



Lex Aurea 42

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Rubriche:

**Natura e
Tradizione**

Apokalypsis

**Filosofia
Perenne**

Arte e Psiche

**Animali
Simbolici**

Il Mito

**Libera
Muratoria**

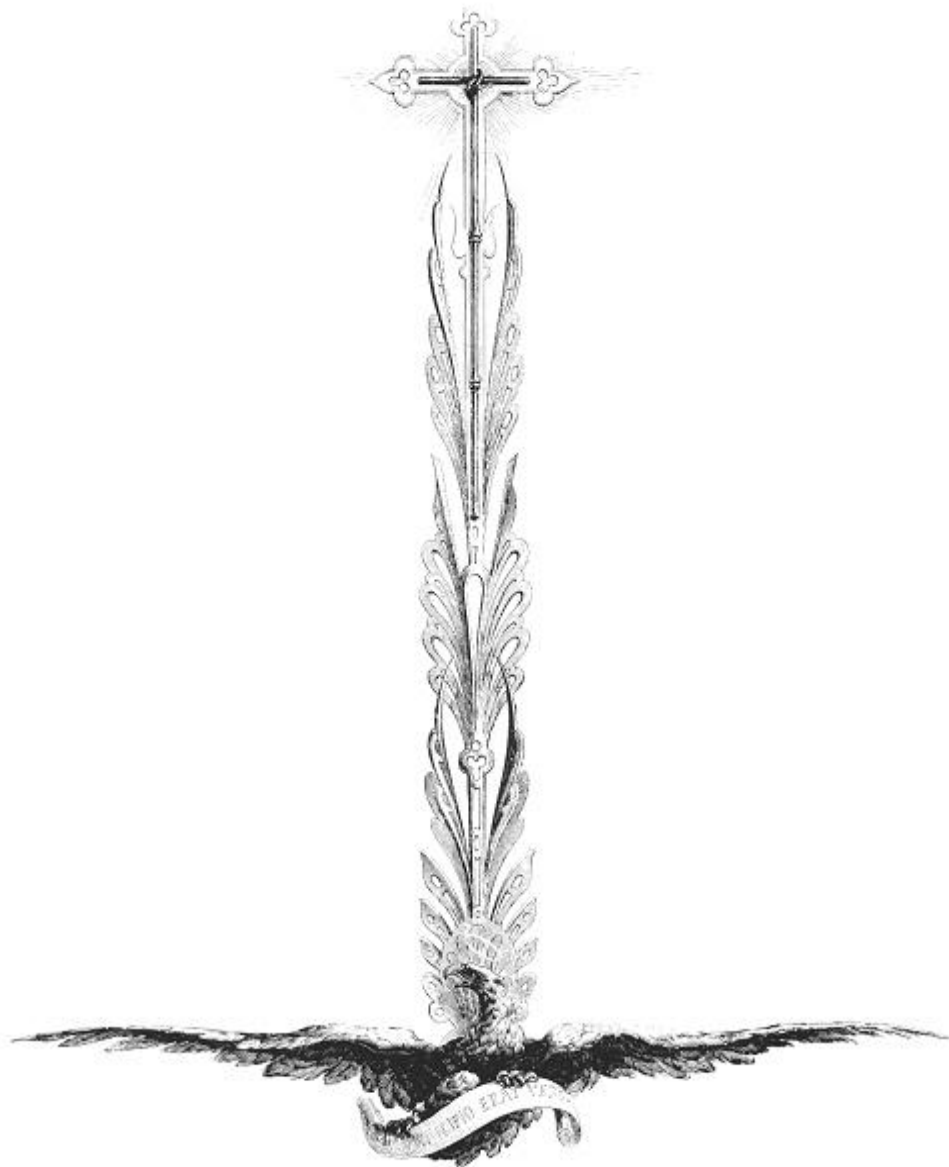
Ordini Iniziatici

Articoli:

Il Mare

Angeli e Demoni

**Orazione Agli
Arcangeli**



..24 Giugno 2012..
Direttore Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
La Rosa	Barbara Spadini	3
Inno al Logos	Filippo Goti	7
Il Creatore e il Trickster	Antonio D'Alonzo	16
Il Confine Labile tra Visibile e	Paola Geranio	19
Aquila	Alessandro Orlandi	25
Chirone	Vito Foschi	31
Principe RosaCroce e Cavaliere Kadosch	Marcello Vicchio	33
Il Nome e la Parola nella Kabbala e nella Massoneria	Vittorio Vanni	37

Articoli:

Il Mare Paradiso Perduto degli Embrioni	Fulvio Mocco	45
E Neppure un Rimpianto	Marco Biffi	47
Orazione agli Arcangeli	Rituali	50

Consigli per la Lettura:

1. Il Matrimonio Interiore
2. Magia ed Alimentazione

È fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com o f.goti@me.com

La Rosa di Barbara Spadini

Natura e Tradizione



"Nel giallo della Rosa sempiterna Che si dilata, rigrada e redole Odor di lode al Sol che sempre
verna."
(Dante)

"Coltivano cinquemila rose in un unico, modesto giardino, e non trovano ciò che cercano. E pensare che quel che cercano lo possono trovare in un'unica rosa. Ma gli occhi sono ciechi, con il cuore bisogna cercare".
(Saint-Exupéry)

"Die Rose ist ohne Warum.
Sie blühet, weil sie blühet.
Sie achtet nicht ihrer selbst,
fragt nicht, ob man sie siehet"

La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce; non pensa a sé, non si chiede se la si veda
oppure no.

(Angelus Silesius)

La rosa è il fiore che, da sempre, nel gesto del dono esprime i sentimenti umani: è simbolo d'amore, sacro e profano, è fiore dei Poeti, delle Sante, delle Dame, della Vergine Maria, degli Alchimisti, dei Rosacroce, dei Templari. Per i romani è il fiore del ricordo, per i musulmani della contemplazione, per Dante della com-passione, per le varie correnti mistiche è il fiore della sofferenza e del sangue, dell'impossibile o della conoscenza.

E' apparentemente un fiore "comune", perfino troppo celebrato: il suo profumo, il suo colore vario, la sua bellezza sono entrati nella letteratura, nei miti, nei riti, nelle tradizioni di popoli che, da Oriente ad Occidente, hanno subito e subiscono il suo fascino.

Accanto alla bellezza, il dolore che l'accompagna: le spine sullo stelo rendono la rosa inaccessibile, pericolosa, creando il topos delle pene d'amore e del martirio, stemperati in lacrime, sofferenze e sangue.

Rosa, ruota e sole: un trittico simbolico che cercheremo qui di ripercorrere, in queste brevi note, senza nemmeno sperare di arrivare a completezza, ma augurandoci che i lettori di fronte ad una rosa, da ora in poi, traggano da questa profumata visione – oltre al beneficio estetico- anche una riflessione spirituale.

Coltivata fin dall'antichità, si parla dei tempi di re Sargon I, dunque del 2300 circa a.C., la rosa ha attraversato col suo profumo tutte le epoche storiche, riconosciuta e cantata come simbolo di assoluta perfezione.

Dall'antico Testamento a Rainer M. Rilke, da Shakespeare a Pasolini, da Omero a Dante, essa diviene fonte d'ispirazione pagana e cristiana, spirituale e laica: citare qui esempi e rime sarebbe impossibile.



Fiore d'Aurora, di Eos, di colei dunque che ad ogni nuova alba dipingeva con dita di rosa e in variegati colori la terra, è anche fiore di Afrodite, specie nella varietà bianca. Alla statua di Afrodite si offrivano rose bianche ma anche rosse, in ricordo del racconto di Adone. La dea dell'amore si era invaghita di questo bellissimo giovane, pur sposata col dio Vulcano. Ares, amante di Afrodite, assai infuriato per il tradimento, si trasformò in cinghiale, dilaniando le carni di Adone. Mossa da pietà e dolore, mentre il giovane si tramutava in anemone, le rose di Afrodite da bianche divennero rosse, intrise dal sangue di lei, che – nell'atto di accorrere a soccorso del suo amato – si punse con dei rovi.

Zeus, commosso dal dolore della bella dea, permise ad Adone di vivere quattro mesi nell'Ade, quattro nel mondo dei vivi ed altri quattro in un luogo da egli indicato: per questo motivo la rosa divenne simbolo d'amore che vince la morte e quindi di rinascita.

La dea della guerra, della lancia e della civetta, Athena, aveva quale ulteriore attributo, oltre a quelli citati – insieme

anche a gallo e serpente – una rosa: la sua città natale, Rodi, era infatti detta "isola delle rose" e una rosa si trovava anche nelle monete ivi coniate: amore elevato e spirituale, bellezza, saggezza si uniscono qui nella "rosa della dea", una dea che ricordiamo nata dalla testa di Zeus. Ancora di Venere, Omero ci narra sia dell'olio di rose che ella pietosa usò per preparare alla sepoltura il corpo di Ettore, ucciso da Achille, sia delle spade dei due nemici, che recavano entrambe incisa sull'elsa la rosa.

In tutte le feste e processioni, pagane e cristiane, la rosa era persino indispensabile, come elemento coreografico e simbolico: in quelle per Dioniso, i greci usavano cingersi di rose, poiché a questo fiore era riconosciuto il potere di stemperare i postumi dell'ubriachezza, impedendo agli adepti di rivelare i propri segreti. Per tale motivo e per estensione simbolica, la rosa divenne simbolo di riservatezza e di segreto, tanto che una rosa stilizzata a cinque petali fu spesso ornamento del nimbo dei confessionali cattolici con la scritta "sub rosa", sigillo di silenzio e discrezione.

Marte, dio della guerra, era anche riconosciuto come protettore dei giardini: il mito lo vuole nato proprio da una rosa. Si narra infatti che Tellus (o in altri miti Era- Giunone) fosse gelosa del concepimento di Minerva da parte di Giove- Zeus. Per questo, si rivolse alla dea Flora per un consiglio riguardo a cosa fare di meglio e così – emulando Zeus – concepì Ares da sola, sfiorando il "fiore magico".

I Romani festeggiavano i Rosalia, antiche feste legate al culto dei morti, nel periodo tra l'11 maggio e il 15 luglio: le rose, simbolo di rinascita e rigenerazione, venivano poste sulle tombe degli avi, offerte ai Mani. Questa festa pagana venne recuperata dal cristianesimo nella Pentecoste (detta ancora, in alcune zone d'Italia: "Pasqua delle rose").

Anche Ecate, dea degli inferi, era a volte coronata di rose con cinque petali: il cinque indicava infatti il termine di un evento ciclico (4) e l'inizio di un rinnovamento (4+1), legato quindi all'alternarsi delle stagioni e all'avvicinarsi di nascita, morte e rinascita della Natura.

La rosa è fortemente collegata, come si diceva poc'anzi, alla festa proto cristiana della Pentecoste, ove rappresentava lo Spirito Santo: petali di rose venivano fatti cadere sui fedeli

dal lucernario della cupola dell'antico Pantheon (diventato Santa Maria dei Martiri), così come ricaddero sugli apostoli le sacre lingue di fuoco della Sapienza.

Ancora, petali di rose bianche erano fatti scendere il 5 agosto sui capi dei fedeli in Santa Maria Maggiore a Roma, per ricordare la nevicata miracolosa sul luogo che la Madonna indicò per costruire questa chiesa.

La rosa fu accostata anche al martirio ed alla passione e quindi a Cristo (spine, sangue, sofferenza), divenendo poi attributo di molti Santi martiri. Nell'iconografia cristiana, la rosa viene associata alla coppa che raccoglie il sangue di Cristo o alle piaghe di Cristo, a simboleggiare non solo il dolore, ma la trasfigurazione del dolore in Sophia, Amore e Conoscenza.

A questo proposito, si ricorda una celebrazione - attestata nella chiesa fin dal 1086 - che si svolgeva la quarta domenica di Quaresima, nella basilica di San Pietro: alla fine del Concilio di Tours, papa Urbano II benedisse per la prima volta una rosa quale simbolo di potenza e di istruzione spirituale, ma anche di risurrezione e di immortalità, donandola al principe che aveva meglio onorato la causa della Chiesa. In seguito l'usanza di tributare un ramo con più rose in oro e pietre preziose a nobili meritevoli rimase. Questa ricorrenza prese il nome di "Domenica a Laetere" o "Domenica delle rose", considerata come un ponte attraverso il periodo penitenziale della Quaresima, a creare un momento di pausa e di ristoro che, simbolicamente, corrispondeva alla partenza degli Ebrei verso Gerusalemme dopo la prigionia babilonese.

Dal 1759 questo "omaggio" prezioso fu riservato alle regine, in quanto nobili donne e a richiamo della Dama fra le Dame - la Madonna - e le ultime rose d'oro furono attribuite nel 1923 a Vittoria Eugenia di Spagna, nel 1925 a Elisabetta del Belgio, nel 1937 a Elena di Savoia, regina d'Italia. Questo mostrerebbe come, nel tempo, la rosa sia stata sempre più accostata al culto mariano (maggio, mese di Maria e delle rose) in generale ed anche al suo cuore doloroso, trafitto dalle spine (Madonna Addolorata, nel segno della cum-passio, del patire con Gesù delle sue stesse sofferenze).

Nell'agiografia la rosa ha una lunga storia, abbinata a leggende di molti Santi e Sante, come Rosa da Lima, detta "rosa del Nuovo Mondo" ed è attributo precipuo di santa Casilde di Burgos, santa Dorotea, santa Elisabetta di Turingia e santa Elisabetta d'Ungheria ed anche di santa Elisabetta del Portogallo, santa Rosalia di Palermo, santa Rosa da Viterbo, santa Rita, santa Teresa di Lisieux. La leggenda della trasformazione del pane in rosa viene raccontata sia in riferimento a santa Elisabetta sia a san Diego di Alcalà.

Nella simbologia funebre, essa ricorda e accompagna i martiri e i tormenti da loro subito a causa della Fede: santo Stefano, poiché protomartire, è cinto da una corona di rose sul capo nella processione dei martiri in Paradiso.

Alcuni studiosi hanno rilevato come la rosa nel mondo occidentale, a partire dalla mistica cristiana medievale, sia accostabile al fior di loto orientale, entrambi simboli di perfezione, compimento, spiritualità ed elevazione, sempre attinente al femminile ed all'acqua. Si potrebbe affermare che essa si possa contemplare come un mandala orientale, assumendola nel contempo come un centro mistico occidentale.

Anche nella tradizione mistica islamica, Saadi di Chiraz associa il giardino delle rose alla contemplazione: "Coglierò le rose del giardino, ma il profumo del rosaio mi ha inebriato". Del resto i roseti entrano nel linguaggio del Paradiso perduto, nelle cure dei monaci dei conventi, nelle meraviglie del Cantico dei Cantici, qui ricordando che le spine della rosa crebbero tradizionalmente dopo la cacciata dall'Eden, per ricordare all'uomo che il peccato originale è dolore.

Se il roseto diviene simbolicamente l'immagine della rigenerazione, il rosario altro non è se non una serie di piccole rose (poi grani) che rigenerano l'anima con la penitenza della preghiera.

Dal Medioevo in poi la rosa assunse significati e valenze complesse, seguire le cui piste diviene difficile, per evitare una "tuttologia" che - pure - la rosa comprende tutta, quale simbolo dei simboli.

Potremmo semplificare dicendo che i principali significanti di questo fiore perfetto sono almeno tre: alchimici, geometrici ed iniziatici, riconducibili tutti alla mistica cristiana.

I trattati degli alchimisti erano detti "rosari dei filosofi": la rosa bianca e la rosa rossa in alchimia rappresentano il sistema dualistico dei principi originari.

A partire dalla concezione dantesca della "rosa candida", mche si rifà alla Rosa Mistica delle litanie mariane e quindi alla Vergine stessa, la rosa diviene perfetta conoscenza dei misteri della Grande Opera.

La rosa rossa, attributo specifico in alchimia della Madonna nera, è simbolo della rubedo, lo stato nel quale l'anima diviene oro puro.

La rosa bianca era collegata all'albedo e, quindi, alla Piccola Opera.

Per gli alchimisti una rosa con sette ordini di petali raffigurava i sette metalli, legati ai sette pianeti principali.

Il numero dei petali della rosa, cinque, otto, dodici o quindici, è sempre posto in relazione all'interno della geometria simbolica con le sacre corrispondenze pitagoriche (o ritmomachia), con gli sviluppi dimensionali e proporzionali dell'architettura, con la matematica "segreta", con la quadratura del cerchio.

Il numero cinque in particolare collega la geometria della rosa ad aspetti iniziatici: la rosa incarna la "conoscenza integrale" **dell'uomo integrale** e quindi allude all'illuminazione tramite l'apertura dei centri vitali ("far fiorire la rosa").

Se nella Croce (quattro bracci) è racchiusa la compiutezza, ecco che cinque rose (le cinque piaghe di Cristo) poste sulla Croce rappresentano la compiutezza giunta a perfezione (+1), ravvisabile nell'uomo integrale Gesù Cristo.

Allora la quinta rosa, quella visibile anche nella simbologia rosacroiciana al centro della Croce (le altre quattro alle estremità) diviene il cuore sacro di Cristo, l'estremo centro, l'estrema conoscenza e , per estensione, simbolo della coppa del Graal.

Senza forzare le interpretazioni e ritornando alla mistica, ricordiamo qui Angelus Silesius, che fa di questo fiore simbolo dell'anima e del Cristo che ogni anima porta in sé quale impronta.

Ecco dunque che la Croce alla quale è appeso l'Adamo primordiale diviene albero della conoscenza e compimento del destino dell'uomo, quello della perfetta contemplazione della verità, della conoscenza, dell'amore : in questo la rosa di Silesius - della citazione iniziale- quella che fiorisce senza un perché diventa il più elevato simbolo solare di illuminazione interiore.

I rosoni delle finestre romaniche e gotiche, simboli di forte ascendenza mesopotamica (M'schatta) e siriano-copti (ruota del sole) diventano per il cristianesimo la perfezione del cerchio, che spesso contiene il monogramma dell' Uomo, Cristo, Sole della giustizia e Sole eterno.

Regalare una rosa, oggi, appare solo assai romantico: ma questo dono è il più impegnativo, segno della cum-passio, del raggiungimento dell'amore più grande: **"La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce; non pensa a sé, non si chiede se la si veda oppure no".**

Inno al Logos di Filippo Goti

Apokalypsis



1. Introduzione

Il Nuovo Testamento offre molteplici spunti di riflessione attorno a quegli elementi caratterizzanti di ciò che oggi riteniamo, essere il cristianesimo, ma che in quel limbo magmatico dei primi secoli della nuova erano frutto di accesi dibattiti e scontri non solo verbali. Direttamente o indirettamente il Nuovo Testamento offre, per coloro che sanno dove posare l'intelletto, evidenze attorno ad una genesi eterogenea del cristianesimo, di una moltitudine di forme rituali con cui preservare e manifestare il sacro, all'alternativa fra una struttura piramidale con al vertice una classe sacerdotale oppure di una gestione comunitaria ed elettiva del sacro, ed infine della conflittualità fra una vocazione al settarismo ed una successiva rivolta al proselitismo.

1 Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,
καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν,
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.
2 οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.
3 πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο,
καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν
4 ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων.
5 καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει,
καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

Oltre a quanto sopra esposto che a diverso titolo investe la forma, o meglio le forme del cristianesimo, abbiamo anche un'evidenza eterogenea che riguarda la sostanza stessa del cristianesimo, tanto a determinare nel corso dei secoli a seguire, e fino ad oggi, attriti e incongruenze che solamente attraverso l'arte dell'ignoranza o dell'ipocrisia si possono in qualche modo pacificamente e orizzontalmente appianare. L'arte del non vedere, per non dolersi, non riguarda solamente le

faccende comuni degli uomini, ma anche delicati problemi religiosi; i quali continuano evidentemente a scavare nel profondo degli animi umani, portando a più riprese a crisi di rigetto, a causa degli innesti radicalmente incompatibili.

Nell'ambito del presente lavoro, lasciando i temi sfiorati in precedenza, ci occuperemo di un tassello importante lungo la strada della comprensione di quella che io chiamo la Questione Giovannita. Evidenzieremo all'interno del Nuovo Testamento quel corpus d'insegnamenti filosofici e metafisici che non sono riconducibili all'ebraismo di Pietro o Giacomo, bensì pertinenti a una dimensione intellettuale contigua alla filosofia greca e alla metafisica alessandrina, a una sensibilità verso la radice spirituale delle cose tutte, piuttosto che alla cronaca auto celebrativa della vita di Gesù e delle persone a lui più vicine.

In precedenti lavori abbiamo posto l'accento sull'importanza della questione giovanita, e di come all'interno della sfera religiosa cristiana si siano affrontate due diverse scuole di pensiero, due sensibilità verso il sacro, e di come questa rappresenti, che lo si comprenda o meno, il fondamento della mistica, così come dell'esoterismo cristiano.

Nel presente lavoro andremo quindi ad analizzare, senza lasciarci lusingare da voli pindarici e fornendo sempre degli utili elementi di raffronto, il cuore stesso dell'insegnamento Giovannita. Una memoria che è stata inserita all'interno del Nuovo Testamento nel prologo del Vangelo di Giovanni, e che prende il nome di Inno al Logos.

2. Inquadramento Storico

La tradizione attribuisce il quarto vangelo a Giovanni il discepolo che Gesù amava maggiormente, anche se gli esegeti moderni indicano come estensore del Vangelo un erudito

greco di Efeso facente parte di una scuola o comunità giovannea. Scritto in greco e composto di ventuno capitoli si suppone che esistita una prima versione in aramaico, o almeno un nucleo che poi è stato tradotto in greco, e che ad oggi è andato perduto.

Il manoscritto più antico contenente un brano del Vangelo secondo Giovanni è il Papiro cinquantadue, che può essere datato attorno al 120 d.c., questo non significa che il Vangelo di Giovanni sia stato scritto in tale data, ma solamente che ad essa si riferisce il documento più antico che lo contiene, e che quindi non esclude versioni precedenti. Il testo è conservato presso la John Rylands Library di Manchester, Inghilterra.



Gli studiosi sono in forte disaccordo attorno alla prima stesura del Vangelo di Giovanni, alcuni tendono a collocarlo fra la fine del primo secolo dell'era cristiana e l'inizio della seconda, altri invece considerano che tale data non possa essere molto distante dagli anni della vita di Gesù. Poiché l'estensore pare dia per scontato a Gerusalemme l'esistenza della piscina di Betzaeta, ma ciò non sarebbe possibile dopo l'anno 70 in quanto la città, e con essa la piscina, furono distrutti dai romani. Sicuramente il testo ha subito una serie di rielaborazioni, aggiunte, che ne hanno prolungata la gestazione, e che possono attribuirsi alla necessità da un lato di fornire un nuovo paradigma religioso agli ebrei cristiani e ai cristiani ellenici, e dall'altro dalla necessità di rendere meno traumatica la sua esistenza accanto ai sinottici. Da un lato l'azione di alcuni apostoli e San Paolo aveva aperto il mondo del cristianesimo ai gentili, e dall'altro la caduta di Gerusalemme aveva scaraventato gli ebrei nel mondo greco-romano. Esisteva quindi la necessità di fornire degli elementi di dialogo e integrazione, ecco quindi la ragione dei vari vangeli ognuno cadenzato

maggiormente sulle esigenze di un gruppo rispetto all'altro, ma non possiamo escludere che le aggiunte e i rimaneggiamenti dei vari testi che compongono il nuovo testamento, fra cui il vangelo di Giovanni, trovino cagione nella necessità di rendere i vari libri fra loro se non omogenei, non troppo conflittuali.

Attorno a questo punto è interessante annotare come alcuni studiosi pongono il Vangelo di Giovanni come stesura indipendente, e anche precedente, rispetto ai sinottici. Fino a indicarlo come portatore di elementi di verità che in essi non si riscontrano:

...Giovanni se non segue la tradizione sinottica, non la perde mai d'occhio. Giustamente ha detto il Renan che Giovanni "aveva una sua propria tradizione, una tradizione parallela a quella dei sinottici, e che la sua posizione è quella di un autore che non ignora ciò che è già stato scritto sull'argomento ch'egli tratta, approva molte delle cose già dette, ma crede d'avere informazioni superiori e le comunica senza preoccuparsi degli altri" ("Vita di Gesù Cristo" dell'Abate Ricciotti 1941, revisione del 1962)

Del resto la predilezione verso il Vangelo di Giovanni era presente anche in Origene di Alessandria, teologo e mistico del terzo secolo, che lo considerava il fiore dei Vangeli; così come da parte di mistici, e ordini monastici questa narrazione del Cristo ha suscitato interessi ben maggiori rispetto a Luca, Marco e Matteo. Risultando alla base della ritualità di numerose realtà iniziatiche occidentali anche se spesso confusa nella forma e nel contenuto.

In conclusione possiamo affermare che il vangelo di Giovanni, si distanzia per contenuti dai precedenti vangeli poiché esso non ha come centro della propria narrazione gli aspetti morali ed escatologici della predicazione di Gesù, ma offre una profonda riflessione sugli aspetti teologici, sull'epifania del sacro incarnata in Gesù. Questo non significa che il Vangelo di Giovanni non contenga elementi storici, è infatti possibile trovare fra le sue pagine narrazioni dettagliate quali il processo di Gesù, con la figura di Anna e la data della morte, o i rapporti fra lo stesso Gesù e il Battista, che dimostrano come l'estensore della narrazione appartenesse a una scuola che ha tramandato tradizioni storiche attorno alla vita del messia. Quello che però lo caratterizza è il suo focus, che risiede nell'esigenza di contestualizzare non tanto l'aspetto storico, non tanto la vita e i miracoli di Gesù, quanto piuttosto delineare la struttura teologica (Prima che Abramo fosse, io sono 8,58) (Io sono la via e la verità e la vita 14,6) e metafisica (Inno al Logos) di cui Gesù rappresenta l'epifania e la divulgazione.

2. Attorno al concetto del Logos

Il termine "logos" può essere tradotto in tanti modi, perché storicamente ha assunto connotazioni diverse. Non è quindi importante stabilire il senso originale, quanto piuttosto i significati che esso ha di volta in volta assunto nella riflessione filosofica greca e, più in generale, occidentale. Presso i Greci, "Logos" può indicare sia il "discorso" (lat. ratio, o-ratio), sia il "calcolo". Già per Eraclito, però, è necessario distinguere tra logos o ragione individuale e logos universale: tutti gli uomini, partecipano a una "legge universale", a un "ordine universale" (altro significato di "logos"), se solo distolgono lo sguardo dalle cose terrene e caduche. Questo Logos universale, è identificato anche con il "fuoco" divino, che vive dentro tutti gli uomini. Con Platone il "Logos" diventa la capacità di fare dei discorsi veri, in grado di resistere al fuoco confutatorio della dialettica. Nel "Sofista" le idee partecipando tanto dell'identico, quanto del diverso, comunicano tra di loro e rendono possibile quella "complicazione", "comunicazione" che sola assicura il discorso (logos), ossia il pensiero. Con Platone si ha quindi il passaggio tra "discorso" e "ragione": il logos diventa la capacità di fare discorsi veri. Platone poi distinguerà la conoscenza come formata da diversi gradi di perfezionamento ("Immaginazione"/eikasìa; "credenza"/pistis; "ragione"/diànoia; "intellectazione"/nòesis). Lo spostamento del significato semantico del termine "logos" dal senso originario eracliteo ("fuoco divino" "Ragione universale") a quello platonico ("discorso vero") è perfezionato da Aristotele che fonda la "logica" poiché scienza del pensiero e del linguaggio. Per Aristotele, sul piano spirituale, è invece fondamentale l'intelletto "attivo", il nous, facoltà comune all'uomo e a Dio, che permette di pensare quel pensiero che Dio ha di se stesso (Etica Nicomachea). Per Plotino si deve distinguere tra la mera ragione "calcolante" (loghismòs) e la capacità di cogliere l'altro pensiero (logos) che determina l'impulso ascetico come cammino di progressivo distacco verso l'Uno, ma la facoltà capace d'identificarsi con l'Uno è l'"intelletto", lo "spirito", il nous. Fu comunque Filone d'Alessandria, ebreo ellenizzato, a elaborare le originarie concezioni giudaiche, identificando il pneuma (spirito) con il nous (intelletto attivo aristotelico e del neoplatonismo). il ruah biblico fu quindi identificato con il nous greco ed ecco il perché della celeberrima espressione "All'inizio era il Verbo". Infatti la Sapienza di Dio è identificata da Filone con il mondo delle idee platoniche o degli archetipi contenuti nella mente di Dio. Questi pensieri divini ed eterni sono contenuti dall'eternità (dall'inizio) nella mente di Dio, che egli chiama logos, Ragione divina che governa il mondo (concetto per la verità anche stoico). All'"inizio era il Verbo" si riferisce proprio alla mente di Dio che contiene prima della creazione stessa, gli archetipi eterni.

Erroneo però sarebbe tradurre, ricondurre, o semplicemente associare il Logos a mediazione, o numero. Poiché esso non media fra Creatore, Creato, e Creatura, è egli stesso una creazione, e veicolo a sua volta di creazione. Mediare implica una reciproca volontà di sintetizzare due posizioni antitetiche, o comunque distanti. Può forse il Creatore, l'Origine Immanifesta, abbandonare la propria perfezione a favore di una condizione comunque deficitaria rispetto alla precedente? Sicuramente ciò non è possibile. E' la creatura che trascendendo la creazione, e quindi se stessa, tende alla perfezione, e non certo il Creatore all'imperfezione. Ancora il Logos non è numero, o più precisamente non è solamente numero, giacché è anche strutturazione e

regola: insieme. Cosa altro è il verbo se non un soffio di vita, articolato in espressione si compiuta ma anche dinamica. Il logos è l'aria che nasce dal fuoco del puro intelletto divino, che raffreddandosi si muta in delicata rugiada, a sua volta destinata a dare vita all'elemento terra.

Il verbo è vita, senza ancora forma ma portatore in se di ogni idea e matrice di vita. Nel simbolismo cabbalistico la Lux Increata promana dai tre veli negativi, e s'infonde dando forma nel Grande Anziano (Kether), ed esso da vita alla creazione, ancora animata dal soffio divino, e dalla presenza divina. Assumendo quindi sembianze di un'onda sismica che si coagula nuclei, e successivamente da essi, assumendone le peculiarità, s'irradia verso altre direzioni. Il verbo assume significato di presenza divina, tanto che è detto che essa non si ritiri dalla Creazione, altrimenti questa seccherebbe come un canale in cui non scorre più acqua.

Per gli egizi il Ptah era il verbo, la parola dell'inconoscibile Nut. Il dio che forgia, e da vita ad Autum, il Re Sole. Il rapporto fra questa divinità e la misterica egizia può essere dedotto attraverso la lettura di un passo rinvenuto in una stele di Shabaka, sovrano della XXV dinastia: "Perché ogni parola divina ha origine a seconda di ciò che il cuore di Ptah ha pensato e che la sua lingua ha ordinato. Allo stesso modo furono create le fonti di energia vitale. Ancora possiamo leggere: "Ptah-Tatenem mise al mondo per prima cosa gli dei". Ptah striscia fuori dal grande lago oscuro, dalla fonte inconoscibile della vita, e solamente quando da essa è distinto, posto oltre i suoi limiti, ascende al ruolo di divinità creatrice, di Artigiano che crea e modella la materia, assumendo però le sembianze di Atum. Nel tempio di Menfi, città votata a Ptah, il gran sacerdote del dio porta il titolo significativo di Decano dei Mastri Artigiani, perché in quel recinto sacro erano tramandati gli insegnamenti delle arti operative e speculative: architettura, scultura, medicina, arti magiche, falegnameria, e oreficeria. Ptah deposita ogni segreto della creazione, che poi trasfonde sia a livello celestiale, che terreno ad altri artigiani, che modellano e riproducono in funzione delle proprie capacità.

Per gli gnostici alessandrini il Logos è il pensiero, il verbo divino, la Sophia, la prima ipostasi, che separata dalla coscienza che l'ha partorita, produce effetti. Essa determina un duplice disconoscimento fra Ente pensate, pensiero, e azione sottostante. L'organizzazione della materia, la creazione nel suo complesso, è frutto di un pensiero che non riproduce la totalità, l'unità, della fonte prima. Determinando una difformità fra creazione, pensiero, ed ente pensate (il quale è altro rispetto alla sorgente), sia un abbandono insostenibile, che provoca nell'uomo cosciente un ardente desiderio di ritorno, di abbandono della manifestazione poiché imperfetta.

3. L'inno al Logos

<u>C.E.I.:</u>	<u>Nuova Riveduta:</u>	<u>Nuova Diodati:</u>
Giovanni 1,1-18 1 In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2 Egli era in principio presso Dio: 3 tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. 4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5 la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.	Giovanni 1,1-18 (Eb 1:1-3; 1Gv 1:1-3; 5:13) <i>Prologo</i> (1Gv 1:1-3; 5:20; Gv 8:12; 14:9)(Pr 8:22-31; Cl 1:15-17)(Mi 5:1; Ro 9:5; Eb 1) Gv 20:31 1 Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. 2 Essa era nel principio con Dio. 3 Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. 4 In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. 5 La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta.	Giovanni 1,1-18 <i>La Parola fatta carne</i> 1 Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio. 2 Egli (<i>la Parola</i>) era nel principio con Dio. 3 Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (<i>la Parola</i>), e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta. 4 In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. 5 E la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa.

In Principio era il Verbo. Il Verbo è l'inizio del tempo, il Verbo è il crinale che separa l'assoluto dall'irreversibilità della creazione stessa, poiché è un principio distintivo e separativo, che ammette un prima e un dopo. All'inizio era il Verbo, senza il Verbo non vi è stato un inizio ma cos'è il verbo ? Il verbo non è solamente un suono articolato, e non è neppure una semplice

parola, ma è bensì la contestualizzazione e trasmissione di un'azione. Il Verbo assume quindi un aspetto dinamico, un imprimere forza, una manifestazione di volontà.

In Principio era il Verbo può essere interpretato in termini assoluti ed in termini relativi, nel primo caso si esclude che vi fosse altro prima del Verbo, ma come vedremo questo è incongruente con il seguito dell'Inno, nel secondo caso dobbiamo vedere questo Principio come la manifestazione di una Nuova volontà ordinatrice e creatrice, che si va a sovrapporre o rettificare altro.

Il passo *Il verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*, può essere tradotto anche con il Verbo era presso il Dio (Padre), il Verbo era dio. Questo perché in greco viene fatta distinzione fra Theos accompagnato dall'articolo determinativo (e che si riferisce al Padre) e Theos senza tale articolo che significa potenza, o dio, ma non dio Padre. Quindi se invece che una traduzione contestuale, si predilige una traduzione letterale, dobbiamo vedere il Logos come una divinità a se stante e non identitaria con Dio Padre. Ciò sarebbe in accordo con la teologia gnostica delle ipostasi, cioè delle creazioni sottostanti, ma anche con il dogma della Trinità. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un elemento distintivo del Vangelo di Giovanni, che introduce la questione teologica in quella che per gli altri Vangeli è la semplice narrazione della vita e della morte di Gesù.

Che questo passo sia cruciale è evidenziato anche da traduzioni ebraiche, che nell'ottica dell'attesa messianica indicano come il testo greco si riferisce al logos, e alla sua funzione, attraverso pronomi impersonali. In tale ottica il Logos viene degradato da persona a semplice strumento o manifestazione o attributo divino. Quindi da agente di creazione, esso diviene strumento e leva di creazione. Ciò risponde ad una triplice esigenza. La prima quella di ricondurre il Vangelo di Giovanni, e il cristianesimo, all'interno dell'alveo della tradizione religiosa ebraica, la seconda è quello del perdurare dell'attesa messianica attraverso la rimozione del Logos incarnato in Cristo. Infine la terza negando la persona del Logos, si negano i presupposti tradizionali nel canone cristiano alla Trinità, e questo in accordo con la visione unitaria e monolitica di Dio da parte degli Ebrei.

Anche il passo *tutto è stato fatto per mezzo di lui* apre le porte ad un interrogativo: se tutto è fatto attraverso il Logos, come fa il Logos ad esistere al di fuori della sfera del Dio Padre? Il Logos è un principio creatore increato? Già in questo Prologo siamo in presenza del binomio teologico Generato e Creato?! Oppure questo suggerisce una duplice creazione, aprendo così le porte allo gnosticismo dualista, o in alternativa alla teogonia ipostatica di Valentino?! Sicuramente il Logos di Giovanni appare molto simile al Demiurgo Platonico, che posto al centro dell'Universo e del Tempo plasma la materia infondendo in essa sostanza tratta dal mondo delle idee. La forte attinenza del Prologo con la filosofia greca si ha anche nel concetto stesso di Logos creatore, che è sovrapponibile a quello stoico dove troviamo il logos spermatikòs: un principio igneo che diffonde la vita nella materia. Il Logos assume quindi le caratteristiche di un agente trasmutativo, così come in alchimia è il fuoco, unico fra gli elementi, che può determinare per sua presenza o assenza il cambiamento di stato degli componenti dell'universo.

In tutta risposta i traduttori di cultura e religione ebraica si richiamano ad una traduzione del 1526 ad opera di Tyndale *"Tutte le cose sono state fatte da esso, e senza di essa, neppure una delle cose fatte è stata fatta. In essa era la vita e la vita era la luce degli uomini."* Dove ovviamente non si vede il Logos come una persona divina, ma bensì come la parola divina e quindi un semplice attributo del Dio Padre.

E' ancora interessante notare come in alcune comunità gnostiche questo passo veniva tradotto come: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui, il Niente è stato fatto di tutto ciò che esiste." In questo caso siamo innanzi ad un'impostazione gnostica dualistica prossima quindi al manicheismo o al catarismo (espressione gnostica tarda) che suggerisce non solo una doppia creazione, ma anche una differenza qualitativa fra le due creazioni in quanto non provenienti dalla stessa radice: Una che proviene dal Logos divino, ed una che proviene dal Nulla.

Impostazione dualistica che sembra avvalorata dai passi seguenti dove si parla delle Tenebre che non accolgono la Luce. Ovviamente la riflessione che scaturisce è se il Logos è Luce e tutto è stato creato tramite il Logos, chi ha creato gli uomini e le tenebre?! Dove per i primi l'accogliere il Logos è discriminare fra vita e morte spirituale, e per le seconde che non lo accolgono di preesistenza in quanto la luce non può generare le tenebre, così come le tenebre

non possono generare la luce.

Inoltre non possiamo notare l'interessante rapporto che l'estensore dell'Inno ha con il tempo e la sua linearità. Il tempo così importante per noi moderni, tanto da essere alla base del nostro processionare lungo la vita, con le sue cadenze socialmente imposte, per l'autore di questo brano pare essere una porosa membrana deflorata da logos, e dagli altri attori. Tutto ha inizio con il Logos, questi è l'agente che crea, però successivamente troviamo che sullo sfondo del tessuto narrativo si agitano già uomini e tenebra: i primi in attesa di luce e vita, e la seconda animata da spirito di sopraffazione. E' un tempo diverso ?! Oppure un Logos diverso ?! Oppure ci troviamo innanzi ad elementi tipici della speculazione di Basilide che ci narra di un Cristo Igneo che di manifestazione in manifestazione ne assume la forma ad essa maggiormente indicata ?! Dove il tempo assume la duplice veste di elemento relativo all'insieme in cui il Logos agisce, e movimento esterno all'insieme del Logos stesso. Per gli antichi greci il tempo era circolare, tutto si ripeteva all'infinito. Nella tradizione ebraica il tempo ha un inizio, ma non ha una fine, in quanto l'assoggettamento dell'uomo alla volontà di Dio è un atto dovuto a prescindere il senso di questa legge e la finalità della medesima: un semplice meccanismo. Nella forma religiosa del cristianesimo esiste un tempo degli uomini che ha fine con la seconda venuta del Cristo, che è al contempo principio del tempo di Dio. Infine nello gnosticismo il tempo che cadenza la vita degli uomini ha fine relativamente al singolo gnostico che raggiunge la Gnosis, la quale lo pone oltre il flusso spazio temporale assumendo forma e contenuto di redenzione. Nell'Inno al Logos abbiamo che quest'ultimo irrompe nella vita degli uomini, alterando in coloro che lo accolgono la percezione del circostante.

4. Protennoia trimorfica

Riportiamo di seguito un testo barbelo gnostico che mostra una sorprendente similitudine con il Prologo del Vangelo di Giovanni. I Barbelo gnostici ritenevano che la caduta pneumatica, così come la risalita verso la casa del Padre (il Pleroma) fossero determinati da un'espressione divina femminile (Barbelo, Sophia, Zoe, ecc..) introducendo così il conflitto fra conoscenza ed emozioni, fra ragione ed errore. La Protennoia Trimorfica è stata ritrovata tra i [codici di Nag Hammadi](#) (codice XIII, trattato I), ed è collocabile nei primi anni del secondo secolo dell'era cristiana.

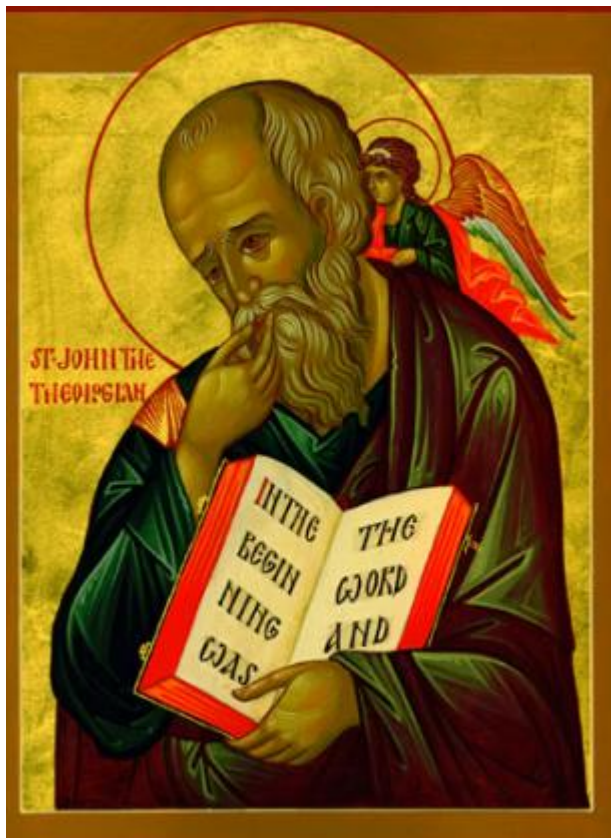
Io sono la Protennoia, il Pensiero che dimora nella Luce,
io sono il movimento che dimora nel Tutto,
colei in cui il Tutto pone le proprie fondamenta,
la primogenita tra coloro che vennero all'esistenza,
colei che esiste prima del Tutto, colei che è chiamata con tre nomi,
che esiste di per sé, essendo perfetta.
Io sono invisibile all'interno del Pensiero dell'Invisibile Uno
e sono rivelata in ciò che è incommensurabile e ineffabile.
Sono incomprensibile, stando all'interno dell'incomprensibile.
Mi muovo in ogni creatura.
Sono la vita della mia Epinoia,
ciò che dimora in ogni Potenza e in ogni eterno movimento,
all'interno di Luci invisibili,
all'interno degli Arconti e degli Angeli,
dei Demoni e di ogni anima che dimora nel Tartaro,
di ogni anima materiale.
Io dimoro in coloro che vennero all'esistenza.
Io mi muovo in ognuno e scendo nel profondo di tutti.
Io vado rettamente e risveglio colui che dorme,
sono la visione di coloro che sognano nel sonno.
Io sono l'Uno invisibile all'interno del Tutto.
Io sono colei che consiglia coloro che sono nascosti
E conosco il Tutto che esiste nel nascondimento.
Io sono senza numero al di là di ognuno.
Io sono incommensurabile e impronunciabile,

eppure se lo desidero mi manifesterò, interamente,
perché sono lo Splendore del Tutto.
Io esisto prima del Tutto e sono il Tutto
perché esisto in ognuno.
Io sono una voce che parla sommessamente.
Io esisto dal principio nel Silenzio.
Io sono ciò che è in ogni voce
e la voce che è nascosta in me,
nell'incomprensibile illimitato pensiero all'interno dell'illimitato Silenzio.
Io discesi nel centro degli inferi
e risplendetti sopra l'Oscurità.
Io sono colei che versò l'acqua.
Io sono colei che è nascosta nelle acque radianti.
Io sono colei che illuminò gradualmente il Tutto col mio Pensiero.
Io sono unita alla Voce
Ed è attraverso me che la Gnosi si manifesta.
Io dimoro negli ineffabili e negli incomprensibili.
Io sono la percezione e la Conoscenza,
emettendo una Voce per mezzo di Pensiero.
Sono la Voce reale e parlo in ognuno
ed essi la riconoscono dato che in loro dimora un Seme.
Io sono il Pensiero del Genitore
e fu innanzitutto attraverso me che la Voce venne,
cioè la Conoscenza di cose che non hanno fine.
Io esisto come Pensiero per il Tutto,
in armonia col Pensiero, inconoscibile, irraggiungibile.
Io manifestai me stessa – Io – tra tutti coloro che mi riconoscono,
perché io sono colei che è unita ad ognuno
nel Pensiero nascosto e nella Voce esaltata.
Tale Voce viene dal Pensiero nascosto,
incommensurabile dimora nell'Incommensurabile.
È un mistero, irrefrenabile per la sua incomprensibilità,
invisibile a tutti coloro che sono manifesti nel Tutto.
È luce che dimora in Luce.
Noi soli siamo separati dal mondo manifesto
dato che siamo salvati dalla nascosta saggezza dei nostri cuori
per mezzo dell'ineffabile e incommensurabile Pensiero.
Colui che è nascosto dentro di noi paga i tributi del suo frutto
alle acque di Vita.
Allora il Figlio che originò attraverso questa Voce,
che procede dall'alto,
egli che possiede dentro di sé il nome che è una Luce,
rivelò le cose imperiture
e tutte le cose sconosciute furono rese note
e queste cose, difficili da interpretare
e segrete, egli rivelò,
e per coloro che dimorano nel Silenzio con il primo Pensiero,
egli predicò loro.
A coloro che dimorano nell'Oscurità egli si rivelò,
a coloro che dimorano nell'Abisso, egli si mostrò,
a coloro che dimorano nei tesori nascosti,
egli disse i misteri ineffabili e li illuminò,
tutti figli della Luce, su dottrine irripetibili.
La Voce che origina dal mio Pensiero, esiste come tre stati,
il Padre, la Madre, il Figlio, come un suono percettibile.
Essa possiede la Parola dentro di sé – Parola dotata di ogni gloria.
Possiede tre mascolinità, tre potenze, tre nomi,
esistendo come Tre – tetrangolati –

nascosti nel silenzio dell'Ineffabile.

Nessuno può con sicurezza affermare che l'Inno al Logos ha influenzato la stesura di questo scritto, e neppure che questo scritto ha influenzato la stesura dell'Inno al Logos. Possiamo però affermare che fra i due scritti ci sono delle profonde assonanze, che suggeriscono come al tempo della loro stesura esistessero numerose casse di risonanza per queste visioni filosofiche, che in seguito sarebbero state violentemente combattute dalla stessa Chiesa.

5. Conclusioni



Malgrado la brevità dei passi che compongono l'Inno al Logos abbiamo potuto apprezzare la molteplicità di feconde riflessioni che da essi scaturiscono, di cui in questo breve lavoro ho potuto evidenziarne solamente una misera parte.

L'autore dell'Inno sembra non essere estraneo a concetti cari alla filosofia greca, e allo gnosticismo alessandrino. Questo Logos fecondo che dona la vita, richiama la filosofia stoica ma anche il concetto di Demiurgo Platonico. Le Tenebre che cercano di sopraffare la Luce, e il non mischiarsi della seconda con le prime richiama lo zoroastrismo, l'antica religione dei Magi, dove Luce e Tenebre erano in lotta fra loro, e il fuoco rappresenta la vita e la conoscenza.

Così come la generazione del Logos richiama prepotentemente gli scritti dei maestro gnostici Valentino e Basilide, che vedevano nella conoscenza la via e la forma di redenzione e rettificazione dell'uomo.

A prescindere dalle varie riflessioni, che ognuno di noi può trarre dall'Inno al Logos, dobbiamo chiederci se questa sua capacità di svelare infiniti scrigni di sapienza dipenda da una chiara volontà del suo estensore, oppure sia frutto del caso, ed inoltre che scopo è stato inserito il Vangelo di Giovanni in seno alla raccolta del Nuovo Testamento, tenuto conto della sua difformità rispetto ai sinottici?

Il sottoscritto non crede molto al caso, specialmente quando abbiamo innanzi a noi un testo che è il frutto di una serie di stesure successive, e che oramai fa parte del canone sacro cristiano da quasi duemila anni. Gli studiosi sostengono che la compilazione del Vangelo di Giovanni si durata oltre cinquanta anni, possiamo però ipotizzare che nel corso di questo periodo vi siano stati degli apporti e delle inclusioni, e che il Vangelo di Giovanni sia solamente ciò che sta attorno al Prologo, così come il Prologo è un'appendice all'Inno al Logos. Opera che ha come fine quello di raccogliere elementi filosofici e metafisici, all'interno di una narrazione che in qualche modo incontrasse la capacità di lettura e di ascolto dei semplici, e non turbasse troppo il sonno dei censori. Una volta che questo Vangelo ebbe conquistato il cuore delle comunità dei fedeli, la sua inclusione nel canone fu necessaria, e non più ostacolabile, e da quel momento la sua preservazione garantita. Un'astuta operazione, attraverso la quale la narrazione delle opere e della storia di Gesù non sono altro che il cavallo di troia, lo strumento, attraverso cui traghettare nel cuore della nascente e vincente religione elementi filosofici si destinati ai pochi uomini di conoscenza, ma che necessariamente dovevano essere salvaguardati dal crollo imminente del mondo greco-romano, e traghettati nella nuova era. Attraverso una nuova forma narrativa, oppure inseriti all'interno di una nuova forma narrativa che ne garantiva la capillare diffusione attraverso la ripetizione orale e rituale.

Possiamo ancora vedere questa operazione nell'ottica delle anime del cristianesimo primitivo, quella ebraica e quella greca alessandrina, raccolte e cristallizzate nel canone. Dove la prima, meno colta, dispone di un numero maggiore di testi, e la seconda, legata alla conoscenza e al misticismo, di un numero minore ma qualitativamente superiore. In questa prospettiva possiamo vedere il Canone nuovo testamentario come la composizione, o ricomposizione, di quel mosaico che erano le comunità cristiane dei primi secoli della nuova era: la testimonianza eterna all'interno della tradizione scritta non solo dei vari rapporti di forza, ma anche delle varie radici spirituali.

Già questo schema era presente nell'insegnamento di Gesù, dove al numero degli apostoli si contrapponeva il ruolo di prediletto di Giovanni, e dove coesistevano diverse provenienze e sensibilità spirituali ed umane. A San Pietro il compito di guidare il gregge, a Matteo, Luca e Marco quello di incarnare l'insegnamento morale quindi legato ad una visione orizzontale e normativa, mentre a Giovanni quello di offrire il fiore della mistica e della filosofia a coloro che erano in grado di coglierlo. Del resto la duplicità dell'insegnamento religioso è insita nella religione cattolica, dove il culto e la fede sono riservati al popolo, e l'amministrazione del culto e la teologia riservati alla classe sacerdotale.

Rimane adesso un'ultima riflessione da proporre al paziente lettore. L'Inno al Logos disegna una creazione basata sull'intelletto, che si manifesta nel Logos vivente, capace di portare vita e luce laddove prima albergavano le tenebre. Possiamo quindi affermare che siamo innanzi ad una seconda genesi, non più basata sul diletto di un fare meccanico in guisa del piacere della divinità così come appare nell'apertura dell'Antico Testamento; quanto piuttosto una creazione frutto di amore e ragionamento. Nella precedente genesi la divinità vede a posteriori ciò che è buono e giusto rispetto al proprio giudizio, nell'Inno al Logos tutto è vita e luce.

Sorge adesso un ultimo dubbio, considerazione, o semplice ronzare dell'intelletto. Le tenebre che cercano di sopraffare la luce del logos portatore di vita, non saranno state il frutto della precedente creazione legata ad un cieco ed umorale fare? Rientrando così nel solco non solo della Tradizione barbelo gnostica a cui appartiene anche il testo gnostico in precedenza proposto, ma alimentando la speculazione di Marcione attorno al Dio Buono del Nuovo Testamento, e al Dio degli Ebrei. Altrimenti che senso avrebbe l'Inno al Logos, e le contraddizioni che sono tali solamente se cerchiamo di vedere in esso una forma ellenizzata della genesi dell'Antico Testamento?

Forse non possiamo affermare che il Vangelo di Giovanni sia un testo gnostico, ma sicuramente possiamo affermare che numerosi sono gli indizi che portano a ritenere tale l'Inno al Logos. Andando così a tratteggiare un mondo spirituale e filosofico molto frastagliato e confuso, e ponendo la nascita del cristianesimo in un limbo non necessariamente riconducibile alla nascita e predicazione di Gesù.

In conclusione ciò che sicuramente possiamo affermare è come attraverso l'Inno alla Luce l'estensore del testo, pare voglia separare in modo vigoroso la radice ebraica-messianica dalla radice greca alessandrina della deità generata. Liquidando così l'intera questione del retaggio ebraico come non necessario non solo alla teologia cristiana, ma alla cagione stessa della spiritualità cristiana.

Il Creatore ed il trickster

di Antonio D'Alonzo

Filosofia Perenne



Nella mitologia primitiva- a differenza di quanto avviene con il Dio monoteistico- il Creatore, una volta progettato il mondo e trasmesso le norme comportamentali, si ritira non intervenendo più. Dopo la creazione, di solito, avviene una trasgressione dell'ordine consolidato: il Creatore- anziché intervenire infliggendo la giusta punizione agli empi sul modello delle divinità politeistiche o dell'irioso Dio dell'AT- si ritira senza ascoltare le preghiere, diventando un *deus otiosus*. Il Creatore, di solito, è un dio celeste, ma Pettazzoni ha rilevato come questo carattere appartenga propriamente all'Essere Supremo. La distinzione tra Creatore ed Essere Supremo non sempre è perfettamente delineata nelle civiltà «primitive», anche se entrambi possono essere divinità del cielo. Puluga, il Dio Creatore degli Andamenesi, si ritrae nel cielo dopo avere foggato il sole e la luna ed aver inventato le arti umane. Ma interviene con potenti uragani, ogni qual volta si produce del rumore all'alba o al tramonto. Puluga condivide le caratteristiche del Creatore, ma anche dell'Essere Supremo.



William Blake: *The Ancient of Days* (1794) 5

La connotazione peculiare del Creatore rispetto all'Essere Supremo è da ricercare nella dimensione *ordinatrice*- quando non propriamente creatrice- dell'azione iniziale. Temàukel dei Selk'nam della Terra del Fuoco crea gli antenati mitici che danno inizio alla genia umana, ma una volta portata a compimento l'azione si ritira, diventando tutto indifferente alle vicende terrestri. Daramulun dei Muring australiani rimane sulla terra fino al completamento dell'insegnamento iniziatico, poi si ritrae nel cielo. Il suo nome sarà ricordato dai soli iniziati. Bunjil- altro *deus otiosus* australiano- crea la terra e gli uomini, prima di lasciare per sempre la terra e nascondersi in cielo. Come conseguenza del suo silenzio, il *deus otiosus* non soltanto non compare più nelle cerimonie di culto, ma è anche poco presente nelle cosmogonie. Olurun degli Yoruba affida ad uno dei suoi figli la cosmogonia. Obatala, il figlio maggiore- che in questo caso opera come trickster- compie la creazione dopo essersi ubriacato e forgia in malo modo gli uomini dall'argilla. Soltanto con l'intervento di Odudawa, il figlio minore, l'opera è completata. Indispettito, Olurun si ritira dal mondo. Come conseguenza di questo gesto, gli

Yoruba invocano Olurun soltanto eccezionalmente ed in caso di gravissime calamità. Molte volte la regalità del Creatore è usurpata da altre divinità. Nel pantheon ittita, Anu sconfigge Alalu, ma è a sua volta sopraffatto e castrato dal suo servo Kumarbi. La stessa mutilazione è presente nell'evirazione di Urano da parte di Cronos, a sua volta detronizzato da Zeus. Nel pantheon mesopotamico Marduk spodesta gli dei fondatori An, Enlil ed Ea. Dietro questi cruenti sovvertimenti dell'ordine originario si cela probabilmente il tentativo del pensiero mitico di narrare la progressiva diversificazione ed il conseguenziale allontanamento dallo stato edenico, perfetto. Per spiegare il caos ed il disordine del mondo, ci si deve necessariamente riferire ad una perfezione primordiale, simboleggiata dal dominio iniziale del Creatore. Successivamente accade qualcosa e quest'ultimo si ritira o viene ucciso: ha inizio la corruzione e la decadenza. È interessante osservare come il gesto del ritiro sdegnoso fondi la trascendenza: il dio che si ritrae rende possibile- con il suo retrocedere- la possibilità ontologica dell'elevatezza verticale rispetto al mondo orizzontale della natura. Il cielo si manifesta per la prima volta alla coscienza mitica grazie al ripiegamento del Creatore. L'indifferenza e la passività del *deus otiosus* simboleggiano l'immobilità e dunque la perfezione dell'ordine metafisico perenne ed incorruttibile. In questo caso l'idea di una trascendenza celeste rende possibile fondare le

norme comunitarie, i rituali di passaggio ed i tabù. Niente deve essere cambiato nella vita astorica e cosmica dell'uomo arcaico, poiché il gesto rituale deve reiterare ed ispirarsi al momento iniziale della fondazione del Mondo avvenuto *ab origine* e destinato a ritornare nella ciclicità delle ere o degli eoni. Anche il simbolismo è reso possibile dall'allontanamento del *deus otiosus*, la cui perfezione originaria, qualora rimanesse sulla terra, rimarcherebbe impietosamente la distanza siderea della condizione umana. Accade anche che il *deus otiosus* possa scomparire del tutto, cadendo nell'oblio, come nel caso dell'indoeuropeo Dyaus- per il quale non si sono conservati inni o miti-, ma che ha trasmesso la derivazione etimologica del suo nome a dei politeistici come Zeus Pater, ad Juppiter, allo scita Zeus-Papoios, al tracio-frigio Zeus-Pappus, all'illirico Daipatures.

Il trickster (dall'inglese «briccone»), dal canto suo è un personaggio sciocco e bugiardo, che però svolge un'azione funzionale alla determinazione dell'ordine comunitario, dello status quo sociale. Il trickster- chiamato anche *trasformer* per la sua capacità di manipolare e rovinare l'esemplarità del paradigma- a volte si contrappone al Creatore che lo incarica di proposito di creare il mondo. In questo caso il Creatore non si vuol confondere più di tanto con la creazione materiale e si limita a dare generiche indicazioni sonore al trasformer/trickster/demiurgo che esegue l'opera in modo perlopiù disastroso. In questo caso, il Creatore è una sorta di sdegnoso "architetto cosmico" che affida il suo progetto ad un "geometra" incapace di seguire le indicazioni operative. Il trickster condivide alcune caratteristiche del Demiurgo gnostico: con la differenza che, in alcuni casi, collabora con il Creatore. Marius Schneider riporta un quadro cosmologico in cui il Creatore (Nord) si unisce al primo transformer (Terra-Madre), mentre l'Eroe Civilizzatore (Est) si accoppia con il secondo transformer (la Dea della Guerra). In tutti i casi, il Vero Dio Onnipotente rimane sullo sfondo, non confondendosi né con il Creatore, né con il Civilizzatore, né tantomeno con i transformer¹. Altre volte, il trickster si serve dell'inganno e dell'imbroglione per portare a termine i suoi progetti scatologici, per lo più determinati dalle sue eccezionali pulsioni fisiologiche. Di solito il trickster si sforza d'imitare le gesta del Creatore, finendo però per combinare disastri e contribuire così all'empietà ed al caos del mondo. Il trickster rende possibile l'introduzione, anche nel pensiero «primitivo», della corrispondenza analogica tra l'originaria realtà buona e il desolante stato di fatto. Questo personaggio di solito presenta fattezze teriomorfiche per collegare la sfera divina a quella animale ed umana. Egli è un «utile idiota», nel migliore dei casi una sorta di buffone cosmico in grado di provocare il rimpianto per la perfezione originaria dell'ordine che egli- scimmiettando- ha rovinato; in alcuni casi dalle sue finalità triviali si distillano benefici comunitari, come nel caso del furto del fuoco, un'azione in cui lo vediamo sovente impegnato. Qualche volta il trickster può rivelarsi sagace ed accorto: Tezcatlipoca, il dio invisibile ed impalpabile- che *dà e toglie, innalza e abbatte*- assume la forma di Huehucayotl, il «coyote tamburo», famoso per la danza e la scaltrezza delle sue azioni. In questo caso è il dio della guerra- uno dei più importanti del pantheon azteco- a trasformarsi volutamente in una delle tipiche ierofanie del buffone cosmico.

Il Coyote è il tipico trickster dei californiani Wintu che si contrappone all'opera del creatore Ollebis e genera un mondo sottoposto alla morte e alla finitezza, finendo per essere ucciso lui stesso. Negli altopiani dell'America nord-occidentale, il Coyote è il progenitore dell'uomo, che trae dal corpo di un mostro del fiume o dal tronco di un albero. In alcuni casi, il Coyote desidera le mogli del figlio, che fa rapire. Dopo aver assunto le sembianze del figlio si accoppia con le nuore, ma quando il figlio ritorna, viene fatto precipitare in un torrente. Presso gli indiani della California, la sua azione è associata, in contrapposizione dualistica, ad un'altra entità teriomorfica che rappresenta il lato positivo e saggio della Natura: l'Aquila, la Volpe o il Lupo. Un tipico trickster è Daiirù dei Mundurucù- popolo cacciatore di teste dell'Amazzonia centrale- che si contrappone a Karusakaibö. Daiirù è una sorta di grande armadillo cosmico che cercando di sfuggire all'ira di Karusakaibö trova scampo sotto terra, portando alla luce l'umanità che vive nel sottosuolo. Altro esempio di trickster è Bamapama dei Murnghin dell'Australia Settentrionale. Bamapama ha la bocca in cima al cranio, pratica l'incesto ed il cannibalismo ed è protagonista di azioni assai grottesche. Bamapama mostra cosa

¹ M. Schneider, *La musica primitiva*, Adelphi, Milano, 2004, p. 39.

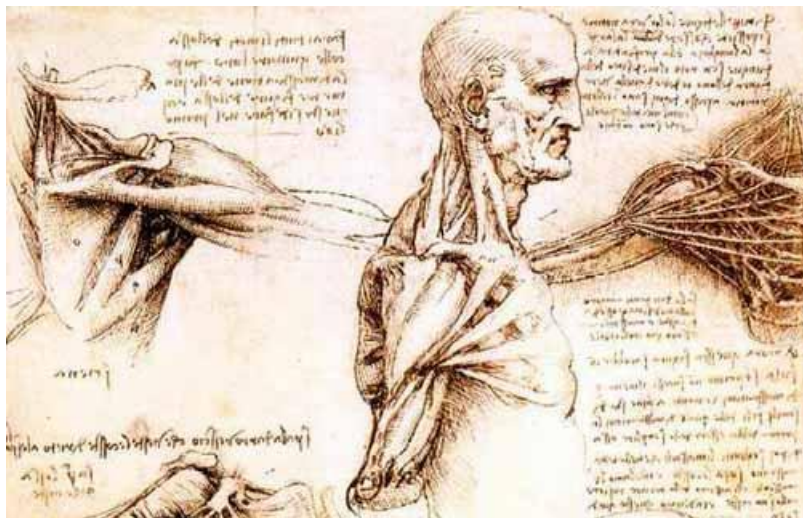
diventerebbe la comunità qualora si trasgredissero le norme tribali, operando come una sorta di exempla negativo.

Il contro-paradigma rappresentato dal trickster rende possibile sul piano allegorico l'unione dei contrari, la *coincidentia oppositorum*. Le azioni blasfeme e triviali del contro-paradigma servono a rendere possibile l'immanenza- il rovesciamento peculiare del significato trascendentale testimoniato dal mitologema del Creatore- mostrando, attraverso la cosmica derisione, come non esista una realtà veramente inaccessibile ed impenetrabile che non possa essere riportata ad un piano antropologico. Il trickster rende possibile la discesa del cielo sulla terra, la contrapposizione del principio terrestre e carnale all'ordine uranico e spirituale. Il trickster richiama soltanto in parte l'androgino e lo *Hieros gamos* dello shivaismo tantrico, in quanto il suo significato allegorico non rimanda alla contemplazione, ma al piacere carnale per la molteplicità dei contrari ricondotti alla dispersione del sesso, della danza, alla sospensione indeterminata del tabù: Ogo-Yurugu dei Dogon è un androgino che cerca d'impedire disperatamente la separazione dalla sua polarità femminile da parte di Amma, l'Essere Supremo. Il tantrismo, anche quello famigerato della «via sinistra», punta sempre e comunque alla Liberazione, pur passando attraverso la dissoluzione e l'abominio. Nel caso del trickster siamo più vicini alla «Grande Parodia» della contro-iniziazione, da cui mette in guardia Guénon. Tuttavia, il trickster è una sorta di Dioniso carnevalesco, un Pan deleterio che mostra come l'essenza della vita possa manifestarsi anche nel negativo, nelle esperienze più crudeli ed aberranti in cui la sacralità del Centro si connette al disordine della periferia. Il trickster pone l'antitesi del mondo fenomenico: la vita e la morte, il corpo e lo spirito, acutezza e ottusità- in alcuni casi persino il maschile ed il femminile- si proiettano nella sua grottesca figura. Il trickster introduce nella cosmologia primitiva la presenza del male, del fallimento, dell'imperfezione rovinosa nella Creazione. L'immaginario religioso ha bisogno da sempre del «perturbante», prima di far evaporare la dicotomia nella non-dualità. Il mondo è catturato dalla rete di maya, l'illusione sottesa all'irrealtà fenomenica: «il demonio in persona accende le lampade soltanto per mostrare tutto in aspetto diverso da com'è²».

² Gogol', *Il Nevskij Prospekt*, Meridiani, Mondadori, Milano, 1994, p. 640.

Il Confine Labile fra Visibile ed Immaginabile di Paola Geranio

La Psiche nell'Arte

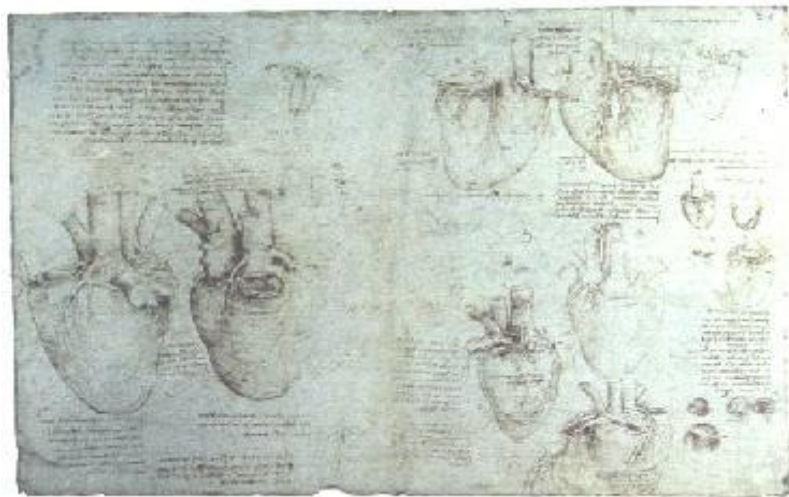


La raffigurazione del corpo è sempre stata, nel corso della storia dell'arte, oggetto di studio e di controverse teorie interpretative. La rappresentazione della formazione anatomica costituisce un *concetto visivo* che ci permette di comprendere la natura e ciò che ci circonda attraverso un'immagine esteriore, la quale, portandoci in una sorta di viaggio mentale, ci accompagna nella scoperta di un mondo naturale ed innaturale al tempo stesso, generato da idee e

composizione intimamente concettuali.

Lo studio del corpo nell'arte, come del resto lo studio del corpo a livello scientifico, si è sempre sviluppato per frammenti, basti pensare alle tavole di Leonardo (fig.1 e 2), che meticolosamente classifica le parti come componenti di un tutto trattandole però come elementi divisi.

1



2

Nel concetto scientifico, identificare il singolo pezzo come parte da analizzare risulta necessaria alla buona conoscenza del complesso studiato, nell'arte invece, la capacità di "smontare" un elemento e renderlo a se stante lo glorifica e lo rende unico, conferendo allo stesso un significato ed una valenza ben maggiori di una mera parte componibile. La struttura generata dalla capacità di rifunzionalizzare un singolo

elemento conferisce distacco e capacità interpretativa, spostando l'osservatore da un punto certo (quello scientifico) ad uno incerto (quello artistico) carico di immaginario e capacità creative.

I rimandi ad una relazione anatomico- scientifica tra arte e studio del corpo umano nel corso della storia dell'arte, passano inevitabilmente nelle raffigurazioni di Rembrandt _Lezione di anatomia- (Fig.3) in cui la ricerca della verità scientifica viene riprodotta fedelmente ma allo stesso tempo reinterpretata in chiave simbolico- teatrale, quasi a conferire una sacralità estrema ed indissolubile ad un gesto apparentemente asettico e privo di moralismo.



3

Ecco che l'arte ci illude di poter trovare una via relativamente immaginifica, nel corso della quale possiamo sistemare segnali ed identificare un codice di demarcazione tra reale, crudo e scientificamente corretto con ciò che non lo è più, con l'idea. L'idea di per sé è un concetto astratto e determinante a seconda del soggetto fruitore, quindi volubile e mutevole. L'immagine del corpo nella storia dell'arte ci disorienta a volte, portando la conoscenza verso punti oscuri, verso interpretazioni poco riscontrabili. A volte, una sorta di gioco illusorio può essere la volontà di portare lo spettatore altrove, fargli varcare il limite del conosciuto verso la riflessione di ciò che ancora a lui è oscuro, a tal proposito vengono alla mente le immagini delle illustrazioni anatomiche a strati di William Hunter (fig.4). Lo spettatore si ritrova nel ruolo del carnefice, sfogliando l'immagine lembo dopo lembo entra nel più profondo della conoscenza anatomica ed astrazione naturalmente conosciuta.



4

Nei ritratti della vanitas la volontà di andare oltre la rappresentazione scientifica è dichiaratamente dimostrato dalla capacità degli artisti di conferire sentimento e interpretazione poetica al disegno anatomico.

La tela di Bernardo Strozzi –Vanitas (la vecchia civetta) del 1637 è un chiaro esempio del concetto anatomico interpretativo in chiave sentimentalistica (fig.5). Nel ritratto dello Strozzi le componenti anatomiche evidenti in primo piano, i nervi scoperti del corpo e le guance scavate a rimarcare la presenza di un cranio evidente sotto la pelle lasciano il posto al sentimento ed al coinvolgimento emotivo, la rappresentazione anatomica diviene pretesto interpretativo.



5

Generalmente, la visione anatomica sia nel suo complesso che nella sua frammentazione viene facilmente riconosciuta dall'occhio umano, abituato all'utilizzo nelle immagini quotidiane del corpo come merce comune.

Sia nel tempo antico che nei tempi più attuali la crescente riconducibilità ad un modello comune anatomico spesso finisce per condurre ad una mortificazione delle forme, abituando l'osservatore alla semplice ed evidente icona del fisico.

Il fatto di riuscire a ricondurre parte di un intero (e quindi una parte quasi astratta di una rappresentazione) ad un modello già conosciuto ci rende fruitori e decodificatori di realtà al tempo stesso. La fruizione dell'immagine stessa senza la sua evidente appartenenza rende l'osservatore parte della decodifica, lo rende verbo ed immaginario, ecco che chi osserva si ritrova ad essere mediatore, in una realtà soggettiva che non rispecchia l'obiettività del reale ma solamente una sua possibile interpretazione.

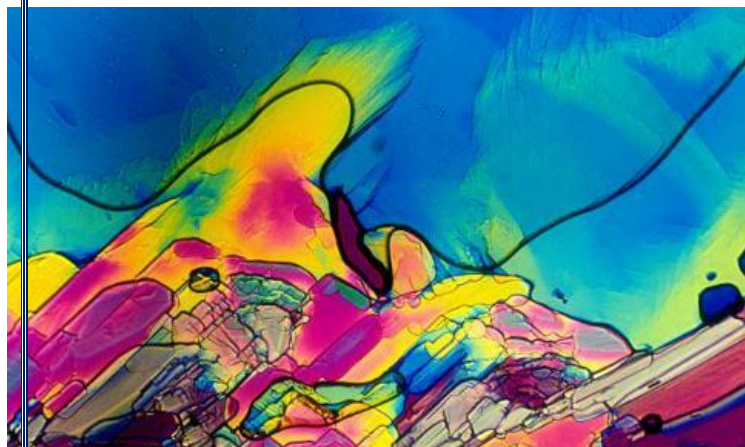
L'onirico prende forma da ciò che conosce per sfociare in immagini e scenari che la mente, reduce di un retaggio personale, identifica ed interpreta in modo unico ed irripetibile.

Paradossalmente più un'immagine, nel suo intero, ci risulta naturalmente comprensibile, più siamo condotti a crederci ed a dare ad essa veridicità, transcendendo il visibile.

Come le figure realistiche- immaginifiche di Ron Mueck (fig. 6A e 6B) che spiazzano lo spettatore per la loro perfezione e lo spostano da un punto certo alla domanda del "dove, come?" impedendo un collocamento adeguato all'opera, perché sempre troppo grande o troppo piccola ma mai nella misura conosciuta e ordinaria.



6A



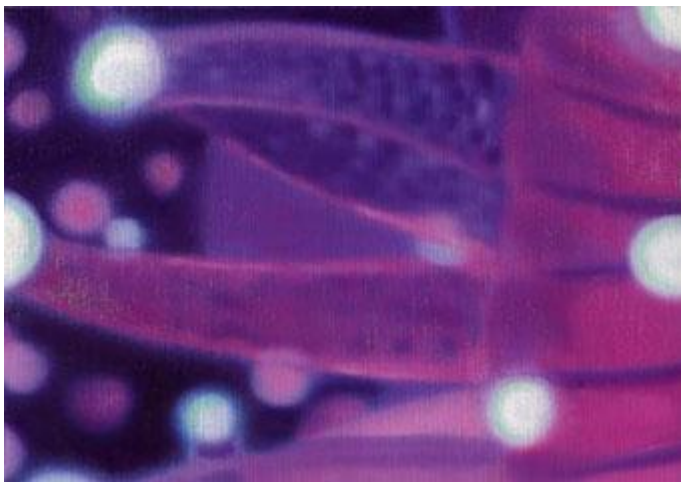
6B

L'occhio risponde ad un'esigenza elementare, quella di ricondurre l'immagine osservata ad un *database* di conoscenza che ci permette di incasellare l'oggetto osservato e "tranquillizzare" la psiche sulla sua appartenenza ad un confine conosciuto.

Nel caso ciò non avvenga immediatamente si può incorrere nella possibilità di astrarre l'osservato, e creare una concettualizzazione, creare cioè un'altra realtà, una realtà "alternativa" volta al riconoscimento immediato.

Il riconoscere immediatamente ciò che si osserva non è cosa banale o facilmente ignorabile, è parte di un'esigenza della psiche umana insita in ogni essere, avviene naturalmente, la si ricollega ad una sorta di "spirito di sopravvivenza".

Senso di appartenenza e senso di riconducibilità al conosciuto sono elementi *intimi*, si fanno carico in altre parole di mantenere l'uomo in una sorta di confine non allarmistico diretto ad una visione altra rispetto alla mera sopravvivenza della specie.



È evidente che se un'immagine non riconosciuta ci incute un senso di malessere o disorientamento la sensazione prevale sulla riflessione e ci porta a ricondurre ferocemente l'immagine osservata ad un confine noto, creando parentele e congiunzioni con oggetti non necessariamente appartenenti alla medesima categoria.

A tal proposito sono un esempio i lavori di un artista italiano contemporaneo Dany Vescovi, che utilizzando ingrandimenti macro di strutture acquatiche, anatomiche e ingrandimenti al microscopio trasforma

la trama ed il decoro in una figura decorativa astratta ed allo stesso tempo figurativa (fig.7).

7

Vino rosato fotografato al microscopio

La rottura tra reale e naturale si accentua con la venuta del cinema, elemento dissacratorio per eccellenza nei confronti del corpo e delle sue forme. La macchina da presa rapisce l'osservatore e lo catapulta a livello empatico in un vortice di sensazioni amplificate e identificate nel cui turbine, la capacità di decontestualizzare l'osservato diviene molto difficile.

Buñuel insieme a Dalì nel 1929 creano il cortometraggio : "Un chien andalou" ed in una scena famosissima viene mostrato un occhio tagliato in due da una lama di rasoio (fig. 8), al giorno d'oggi, il nostro occhio abituato e viziato a ben cose peggiori viene comunque infastidito da un'immagine tale, si pensi quindi cosa poteva suscitare e che potere evocativo e distruttivo avesse al tempo.



La falsa credenza che per essere osservato attentamente un corpo deve rimanere immobile è veicolo di incomprensione per un occhio poco allenato alla rappresentazione del gesto; il futurismo richiama alla mente il tentativo di condensare gesto , arto e fruizione dell'immagine stessa nel medesimo istante ponendo l'osservatore ad un bivio critico ed interpretativo nel quale spesso si fatica ad uscirne indenni ed a collocare l'immagine nel piccolo recinto del già visto del conosciuto. Infatti, a differenza del cinema dove l'immagine in movimento è sintetizzata dalla velocità del fotogramma, nell'immagine unica la sovrapposizione di più momenti disorienta e porta altrove.

Giacomo Balla – Bambina che corre sul balcone- 1912

L'instaurazione di rapporti paradossali tra arte e scienza rimanda al confine che la carne ed il sangue instaurano con la natura umana e con ciò che ne deriva. La capacità dell'uomo di essere un'entità empatica e ricettiva rende la sua mente e le sue capacità molto più elastiche ed espandibili di quanto si creda, così, a volte, si possono scorgere opere di estrema crudezza e bellezza, nelle quali è riassunto tutto il genere identificativo del soggetto con l'oggetto osservato e percepito.

Nelle vivisezioni sin dall'antichità per poter studiare, capire, e ottenere risposte che la sola esteriorità non era in grado di dare si è arrivati ad una definizione di sano e malato che aveva confini ben precisi.

L'arte si inserisce in detti confini come un filo unificatore, una cucitura che mostra due lembi della stessa coperta, dissimulando le convenzioni in fantocci da bruciare e ricostruire per poter ri-distruire. Questo il lavoro di Marc Quinn, che utilizza il proprio sangue come materiale nobile per un autoritratto (fig. 9) ed elegge a modelli d'eccellenza corpi menomati e invalidi (fig.10), dando loro vita eterna e valore assoluto nel marmo lucido e liscio come le statue greche che personificavano la perfezione umana, collegando uomo e divino attraverso l'osservazione e contemplazione dell'anatomia assoluta.



9



La Sublimazione Alchemica e Le Aquile di Alessandro Orlandi

Gli Animali Simbolici



Messaggero di Zeus nella mitologia greca e di Vishnu, col nome di Garuda, in quella induista, nella mitologia asiatica e nordeuropea l'aquila è l'unico animale che può fissare impunemente il sole.

Adottata più volte come emblema da potenze imperiali (ad esempio dalla Persia achemenide, dalla Roma dei Cesari, dalla Francia di Napoleone e dall'America moderna) il re degli uccelli diviene nel Cristianesimo anche simbolo angelico e designa uno dei quattro evangelisti. L'aquila simboleggia il sole sia nella mitologia asiatica che presso gli aztechi, i quali ritenevano che sia gli uomini caduti combattendo, che quelli sacrificati ritualmente, avessero la funzione di nutrire la Grande Aquila solare. Spesso viene contrapposta al serpente nel prefigurare la dialettica tra cielo e terra o tra volatile e fisso (nei Veda, nella mitologia azteca e maya e in alcuni testi alchemici). Gli sciamani dell'America e dell'Asia (in particolare quelli siberiani) hanno anche visto nell'aquila lo psicopompo che li guida nell'esplorazione dei mondi invisibili.

In questo articolo ci interesseremo in modo particolare all'aquila in alchimia, con particolare riferimento alla fase dell'Opus cosiddetta delle "aquile". Prima di occuparci direttamente della sublimazione e delle "aquile", è necessario richiamare brevemente in quale momento dell'Opus alchemicum vada collocata questa fase e ciò che viene detto sul Vaso su cui si opera.

Nell'Opus alchemicum, dopo l'importantissima fase della congiunzione degli amanti (del Sole e della Luna nel bagno alchemico, dello Zolfo e del Mercurio, del fisso e del volatile), c'è quella della loro putrefazione, cui fa seguito la nascita di un Bambino Filosofico che è "più vecchio dei suoi genitori".

Questo bambino deve, secondo gli alchimisti, essere continuamente nutrito con un alimento appropriato. Santinelli³, ad esempio, sostiene che tale alimento deve consistere in un "debole mestruo" finché il bambino si trova ancora nel ventre materno, cioè nel Vaso Alchemico, e di "latte di Vergine" dal momento in cui viene alla luce uscendo dal Vaso.

Accanto all'immagine del Bambino Filosofico, il germe che deve svilupparsi nell'Oscurità del Vaso, altre immagini ed allegorie costellano questa Fase dell'Opera e, tutte, alludono alla necessità di purificare la "Terra Filosofale" contenuta nel vaso, liberandola dall'Ombra e dalla Morte.

Prima di indagare sulle operazioni necessarie per ottenere tale "depurazione", soffermiamoci per un istante sulla natura del Vaso.⁴

Tutti i testi concordano sul fatto che il Vaso deve restare ermeticamente chiuso fino a quando la materia che contiene non sia stata completamente "lavata e sbiancata" e siano state "eliminate le fecce che la insozzano".

Chi non si curasse di prendere questa precauzione rischierebbe il fallimento dell'intera Opera⁵, e il risultato sarebbe l'esplosione del Vaso e la conseguente proiezione violenta del suo contenuto sull'ambiente circostante.

A proposito del Vaso, Santinelli⁶ così mette in guardia i suoi lettori: *"Ma tu, o lettore, quando a tempo debito vorrai porre nel vaso la tua opera, cura che sia Sigillato il vaso dalla tua accortezza, in modo*

³ Cfr Fra Marc' Antonio Crassellame Chiese (Francesco Maria Santinelli), *Lux Obnubilata*, ed. Mediterranee 1980

⁴ Sullo stesso argomento, nei passati numeri di Lex Aurea cfr. "La Vergine, l'anima e il Sale filosofico" (L.A. 5); "Il Mercurio volgare e quello filosofico" (L.A. 11); "Cristianesimo e Alchimia" (L.A. 15); "Sul Fuoco, il Solvente e lo Zolfo degli alchimisti" (L.A. 18); "Sulle forme- pensiero" (L.A. 21); "L'uomo e i suoi corpi" (L.A. 38); "Il serpente e il caduceo" (L.A. 41), apparsi nel mio libro "L'oro di Saturno", ed. Mimesis 2010

⁵ Dice Clovis Hesteau de Nuysement nel "Poema filosofico Sull'Azoth dei Filosofi": "Se l'avara mano dell'avidio mercante dal ventre materno va il figlio a strappare prima dei primi anni destinati al loro estro, è un frutto abortivo che muore prima di nascere".

⁶ Cfr. Francesco Santinelli, op. cit.

che possa trattenere al suo interno la virtù in tutto il suo vigore e non escano dal vaso quelle acque salutari e preziosissime: in questo infatti consiste il pericolo. Perciò unisci la tua opera a quella della natura, in modo che essa sia la tua maestra, ed osserva come essa con tale sigillo operi o non, ma abbi sempre in mente l'arcano della natura, sia ponendo nel vaso, sia sigillando nel vaso; infatti la conoscenza dell'una cosa, insegna l'ordine dell'altra. Se vuoi togliere il freddo alla casa accendi il fuoco, se vuoi trattenere in patria l'errabondo, circonda le mura di nemici; per non cadere, evadendo, nelle mani dei nemici, rimarrà in patria. Sii prudente".

Tre cose devono però essere note all'alchimista, dice ancora Santinelli, se egli vuole portare a termine con successo la sublimazione⁷ della materia prima e purificarla completamente: 1) II fuoco⁸; 2) La Sostanza Secca; 3) II Vaso.

Queste tre cose sono distinte ma anche inseparabili e se si vuole ottenere una di esse devono essere note anche le altre due.

La Sostanza Secca (altrove presentata come acqua) deve aderire al vaso: *"altrimenti non varrebbe a nulla il lavoro ... Perché aderisca deve essere simile alla natura del Vaso".*

Tale Vaso, ci dice Santinelli⁹, *"deve essere del vetro più puro estratto dalle ceneri con sagacissimo ingegno, vaso pulitissimo e della natura del fuoco"*. Nel suo commento alle Visioni di Zosimo Jung¹⁰ riporta numerose citazioni tratte da testi alchemici, riguardanti l'arcano del Vaso. Riportiamo qui quelle per noi più significative.

Dal Rosarium philosopharum: *"Unus est lapis, una medicina, unum vas, unum regimen, unaque dispositio"*.

Dalle Allegoriae sapientum: *"Anche la nostra pietra, ossia l'ampolla del fuoco, è creata dal fuoco"*.

Dalla Philosophia reformata di Mylius: *"II vaso è la radice e il principio dell'arte nostra"*.

Da Eracleone: *"Io sono un vaso più prezioso della creatura femminile che vi ha generato. Giacché, mentre vostra madre non conosce le proprie radici, io ho nozione di me stesso e conosco da dove provengo, e invoco la imperitura sapienza che è nel Padre, e che è madre della vostra madre; ella che non ha madre alcuna e neppure si accompagna ad alcun uomo"*.

Infine, ci ricorda Jung, Michael Mayer attribuisce a Maria l'Ebreia (una mitica sorella di Mosè) l'opinione che tutto il segreto stia nella conoscenza del vaso ermetico.

Quest'ultimo sarebbe infatti divino e sarebbe celato agli uomini dalla sapienza del Signore. Jung riporta anche l'opinione di Dorneus, secondo il quale il vaso dovrebbe venir prodotto dalla quadratura del cerchio.

Cerchiamo ora di indagare sull'operazione descritta dagli Alchimisti con il nome di Sublimazione, Purificazione, Lavaggio, Preparazione delle ceneri, Sbiancamento della Materia, Scremazione del Latte e che Trismosin nel "Toison d'or" descrive attraverso l'immagine delle lavandaie che fanno il bucato alla biancheria sporca¹¹ e con l'impresa di Ercole consistente nel pulire le stalle di Augia deviando dal suo corso il fiume Alfeo.

⁷ Definita, per opera di Geber, come *"elevazione della cosa secca per mezzo del fuoco con le cose che aderiscono al suo Vaso"*.

⁸ Afferma Santinelli (op. cit.): *"Tuttavia come si deve massimamente lavorare alla ricerca del vaso, così nella costruzione del fuoco"*.

⁹ Anche Canseliet in "L'Alchimia" (ed. Mediterranee 1985), si dilunga sulla necessità di una chiusura ermetica del vaso durante la sublimazione, vaso che, dice Canseliet, *"è costituito dalla stessa materia che contiene"*.

¹⁰ Cfr. Jung, studi sull'alchimia, Boringhieri 1988

¹¹ Un'altra opera alchemica prende proprio il nome di "Tractatus opus mulierum et ludus puerorum dictus".



Secondo Santinelli¹² l'alchimista deve elevare fino al cielo il Mercurio contenuto nel Vaso, "assieme ai suoi mestruai minerale e vegetale" perché questi mestruai lavino la terra intera e "per fabbricare il fulmine dello zolfo, il quale in un batter d'occhio penetri i corpi e riduca al nulla i loro escrementi".

Filalete invece in "L'entrata aperta al palazzo chiuso del Re" afferma che: "Qui la madre sigillata nel ventre del suo bambino si innalza e si purga, cosicché di fronte alla tanto grande purezza in cui è mantenuto il composto, la putrefazione se ne allontana".

In Lamsprinck¹³, nel commento all'ottava figura, ritroviamo invece un motivo comune alla maggior parte dei testi alchemici, quello cioè dei due principi opposti ed in lotta tra loro che devono essere fusi in un unico principio: la

figura mostra due uccelli che si dilanano a vicenda ed il commento dice: "I due uccelli, Corpo e Spirito, si divorano l'un l'altro, così deve essere".

Ritroviamo questa stessa contrapposizione agli albori dell'alchimia in Zosimo, il quale ha la seguente visione¹⁴: ". . . Dicendo queste cose mi addormentai e vidi un sacrificatore in piedi davanti a me, sopra un altare a forma di Vaso. Per salire su questo altare c'erano quindici gradini. Il sacerdote vi si teneva in piedi ed io udii una voce dall'alto che mi diceva: "ho compiuto l'azione di discendere i quindici gradini camminando verso l'oscurità e l'azione di salire sui gradini andando verso la luce. E' il sacrificatore che mi rinnova rispettando la natura pesante del corpo. Così, consacrato sacerdote per necessità, divengo uno spirito". Più oltre Zosimo ha un'altra visione: "Vidi un altare a forma di Vaso; uno spirito igneo in piedi sull'altare presiedeva all'effervescenza al ribollire ed alla calcinazione degli uomini che si elevavano. Mi informai a proposito di quelle persone e dissi: "Vedo con stupore l'effervescenza ed il ribollire; come possono essere ancora vivi questi uomini in ignizione?" E, rispondendomi, egli mi disse: "Questa effervescenza che tu vedi è il luogo ove si esercita la macerazione. Gli uomini che vogliono ottenere la virtù entrano qui. Essi perdono i loro corpi e divengono spiriti ... rigettando la pesantezza del corpo, divengono spiriti."

La dualità spirito-corpo ritorna spesso nei testi alchemici come opposizione tra il Fisso, assimilato al Corpo, ed il volatile, caratteristica attribuita allo spirito.

La pietra degli alchimisti dovrà infine avere in sé entrambe queste due qualità: la stabilità e la solidità del corpo (l'apertura prematura del vaso associata alla fuga degli spiriti vitali dal compost che lasciano nelle mani dell'adepto solo la materia inerte e morta) e la vitalità e la luce che lo spirito porta con sé.

Per ottenere questa fusione tra i due principi, l'alchimista deve, più e più volte, compiere due operazioni opposte: la discesa dello spirito, del volatile, nelle regioni più "basse" condizionate ed oscure del corpo e l'ascesa delle parti corporee verso la sommità del vaso, ove regnano i "vapori spirituali"

Albert Poisson¹⁵ così descrive questa fase: "La distillazione è talvolta scissa in due tempi o operazioni:

1) ascensione dei vapori o sublimazione, simbolizzata da un uccello che si eleva, la testa diretta verso l'alto della figura;

2) condensazione dei vapori in liquido: precipitato o discensione, simbolizzata da un uccello che

¹² Op. cit.

¹³ Cfr Lamsprinck, "La Pietra Filosofale", ed. Mediterranee 1984

¹⁴ Cfr. Berthelot et Ruelle: "Collections des anciens alchimistes grecs, text set traductions", Paris 1887-88, Vol III, pp. 117-118

¹⁵ Cfr. A. Poisson, "Theories et symboles des alchimistes", ed. Traditionnelles, 1986

scende, la testa diretta verso il basso della figura. Nel grande Rosario, un bambino che si slancia nell'aria uscendo dal sepolcro ove era racchiuso l' ermafrodito chimico, raffigura la sublimazione"

La lotta drammatica tra il Fisso ed il Volatile è spesso rappresentata come conflitto tra due animali simbolici, uno dotato di ali e l'altro no (due draghi, un leone alato ed un serpente, Aquila e serpente, aquila e leone.)¹⁶

Se l'esito del combattimento è quello sperato lo spirito viene "fissato" dal corpo ed il corpo purificato e sublimato dallo spirito. A questo proposito così si esprime il "Viridarium chemicum"¹⁷: *"Qui sul sarcofago giace il nostro corpo venerabile. Accanto gli è lo spirito, ma la Mente ritorna dall'asse. Fà che dapprima questa si diriga verso le eccelse plaghe dell'etere e di nuovo dal polo eterico voli verso le più basse regioni. Così congiungerà a sé le amiche forze del Cielo e della Terra e con la sua opera vivificherà il corpo"*.

Due principi dunque "abitano" il vaso alchemico e la lebbra che affligge la Materia Prima, più che identificarsi con il fisso o con il volatile, col corpo o con lo Spirito, risiede nella loro mancata integrazione, nella loro separazione. L'alchimista, quindi, non potendo rinunciare né all'uno né all'altro, deve riuscire ad amalgamare e fondere insieme Spirito e Corpo, realizzando la conciliatio oppositorum. Gli opposti devono prima lottare divorarsi ed uccidersi a vicenda perché la loro unione possa realizzarsi. Questa operazione ha, come si è visto, due aspetti, quello del costringere la terra corporea e pesante ad elevarsi verso le regioni dello Spirito e quello consistente nell'obbligare lo Spirito ad abbandonare i "cieli filosofici" , ove può spaziare liberamente, costringendolo a discendere nelle regioni più pesanti e condizionate dai vincoli terrestri perché possa vivificare rivitalizzare e "rendere consapevole" il corpo .

Ognuno di noi conosce, nel corso della sua vita, periodi che si possono ascrivere all'una o all'altra fase di questo processo alchemico. E ' importante riconoscere che nessuna delle due fasi è scevra da pericoli e che la tentazione di "aprire il vaso" e porre fine alle terribili sofferenze dell'Opera che, secondo alcuni alchimisti, si manifestano con "un odore nauseabondo che, però, non si percepisce con il naso", può farsi fortissima, sia quando si tratta di distaccarsi da tutto ciò che ci è caro liberandosi da ogni attaccamento materiale per poter ascendere verso regioni più elevate dell'essere, sia quando si viene costretti e delimitati e ci si sente soffocati persi e imprigionati dai legami e dai vincoli, dai problemi pratici della vita.

D'altra parte senza la fase della "Discensione" nelle mani dell'alchimista non resterebbe che l'inutile astrattezza dei suoi buoni propositi, delle sue petizioni di principio e delle nozioni accumulate, ma la sua "materia prima" non subirebbe nessuna vera trasformazione.

Secondo Filaete¹⁸, questa fase di integrazione tra principi opposti prende il nome di "Regime di Giove" ed è contraddistinta dall'apparizione di tutti i colori dell'Iride¹⁹, man mano che l'Opera si avvia verso la purificazione della Materia, fino a che il colore bianco non domina incontrastato su ogni altro colore.

Uno dei primi testi alchemici, redatto in ambienti gnostici nell'Egitto Alessandrino nei primi secoli dopo Cristo, noto come "Libro di Comarius , filosofo e gran sacerdote che insegna a Cleopatra l'arte divina e sacra della Pietra Filosofale", già contiene questa associazione tra la sublimazione alchemica ed i colori dell'iride. Nel libro Ostone ed i suoi compagni si rivolgono a Cleopatra con queste parole²⁰: *"In te è nascosto tutto il mistero strano e terribile. Rischiarete diffondendo la tua luce a lungo sugli elementi. Dicci come il più alto discende verso il più basso e come il più basso*

¹⁶ L'aquila nel combattimento deve perdere le ali ed il leone la testa.

¹⁷ Nella parte dedicata alla Fissazione (14)

¹⁸ Op. cit.

¹⁹ La fase precedente di Nigredo e Mortificazione era contraddistinta dal dominare del colore nero.

²⁰ Berthelot et Ruelle, op. cit. Vol. III pag. 281

*salga verso il più alto*²¹ ...come le acque benedette discendano dall'alto per visitare i morti distesi, incatenati, schiacciati nelle tenebre e nell'ombra all'interno dell'Ade, come il rimedio vitale giunga loro e li risvegli traendoli dal loro sonno nel loro soggiorno particolare, come penetrino le acque nuove prodotte dall'inizio e durante il loro giacere e giunte per l'azione del fuoco. La nube le sostiene: si eleva dal mare sostenendo le acque" e Cleopatra così risponde loro: "Le acque giungendo risvegliano i corpi e gli spiriti imprigionati ed impotenti. In effetti, disse ella, essi di nuovo giaceranno e di nuovo saranno rinchiusi nell'Ade. Ma a poco a poco si sviluppano, si rialzano e si rivestono di colori vari e gloriosi, come i fiori a primavera e la stessa primavera è gioiosa e si rallegra della loro bellezza" .

I vapori sprigionati dalla Materia Prima sottoposta all'azione del fuoco devono ascendere e precipitare varie volte nel vaso prima che l'opera di purificazione della materia possa dirsi conclusa.

Le illustrazioni del "Mutus Liber" di Altus mostrano l'Alchimista e la sua Soror Mistica mentre preparano lo zolfo ed il Mercurio presentati con le immagini di un fiore e di una stella.

Prima di entrare nel vaso sigillato, il fiore e la stella²² vengono accuratamente pesati e paragonati con una bilancia a due piatti, forse per controllare che i loro pesi siano eguali.

Anche Fulcanelli, nelle "Dimore Filosofali", parla dell'alternarsi di un fiore e di una stella durante l'Operazione di Sublimazione Alchemica: "Quando il mercurio giunge a bagnare lo zolfo non dissolto questo scompare ed appare la Stella, manifestazione esteriore del Sole interno. Lo zolfo (il fiore) ricompare poi alla decantazione, all'allontanamento della materia astrale. In sette riprese successive le nubi nascondono allo sguardo ora la stella ora il fiore a seconda delle fasi dell'operazione cosicché l'artista non può mai scorgere simultaneamente i due elementi del composto".

L'agitarsi della Materia durante le sublimazioni è talvolta accostato al cataclisma universale che precederà la fine del mondo o alle cataratte del Diluvio Universale.²³

La colomba, che riporta a Noè²⁴ il ramo d'ulivo il settimo giorno rappresenta allora la pace raggiunta tra i contrari.

Dice Canseliet che ogni volta che la Colomba²⁵ si invola lascia una parte di sé alla materia greve che contribuisce ad agitare. Alla fine il letto di piume che si viene a formare sarà il giaciglio di Re e Regina o... "il nido del " pollo di Ermogene" , da dove risorgerà la fenice eterna.

L'operazione della Sublimazione alchemica riceve talvolta il nome di "Aquile ". Fulcanelli così commenta l'origine di questa strana denominazione: "Lo Spirito non può abbandonare completamente il corpo, ma si riveste di un abito più consono alla sua natura, più obbediente alla sua volontà e fatto con le particelle nette e purificate che può raccogliere intorno a sé per

²¹ Si veda anche, a questo proposito, il testo della "Tabula Smaragdina"

²² Fulcanelli afferma nelle Dimore Filosofali vol. I, che ogni alchimista obbligato ad intraprendere il cammino dei pellegrini di San Giacomo, detto Sentiero di San Giacomo o Via Lattea. Si tratterà di un cammino simbolico e non reale. Compost-Stella "non è affatto situata in terra spagnola, ma nella stessa terra del soggetto filosofico. Sentiero aspro, gravoso pieno di imprevisti e di pericoli" ... "L'operazione (di estrazione del Mercurio) è compiuta quando appare alla superficie una Stella brillante, formata da raggi provenienti da un centro unico, prototipo dei grandi rosoni delle nostre cattedrali gotiche".

²³ A questo proposito i filosofi dicono anche di "fare passare sulla terra tutte le acque del diluvio" o che "occorre abbondanza d'acqua" (Arnaldo Da Villanova)

²⁴ Noè che fa volare il corvo, poi la colomba una prima volta, che torna perché non sa dove posarsi, poi la seconda volta, dopo sette giorni, è l'emblema dell'Alchimista che mette mano all'Opera.

²⁵ Ireneo Filalete (op. cit.) parla invece di due colombe, da lui dette "Colombe di Diana", che "devono essere applicate con l'arte della ninfa Venere".

servirsene come nuovo veicolo."

Tale separazione o sublimazione del corpo e manifestazione dello spirito deve ripetersi tante volte quante si riterrà necessario. Ogni ripetizione si dice "aquila". Filalete afferma che la quinta aquila scioglie la Luna, ma che per ottenere lo splendore del Sole ne occorrono da sette a nove.

La parola greca αἴγλη significa "splendore, viva chiarezza, luce, torcia" e quindi far volare l'aquila equivale a far brillare la luce portandola alla superficie e sottraendola dal suo scuro rivestimento.

Lo spirito, aggiunge Fulcanelli, è però in piccola proporzione rispetto al corpo e l'artista prudente deve far sì che ciò che è in fondo venga in superficie, se si vuol vedere la luce metallica interna irradiare all'esterno.

Altrove lo stesso autore sostiene che alle Aquile si allude nell'inno a Delo di Callimaco: " ... *I cigni girarono sette volte attorno a Delo e non avevano ancora cantato l'ottava volta che nacque Apollo* " e nella processione che Giosuè fece fare, sette volte, attorno alle mura di Gerico prima della loro caduta. Secondo Filalete (op. cit.) le aquile sono una "pulitura del Mercurio" che risulta tanto più purgato "mediante l'aggiunta dello Zolfo che è il vero oro" quanto più numerose sono le Aquile. Sul finire delle "Aquile" si assiste alla nascita del Leone Rosso, generato dal sangue di quello Verde. Le Aquile devono prima divorare il Leone Verde e quanto minore è il loro numero, più aspra e lenta sarà la vittoria. Il loro numero ideale è sette o nove (ogni Aquila indicando una sublimazione del Mercurio dei Filosofi):

"Mentre la luna è splendente nel suo plenilunio, fornita di ali l'Aquila volerà via lasciando dietro di sé le Colombe di Diana morte, se esse non fossero morte al primo incontro non potrebbero servire; ripeti questo sette volte, fino a che finalmente avrai raggiunto la quiete e ti resterà soltanto da fare la semplice decozione, che è cosa perfettamente tranquilla, gioco di fanciulli e lavoro di donne".

Tutti gli autori sono d'accordo nel sostenere che, al termine della Sublimazione, la materia assume un colore bianco splendente "simile a quello della Luna". Zosimo²⁶ raccomanda di "ripetere il lavaggio sette volte in un Vaso di Ascalonne, questo lavaggio è il primo imbiancamento e la sparizione della colorazione nera" e ci spiega che "l'imbiancamento consiste nell'atto di bruciare; ora bruciare è rivivificare con il fuoco, perché delle simili materie si rivivificano da se stesse, esse si fecondano da se stesse e generano così l'animale cercato dai Filosofi".

Il modo migliore di concludere questo breve viaggio attraverso la Sublimazione Alchemica e le "Aquile" ci sembra quello di citare il seguente brano, tratto dal "Desiderio Desiderato" di Nicolas Flamel²⁷: *"Prendi ciò che è precipitato in fondo al vaso, puliscilo bene al calore del fuoco, fino a farne sparire il colore nero e ad eliminarne la densità e la sporcizia. Fanne anche volatilizzare e dissolvere ogni aggiunta di umidità, finché il tutto diventi come Calce bianchissima, essendo scomparsa ogni macchia ed ogni scoria. Allora la Terra sarà pura e pronta a ricevere l'Anima. La Fecondazione, corroborando e confrontando ciò che è stato mutato, costituisce la promessa, dopo il Concepimento, di qualcosa dotato di più grande perfezione; e quel che è stato ben purgato, si congiungerà poi in una buona pace. Il Parto si verifica quando il Fermento dell' Anima si congiunge con il Corpo, cioè con il Corpo e la Terra resi bianchi, in modo che del tutto si faccia Uno, tanto nella Sostanza che nel Colore. Allora sarà nata e compiuta la nostra Pietra dalla perpetua vita".*

²⁶ Cfr. Berthelot et Ruelle, op. cit. Vol III, pag. 204

²⁷ Cfr. "Il libro delle figure geroglifiche; Il desiderio desiderato; Sommario filosofico"; ed. Mediterranee 1978

Il Centauro Chirone di Vito Foschi

Il Mito



Il centauro, creatura mitologica metà uomo e metà cavallo, è un essere doppio, partecipe della natura umana e animale che sottoporremo a un esame simbolico. Il cavallo è l'animale che va domato per poter essere cavalcato e correttamente guidato e per questa sua natura rappresenta il dominio degli istinti che vanno sottomessi per poter giungere ad un primo gradino della realizzazione spirituale. Questo significato si perpetua nella letteratura cavalleresca ove troviamo cavalcature infernali che cercano di disarcionare il cavaliere e cavalli guidati dallo Spirito Santo come quello di San Galgano che lo porta sul luogo sui cui edificare una chiesa. Nella mitologia classica, il cavallo è animale sacro al dio del mare Poseidone, apparentemente una stranezza. Il mare è l'abisso, regno di mostri e tempeste, di visioni e tenebre

rappresentando indubbiamente gli istinti primordiali che si annidano nell'animo umano; istinti da domare per poter intraprendere un percorso iniziatico.

I centauri nella mitologia greca sono esseri rozzi e volgari, dominati dagli istinti animali ed abitatori di boschi. Emblematico è l'episodio del matrimonio di Pirito, re dei Lapiti, in cui i centauri invitati si ubriacano senza ritegno e uno di loro perdendo ogni freno inibitorio tenta di stuprare la sposa. Scaturisce una lotta fra i Lapiti aiutati da Teseo e i centauri che vengono sconfitti e scacciati dal monte Pelio, loro territorio di caccia. Infatti, i centauri sono cacciatori armati di clava ed arco e si nutrono di carne cruda.

Fra tutti i centauri si distingue Chirone che già nella sua origine è diverso dagli altri: è figlio di Crono e di Filira e perciò immortale; Filira è una Figlia di Oceano, fiume primordiale da cui tutto origina, che inizia e finisce in sé stesso, l'Uruboros. Fra le varie versioni del mito sulla nascita dei centauri, una li fa discendere dal capostipite Centauro generato da Issione e da una nuvola a cui Zeus aveva dato forma di Era. La trasformazione aveva lo scopo di verificare fino a che punto Issione si sarebbe spinto nell'insidiare la moglie del capo degli dei. Centauro era ancora umano, ma si accoppiò con delle cavalle e generò i centauri propriamente detti. Sicuramente non una nobile origine.

Chirone, al contrario dei suoi è simile è saggio, conoscitore di varie discipline, maestro di eroi e di Esculapio, dio della medicina. È evidente che Chirone non è dominato dagli istinti ed ha incominciato un distacco dalle cose terrene. Come gli altri centauri conosce il tiro con l'arco che insegna agli eroi che vengono da lui ad imparare. L'arco è uno strumento di caccia e nel caso dei rozzi centauri è solo uno strumento per procurarsi il cibo, però simbolicamente con la freccia partecipa dell'elemento aereo a significare l'aspirazione, la tensione verso l'alto e verso il cielo in particolare. Partecipe delle varie nature, animale, umana, celeste, Chirone è in qualche modo completo e questa sua armonia di spirito e natura sembrano convivere felicemente, eppure nel mito è destinato a morire. Ricordiamo che gli altri centauri sono violenti più vicini ai satiri che non a Chirone, che è sostanzialmente un maestro, iniziatore di eroi, come Achille, Eracle e Teseo per ricordarne alcuni.

Questo suo ruolo di maestro, nonostante la sua immortalità, non lo salva dalla morte: apparentemente una fine tragica per un personaggio del tutto positivo. Eracle andando a caccia del cinghiale d'Erimanto, giunse presso Folo, altro centauro civilizzato. Qui gli viene servito del vino il cui odore attira gli altri centauri che assaltano la caverna di Folo. Eracle ne fa strage e li insegue fino alla caverna di Chirone colpendoli anche con frecce avvelenate. Per errore, l'eroe colpisce con una freccia il ginocchio del suo maestro. La punta è intrisa del sangue dell'Idra di Lerna e le conoscenze mediche del buon centauro non possono nulla per far

guarire la ferita, ma non muore perché immortale. Soffre costantemente, solo la morte può far smettere il dolore.

Curiosamente un allievo ferisce il maestro seppur involontariamente. Ma il dolore è dovuto alla freccia? E poi perché proprio la freccia? La situazione di dolore di Chirone è dovuta alla sua particolare condizione, centauro ma non più centauro perché non più dominato dagli istinti, partecipe pienamente della natura umana, e maestro di dei ed eroi partecipando di riflesso alla natura divina. Il suo scagliar frecce è un modo di simboleggiare il suo tentativo di ascendere al cielo, ma è bloccato dalla sua immortalità. Il veleno che lo mortifica non è quello delle frecce, ma del suo spirito che vorrebbe a completare il percorso, ma che manca del coraggio di spiccare l'ultimo salto per completare l'ascesa al cielo, completandosi. In lui convivono varie nature, le domina, ma non sono ricondotte ad unità, manca ancora qualcosa. Quando decide di donare la sua immortalità a Prometeo, sceglie di staccarsi da ogni legame terreno e di completare la sua ascensione. L'immortalità di Chirone simboleggia il legame con le cose terrene e non è legata allo spirito, mentre l'iniziato deve recidere i legami con la materialità. Interessante l'intervento di Prometeo, il titano che sfida gli dei; assume su di sé l'immortalità, permettendo al centauro di morire liberandolo dal dolore. Da un lato, sfida gli dei donando il fuoco dagli uomini, dall'altra aiuta l'ascesa di Chirone riconquistando l'emblema della sua divinità ovvero l'immortalità. Svela un segreto e viene punito, mentre viene premiato quando fa da iniziatore per il saggio centauro.

Quando Chirone muore, Zeus mosso a compassione lo trasforma in una costellazione: il suo percorso è ora completo, la sua ascesa completa. Il legame con il basso lo tratteneva e soffriva, quando finalmente capisce che deve lasciare ogni residuo di materialità, completa la salita in cielo. La costellazione non è la consolazione del centauro, ma il suo essere asceso, la sua iniziazione completa. Gli opposti che convivevano in armonia in lui scompaiono e tutto è ricondotto ad unità.

Principe Rosa-Croce e Cavaliere Kadosch: una via italiana? di Marcello Vicchio

Libera Muratoria



Nel corso di alcuni studi che sto compiendo sul Rito Scozzese Antico Accettato, mi è capitato di riprendere in mano *"Histoire, rituels et tuteur des Hauts Grades Maçonniques"*, di Paul Naudon (Ed. Dervy 1993), un testo molto serio e documentato. E' curioso notare come alcuni particolari apparsi insignificanti a una prima lettura, se riconsiderati, possono aprire scenari suggestivi e meritevoli di qualche riflessione. Una parola può dirci poco o molto, dipende da ciò che si riesce a percepire dalla sua eco.

IL DILEMMA.

L'autore in questione, dopo averci offerto un'accurata indagine sulla genesi del RSAA, si pone *"l'enigma forte"* delle origini dei gradi Rosa-Croce e Kadosch.

Leggiamo dunque cosa scrive:

Il grado Rosa-Croce.

*"La storia della massoneria scozzese vola decisamente di leggenda in leggenda. Una delle più tenaci è quella che conferisce al grado di Rosa-Croce la rispettabilità di una lontana se non immemorabile anzianità."*²⁸.

Naudon presenta, di seguito, un riepilogo delle varie ipotesi sulle origini del grado, partendo dal Ragon²⁹, il quale afferma che Carlo Edoardo Stuart, il Pretendente al trono d'Inghilterra, passando per Arras e volendo ringraziare i massoni per la loro benevolenza, istituì nell'aprile del 1747 un *Capitolo Primitivo Rosa-Croce, sotto il titolo di Scozia Giacobita*, e ne ammise molti notabili della città, fra i quali un certo avvocato de Robespierre, nonno del più famoso Massimiliano. Lo studioso cita anche un testo del 1879, che a dire il vero spesso non brilla per esattezza storica, intitolato *Recherches sur le REAA*, di Jean Emile Daruty, che sposta a luglio del 1745 la Bolla di C.E. Stuart. A. Lantoin (*Le Rite Ecossais Ancien Accepté*) in tempi più recenti ha smentito l'affermazione, dimostrando che il documento, che mai è stato visto in forma originale, è un apocrifo. In più sembra che non sia mai esistito un *Capitolo Primitivo di Rosa-Croce d'Arras* e che il Pretendente stesso non sia mai stato in quella città.

Ma se il grado non è nato ad Arras, forse ha visto i natali in Scozia? No, perché :*"Non dimentichiamo che nessuno dei gradi scozzesi dello scozzesismo è stato all'origine praticato in Scozia. Essi furono tutti importati dalla Francia o dal continente. Il grado Rosa-Croce non fa eccezione"*³⁰.

In Inghilterra allora? Neppure lì. In una lettera del dottor Manningham, spedita dalla Gran Loggia di Londra alla Gran Loggia d'Olanda, e datata 12 luglio 1757, è chiaramente scritto che le Logge inglesi dell'epoca ignoravano la pratica degli alti gradi scozzesi³¹.

Il velo del mistero probabilmente non sarebbe stato strappato se, nel 1938, l'archivista-paleografa della Biblioteca Municipale di Lione, M.me Alice Joly, non avesse scoperto e messo mano alle carte appartenute a Jean-Baptiste Willermoz, un personaggio molto noto agli storici della Massoneria. Iniziato nel 1750, all'età di 20 anni, egli sperimentò tutti i riti dell'epoca e collezionò un gran numero di rituali, documenti e lettere scambiate con vari personaggi. Tra queste ha suscitato il mio interesse la corrispondenza tenuta con un certo Meunier de Précourt, Maestro Venerabile di una Loggia, *Les Perfaits Amis* di Metz, gemellata con la Loggia *La Vertu* di Parigi e in contatto con alcune Logge della vicina Germania. Dalle lettere risulta che, ancora intorno al 1761-62, Willermoz non aveva mai sentito parlare di un grado Rosa-Croce, mentre de Précourt aveva solo notizie frammentarie su alcuni presunti rosacroci tedeschi che erano *"depositari di mille segreti meravigliosi"*.

²⁸ Naudon, op. cit. pag. 91

²⁹ Ortodossia massonica, pag.121

³⁰ Op. cit. pag 93

³¹ Naudon. *La Franc-Maçonnerie, Que je sais?*- Dervy .

Willermoz, da quel momento interessato al nuovo grado, si adopererà per costruire a Lione un **Capitolo dei Cavalieri dell'Aquila Nera, Rosa-Croce**, che vedrà la luce nel 1765.

Per Naudon questo "... è, a nostra conoscenza, il più antico Capitolo dei Rosa-Croce di esistenza certa e gli attribuiamo, a questo riguardo, l'antiorità sul Capitolo dei Cavalieri dell'Aquila Nera, nonostante se ne citi traccia a **Metz** dal 1764"³².

Il grado di Cavaliere Kadosch.

Con questo grado, quanto a notizie certe sulle origini, non siamo messi meglio rispetto a quello di Rosa-Croce.

Alcuni studiosi sostengono, errando, che il grado Kadosch sia stato elaborato a Lione, nel 1743, mentre altri lo vogliono presente in seno agli alti gradi del Capitolo di Clermont, fondato a Parigi nel 1754. In verità niente è meno sicuro della creazione diretta del grado templare dal Capitolo di Clermont ³³. La corrispondenza Willermoz- de Précourt, del 1761-62, infatti ci informa che in quegli anni il grado non era conosciuto né a Lione né a Parigi. Solo nel giugno del 1761 i fratelli di **Metz** rivelano a Willermoz l'esistenza di un grado supremo che corona la loro gerarchia: si tratta del Grande Ispettore Grande Eletto (G.I.G.E.), ossia Cavaliere Kadosch. I massoni di **Metz** aggiungono di essere stati istruiti nel grado dai fratelli di Magonza, di Sedan e del Corps des Chasseurs de Berchiny. Il Corpo dei Cacciatori di Berchiny era una Loggia militare di stanza a **Metz**, portava il titolo distintivo di *La Parfaite Union* e aveva come Venerabile il tenente Jean-Baptiste de Barailh.

Sottolineo che i massoni di Metz dissero di essere stati **istruiti** dai fratelli di quella città, ma **non** che l'origine del grado era da ricercarsi in Germania.

D'improvviso accadde qualcosa di strano: dall'entusiasmo iniziale per un grado denominato addirittura 'supremo', si passò all'esecrazione totale, senza che se ne conoscano le reali motivazioni. Willermoz stesso, riportando una deliberazione presa a Metz contro il grado G.I.G.E. il 23 marzo 1762, scrive: "*I sottoscritti Venerabili Maestri, membri della L.: di San Giovanni di Metz, decorati delle virtù che caratterizzano i veri massoni, avendo riconosciuto che sotto un vano pretesto e una qualità straniera (in italiano nel testo originale) di Ch. K.S. si è voluto introdurre questo grado nell'Ordine Massonico, avendo riconosciuto che esso era abusivo e che le Grandi e Madri (anche questo termine in italiano) Logge non conoscono né direttamente né indirettamente questa denominazione... hanno deciso unanimemente di non riconoscere né i titoli né i fratelli che d'ora in avanti dicono di essere fregiati di tale grado*"³⁴.

Tra i firmatari figura lo stesso Meunier de Précourt e c'è da aggiungere che i fratelli di Metz ruppero nello stesso tempo i rapporti anche con de Barailh, accusato di conferire con leggerezza numerosi gradi.

Questa vicenda, narrata per sommi capi, ha scatenato in me una grande curiosità. Perché Willermoz, e prima di lui i Venerabili di Metz, scrivono quelle due parole in italiano? Perché lo fanno in relazione alle vicende del grado Kadosch? Nella parola "**straniera**", poi, non traspare un senso di disprezzo nei confronti di ciò che non è francese? Nondimeno, non è essa stessa una traccia, sebbene involontaria, che potrebbe essere foriera di suggestivi sviluppi, se ben inquadrata.

E allora, piuttosto che il tedesco o il francese, non è possibile che questo grado abbia parlato l'italiano prima di ogni altra lingua? Non potrebbe, in più, anche il grado di Principe di Rosa-Croce aver visto la luce nella nostra penisola?

Proviamo a fare alcune ipotesi che hanno come protagonisti due personaggi, un Maestro e un discepolo: don Raimondo De Sangro, principe di Sansevero e Henri Theodore Tschoudy; e una città: Napoli.

LA PISTA ITALIANA.

La chiave che può svelare il mistero è proprio la figura H.T. Tschoudy, ma prima di procedere oltre faccio notare come per l'adepto Rosa-Croce si usi curiosamente l'appellativo di *Sovrano Principe*.

H.T. Tschoudy nacque a **Metz** (!) nel 1724 e fu cadetto del reggimento svizzero della Guardia del Re di Napoli, comandato da suo zio Leonardo. Giunto nella Dominante del Regno, Henri ben

³² Op. Cit. pag.96

³³ Op. Cit. Pag. 101

³⁴ Naudon, Op. Cit. pag. 104

presto si distinse per due cose: per una pubblicazione anti-papale resa pubblica sotto il falso nome di Chevalier de Lussy, dal titolo *Etrennes au Pape, ou le Francs-Maçons vengés, réponse à la boulle du pape Benoit XIV, lancée l'an 1751*, e la fortissima amicizia col principe Raimondo De Sangro, Gran Maestro della Massoneria napoletana. Fu a lui, latitante durante la persecuzione della Massoneria nel Regno di Napoli nel 1751, che don Raimondo scrisse una lettera che iniziava così : *"Carissimo Amico Barone Theodor Tschoudy. Fed.mo e Nob.mo Amico e Fratello, sommamente dobbiamo innalzar i nostri cuori al Misericordioso e Onnipotente Nostro Artefice e Creatore nella cui Comunione Egli ha voluto unirci. E siccome con troppo giusta ragione ci dee premere, e di fatto sopra ogni altra cosa al mondo mi preme la Vostra sicurtà nel restare ben celato costì a S. Gio: La Vigna, per causa delle sfrenate condanne con le quali bastamente, qui in Napoli, della perversa e malvagia gente ha fatto sì che s'attribuisse alla nostra Rispettabilissima Fratellanza turbazione ed empietà"*³⁵.

All'epoca esistevano a Napoli almeno quattro Logge, che avevano il nome dei rispettivi Venerabili: la De Sangro (la più numerosa), la Moncada, la Carafa e la Tschoudy. Quest'ultima aprì i propri lavori nel Carnevale del 1751, in casa dello zio di Henry. La Loggia principale, la De Sangro, contava circa 280 fratelli, ma ciò che più ci importa era l'esistenza di una *super-loggia* coperta alla quale aderivano una trentina di adepti, i più vicini ai segreti del Principe. La Loggia in questione, la *Rosa d'Ordine Magno* (anagramma di Raimondo De Sangro), quasi certamente era presieduta proprio da Tschoudy per conto del Gran Maestro ed era votata allo studio dell'alchimia e dell'ermetismo. Negli scritti di don Raimondo vi sono molte prove che egli fosse all'epoca il più grande esponente della tradizione rosacrociiana. Il retaggio esoterico dovette essere da lui trasmesso all'allievo, come vuole la più pura tradizione rosacrociiana, che impone che ogni Maestro debba scegliersi un successore al quale comunicare i segreti dell'Ordine. Nella lettera sopra menzionata, il Principe tra le altre cose afferma : *"E questo nostro Tempio della Saggezza serba ciò che nel corso dei secoli è stato tramandato ... Nell'occultamento, voi, **Amico Invisibile** continuate il difficile cammino... Perseguite Fratello nell'ineffabile Virtù del Verbo ed **occultate Ormus**"* [scritto in cifra rosacrociiana]. *La Rosa d'Ordine Magno, scemata d'un Petalo, ne serberà intatto il suo olezzo. Iside veleremo agli occhi profanatori"*³⁶.

Molte e importanti sono le notizie che possiamo trarre da questo passaggio: l'accenno a un Collegio di Invisibili, la necessità di "occultare Ormus", ossia l'Ordine Rosa+Croce (poiché il mitico fondatore di esso fu appunto Ormus, nel 46 D.C.) e l'invito al "Petalo" (della Rosa) di proseguire altrove l'opera e diffondere il Rito. Tutto questo nel 1753, circa dieci anni prima che il grado R+C comparisse proprio a Metz, città natale di Tschoudy, e luogo dal quale de Précourt scrive le lettere a Willermoz. Lo stesso Naudon precisa inoltre: *"Willermoz non può dare al suo interlocutore che delle informazioni molto imprecise sul grado in causa ed egli sembra del tutto ignorare il grado dei Rosa-Croce ... Da dove venivano questi echi? Può essere dal famoso barone Tschoudy, originario di Metz, e che si recò nella sua città natale dove soggiornò dal 1756 al 1765"*.

Solo se si vuole credere alla coincidenze si può ammettere che il barone si sia recato a Metz per villeggiatura. Egli tornò invece nella sua città per diffondere l'Ordine iniziatico, su preciso mandato di don Raimondo. Lo chiamò Ordine della Stella Fiammeggiante o Ordine dei Filosofi Incogniti.

E il grado Kadosch? Vi sono tracce di questo grado nella Massoneria napoletana prima che in quella francese? Certo che sì. E sono tanto pesanti da riguardare un papa, Benedetto XIV, proprio colui che ordinò la persecuzione, blanda in verità, dei massoni napoletani nel 1751!

*"Una notizia io credo di vostro piacere, e si è che un de' Tedeschi che furono non è gran tempo costì, nel ripassare per questa Città con sincerità veramente alemanna protestava il Principe di Sansevero avergli fatto il grande onore di riceverlo Framassone ... Nostra Santità fu Kadosch! Di Roma, 3 luglio 1753..."*³⁷ : a scrivere queste parole è padre Sanseverini, in una lettera diretta all'economista abate Galiani. Il religioso si riferisce proprio al pontefice Benedetto XIV, svelandolo militante della Libera Muratoria, col grado di Cavaliere Kadosch, quando era ancora Prospero Lambertini, cardinale di Bologna.

³⁵ C. Miccinelli, - E Dio creò l'uomo e la Massoneria- ECIG

³⁶ C. Miccinelli, Op. cit., pag. 74

³⁷ C. Miccinelli, op. cit. pag. 61

A Napoli la penetrazione della Massoneria avvenne molto prima che in altre zone d'Italia. Già prima dell'occupazione austriaca del 1730, in città vi erano molte Logge di carattere soprattutto militare. Si conserva a tutt'oggi un sigillo d'oro, argento e avorio con l'iscrizione <<*Latomor Fratern-Perfecta Unione Qui Quasi Cursores Vitae Lampada Tradunt – Nea Polit 1728*>>, recante i simboli di un Sole a Mezzogiorno, una piramide tra due colonne, una Sfinge, un'Acacia e una Torre.

Il titolo distintivo, *Perfetta Unione*, è lo stesso della Loggia di Metz! Non credo che questa sia una coincidenza.

Concludendo possiamo ipotizzare che a Napoli i futuri XVIII e XXX grado del RSAA non fossero sconosciuti ma anzi attivamente praticati, probabilmente nella *Rosa d'Ordine Magno*. Non possiamo dire con certezza quali fossero i rituali in uso per questi gradi o se gli stessi siano stati poi utilizzati in Francia e altrove, per essere infine incorporati nel Rito Scozzese Antico Accettato. Di certo l'argomento non può dirsi concluso perché, scavando nella storia della massoneria e non accettando supinamente ciò che appare scontato, le sorprese non mancano. La verità è sempre lì, in attesa.

Il Nome e la Parola nella Kabbala e nella Massoneria **di Vittorio Vanni**

Iniziazione ed Ordini Iniziatici



Nel 1730 i rituali massonici, più subiti che emanati dalla Gran Loggia d'Inghilterra, erano ormai molto simili fra di loro e la contrapposizione fra "Antichi" e "Moderni" iniziava ad attenuarsi, tanto che alcune Logge erano state riconosciute da entrambi i gruppi massonici. Inoltre, i Massoni "Antichi", sia in Inghilterra ed Irlanda sia negli Stati Uniti d'America ed in Canada erano numericamente maggioritari. Secondo Bernard E. Jones^[1]:

"il punto culminante [dei tentativi d'unificazione] fu raggiunto nel 1809, quando la maggior parte dei "Moderni" di spicco si rese conto che l'unione era essenziale e che il loro gruppo doveva compiere il primo passo".

Quest'onorevole intenzione si attuò con una risoluzione in cui si affermava che:

"Non è più necessario adottare quelle misure contro i massoni irregolari, istituite nel 1739 o giù di lì: s'invitano pertanto svariate Logge a tornare agli antichi Landmarks della Società".

La data indicata dovrebbe esser tuttavia retrodatata di diversi anni, in cui si erano effettivamente introdotte delle alterazioni dalle primitive Costituzioni e rituali, e che erano state la pietra dello scandalo di tutte le Massonerie antecedenti a quella della Gran Loggia di Londra. Quest'ammissione portò alla fondazione della Loggia di Promulgazione, da parte dei "Moderni", che esistette per due anni e che aveva il compito di riproclamare gli antichi *Landmarks*, diffondendoli nel loro gruppo, per prepararsi alla negoziazione con gli "Antichi".

Il risultato fu l'istituzione della "Loggia di Riconciliazione", che adottò e promulgò i rituali "Antichi", fino allo stabilirsi della Loggia *Stability* (formata da membri "Antichi" e successivamente all'Emulation Lodge of Improvement, che fissò con estrema precisione il rituale, che avrebbe dovuto essere "fisso, inalterato ed inalterabile".

Di questo rituale, tutt'oggi operante con lievissime e concordate variazioni, e che si presentò all'incirca nel 1730, già maturo e completo nella sua essenzialità - nonostante oltre due secoli di notevoli studi degli storici della Massoneria, sono ancora sconosciute le origini. Per quanto se ne possano intuire le influenze ed introduzioni, ben difficilmente si possono dimostrare, se non in una futura ed alquanto improbabile scoperta di documenti originali. In alcune consuetudini, finora non sufficientemente messe in luce, si possano rintracciare alcune influenze di costumi militari, come ad esempio nel rituale d'agape, di cui vi sono inflessioni e modalità del folklore dell'esercito e della marina inglese.

Tale influenza potrebbe aver origine dal fatto che le logge militari erano le uniche che si spostavano continuamente, potendo così diffondere i loro usi rituali in ogni luogo.

I primi membri degli "Antichi" appartenevano alla piccola borghesia irlandese, negozianti ed artigiani, e si consideravano come i detentori della vera ortodossia massonica. Il

primo Gran Segretario degli "Antichi" fu John Morgan, che definiva la sua associazione "Antichissima ed Onorabile Società dei Liberi Muratori". Ma il rituale di Morgan ha solo dei vaghi riferimenti a quanto c'è pervenuto dai frammenti della primitiva ritualità operativa. Alcuni dei *Landmarks* presentati differiscono, di principio, da quelli - ad esempio - espressi dal Poema *Regius*.

Se la deviazione rituale e statutaria della Gran Loggia di Londra prima e d'Inghilterra poi è stata, da più autori, commentata storicamente e filologicamente, quella degli "Antichi" non è ancora messa in luce, proprio perché non esistono tracce del passaggio dal semplice rituale compagnotico degli operativi, all'esoterismo ed al simbolismo complesso del rituale massonico così come noi lo conosciamo.

Nell'attuale impossibilità di rintracciare documenti storici che possano farci luce, l'unico metodo d'indagine possibile è quello comparativo. La validità di questo metodo consiste nel fatto che la ritualità, essendo basta su archetipi universali, si presenta *semper et ubique* con le stesse caratteristiche essenziali.

La parte letteraria, discorsiva, può cambiare, ma non sempre, secondo i tempi, i luoghi, le circostanze, ma la sommarietà dello schema rituale è sempre affine, se non identica. Le variazioni apparenti possono, al massimo, consistere nella finalizzazione del rito.

In questo campo, infatti, senza finalizzazione le energie che il rito smuove si disperdono e tornano al piano da cui sono state tratte. Inoltre, secondo la teoria iniziatica dei cicli cosmici, le finalizzazioni e le specificità conseguenti del rito variano secondo l'evoluzione-involuzione contingente.^{ii[iii]} Il punto centrale d'ogni ritualità è la trasmissione del mito, che rappresenta un "modello" non umano, quindi non psicologico-comportamentale, ma una forma di drammatica imitazione micro-macrocosmica che permette l'allineamento dei piani energetici o egregorici di un dato gruppo operante con quelli universali.

In una leggenda rituale vi è sempre la volontà di ricollegarsi ad un centro, ad un determinato momento di una cosmogonia trascendente e sempre generante sui piani sottili, quanto immanente, raggelata, ferma sul piano materico. La leggenda massonica Hiramitica della perdita della Parola, la cui continuazione è quello criptico del suo ritrovamento, ha radici se non rintracciabili, perlomeno storicamente comparabili.

Lo stesso mito Hiramitico è un inserimento esterno al rituale corporativo. Nell'ambito della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, è solo alla fine del 1733 iniziarono ad apparire, sul *Bill off the Lodges*, delle Logge di Maestri Liberi Muratori, composte da Maestri che si riuniscono per conferire ai Compagni il 3° grado della Libera Muratoria.

Nel 1738 la Gran Loggia stabilì ufficialmente la gerarchia dei tre gradi. Non sappiamo quale fosse il rituale di conferimento del terzo grado della Gran Loggia di Londra, né se fosse stato inserito il mito Hiramitico, come risulterebbe da alcune testimonianze.

Samuel Prichard, un massone che non vedeva di buon occhio i nuovi rituali, si scagliò contro le innovazioni rituali della Gran Loggia di Londra affermando:

"I miei Fratelli colpevoli hanno sviluppato la superstizione e le fantasticherie inutili nelle Logge per le loro pratiche e le loro recenti affabulazioni. Dei rapporti allarmanti, delle storie di spiriti malvagi, delle stregonerie, degli incantesimi, delle spade sguainate e delle camere oscure hanno prodotto il terrore. Ho deciso di non mettere più piede in una Loggia, a meno che il Gran Maestro non metta termine a questi processi con una pronta e perentoria ingiunzione a tutta la Fraternità".

Per quanto riguarda l'inserimento del mito Hiramitico, lo stesso Prichard, in un'altra lettera ci dona delle preziose informazioni:

"Raccontano delle strane e vane storie a proposito di un albero che sarebbe sortito dalla tomba di Hiram, con delle foglie meravigliose ed un frutto di mostruosa qualità, per quanto nel contempo essi non sappiano né quando né dove morì, e non ne sappiano più nulla sulla sua tomba che su quella di Pompeo"

Il Gould, uno dei maggiori storici della Massoneria, nega ugualmente la presenza del mito Hiramitico nella Massoneria inglese del XVII secolo:

*"Se Hiram Habif avesse figurato, in quel periodo, nelle cerimonie o nelle tradizioni del mestiere, le Costituzioni manoscritte dell'epoca non conserverebbero, come fanno, un silenzio uniforme ed ininterrotto sull'esistenza reale o leggendaria di un personaggio così eminente nella storia e nella leggenda posteriore dell'Ordine."*ⁱ

L'antica Massoneria inglese, d'origine e mentalità non solo cristiana, ma cattolica, per quanto usasse la tradizione biblica per analogizzare i propri rituali e conosca quindi sia Hiram che Hiram Habif, non ne conosceva il mito di resurrezione, attribuito fra l'altro solo al Cristo.

Lo scandalo era patente sia fra i cattolici sia fra i protestanti, che fra l'altro erano ben attaccati alla loro secolare "querelle".. Da dove può derivare quindi un inserimento così profondamente simbolico ed alieno dall'ambito nel quale fu inserito?

Alla fine del XIX° secolo le inquietudini delle monarchie europee ancora dispotiche produssero alcuni studi sull'influenza giudaico-massonica sulle rivoluzioni sociali e nazionali.

In questi studi furono messe in evidenza alcune affinità fra le finalizzazioni presunte della massoneria e quelle del giudaismo internazionale. Per quanto strumentali siano stati questi studi, rappresentano comunque un tentativo d'interpretazione di cui è necessario tener conto. Esulando dal notissimo *Protocolli dei Savi di Sion* ben conosciuto e commentato, la cui provenienza libellistica è stata attribuita all'Okrana, la temibile polizia politica zarista, può esser interessante citare il testo *Nicola II° e gli ebrei - Saggi sulla Rivoluzione Russa nei suoi rapporti con l'attività universale del giudaismo internazionale* di A. Netchvolodow-Luogotenente Colonnello dell'Armata Imperiale Russa-Notabile Onorario dei Cosacchi del Kouban, che afferma:, parlando delle origini della massoneria:

" è indubitabile che una considerevole influenza sia stata esercitata su i membri di questo cerchio da un sapiente e talmudista ebreo di quei tempi, Baruch Spinoza, il celebre filosofo panteista. I Giudei dei tempi moderni sono fieri di contare Spinoza fra i loro, ma i suoi correligionari del XVII° secolo lo giudicavano apostata e lo scomunicavano solennemente dalla sinagoga della loro comunità. Non abbiamo prove certe che Spinoza abbia preso parte alla formazione della Libera Muratoria, ma la protezione eccezionale di cui godeva porta a credere che altre forze erano in gioco e lavoravano con lui. D'altro canto, nessun nome di ebreo che abbia preso parte alla creazione della Libera Muratoria ci è pervenuto fino ad oggi. Non è che nel 1910 che un ebreo, Samuel Oppenheim inserirà nelle "Nuove della Società Storica ebraica d'America"^{iii[111]} un'introduzione intitolata: "Gli ebrei e la Libera Muratoria in America fino al 1810." In questa introduzione M. Oppenheim riporta che degli ebrei giunti dall'Olanda in America vi fondarono già nel 1658 una Loggia Massonica a Rhode Island, cioè cinquantanove anni avanti la fondazione della Libera Muratoria contemporanea.. A conferma di questa asserzione, M. Oppenheim fornì i dati seguenti: un estratto della storia di Rhode Island (del Rev. Edward Petersons "History of Rhode Island, New York, 1853, pg.101) nella quale è detto: "Nella primavera del 1658, Mordecai Campanall Mose Peckecoe (Pacheco), Levi ed altri, in tutto quindici famiglie, sbarcarono dall'Olanda a New Port. Portarono con loro i tre primi gradi della Massoneria e continuarono i loro massonici lavori nella casa di Campanall, che i loro successori proseguirono fino al 1742. Il documento seguente trovato presso il pronipote di John Wanton, uno degli antichi governatori di Rhode Island. Questo documento dice: "...le...

du mois de... (completamente cancellato dal tempo) 1677? (6 o 8 ma le prime tre cifre sono molto chiare) noi ci siamo riuniti presso la casa di Mardocheo Capunall e, dopo la sinagoga, abbiamo investito Ab Mose al grado massonico. "Questi dati riportati da M. Oppenheim furono messi in dubbio da alcuni massoni, che affermarono che nel 1658 la Libera Muratoria non era ancora organizzata, e che gli ebrei non potevano farvi parte preponderante, visto che questa (La Massoneria) porta un carattere cristiano. In conseguenza, M. Oppenheim aggiunse, in una nuova edizione, una notizia con dei nuovi dati sulla partecipazione diretta degli ebrei alla formazione delle prime Logge massoniche del XVIII° secolo. Lawrence Dermott, in una sua opera intitolata Ahiman Rezon (seconda edizione, Londra 1764) chiama un notevole ebreo del XVII° secolo l'appellativo di "fratello"; si tratta del rabbino di Amsterdam Jacob Jehuda Léon, che ricevette il soprannome di "Templo" per aver fatto un superbo modello del tempio di Salomone. Lawrence Dermott lo definisce "sapiente ebraista, architetto e fratello, e dichiarò aver visto, nel 1759, il disegno originale dell'emblema massonico, in onore fino ai nostri giorni nella grande " Loggia Inglese"; a questo soggetto, Dermott inserisce nel suo libro la descrizione di questo emblema... "Leone fu il decano degli ebrei d'Inghilterra nel 1678..."In seguito M. Oppenheim ci afferma che "nel numero delle antichità massoniche della Loggia di New York si trova una riproduzione fotografica del ritratto del rabbino Leon, fatto nel 1641 e del modello del tempio di Salomone che aveva disegnato". Questi dati stabiliscono, con i documenti allegati, che i rabbini ebrei del XVII° secolo furono non solo gli istigatori ideali, ma ancor più i creatori della Libera Muratoria attuale, nonostante l'eccesso di precauzioni prese nel tentativo di non lasciar la minima traccia nella loro partecipazione a questo affare. La formazione della Libera Muratoria per gli ebrei del XVII° secolo non tarderà a riportargli degli abbondanti frutti nel secolo seguente. Abbiamo citato nell'introduzione le parole che M. Picard de Plauzolles pronunzierà al Convento del Grande Oriente di Francia nel 1913: "La Libera Muratoria può, con legittimo orgoglio, considerare la Rivoluzione come sua opera". Certo gli Ebrei potevano considerare con ancor maggiore orgoglio la Massoneria come loro opera."

Nell'*Illuminismo dei Rosacroce* la storica inglese Francis A. Yates accenna, per la verità in forma molto vaga, a "trasmissioni" rosicruciane e protomassoniche legate all'ambito ebraico nell'Olanda del XVII° secolo, ma lo stato attuale degli studi non ci permette ulteriori commenti.

Si può comunque rintracciare alcune affinità rituali massoniche, ad esempio nella "elevazione" di Hiram, in alcuni rituali cabbalistici come riporta Grozinger^{iv[iv]}

"Come il Maharal creò il Golem. Il Maharal fece in sogno una richiesta per sapere con quale forze potesse combattere contro il parroco [ostile e nemico degli ebrei]. ebbe la seguente risposta dal cielo e in forma di un acrostico alfabetico [secondo l'alfabeto ebraico] Ata Bero Golem Dabbek Ha-chemer. We-tigson Zedim Chabbet Torfe Ysrael [Tu Crea un Golem, Impasta l'Argilla. E Abbatti gli Empi, Debella coloro che Straziano Israele]. Disse a questo proposito il Maharal: in queste dieci parole ci sono combinazioni [di lettere] grazie alla qual potenza si può sempre creare dal fango un Golem animato. Il Maharal chiamò poi in segreto il genero, Yitzchak ben Shimshon ha-Cohen e il suo migliore allievo, Ya'akov ben Chay-yim Sasson ha-Levi, e mostrò loro la risposta del cielo ricevuta in sogno.. E li mise a parte del segreto della creazione del Golem, che doveva nascere dall'argilla della polvere della terra. Disse loro che voleva prenderli con sé, perché, lo aiutassero a creare il Golem; infatti, c'era bisogno delle quattro forze contenute nei quattro elementi fondamentali, cioè fuoco, aria, acqua e terra. Di sé stesso il Maharal disse che era nato con la forza dell'elemento aria, suo genero con quella del fuoco e il suo allievo con quella dell'acqua [mentre il Golem avrebbe contribuito con l'elemento terra], perciò la creazione del Golem poteva essere realizzata solo da loro tre. Ordinò loro di non rivelare ad alcuno il segreto, e gli impose dei tikkun [cioè, esercizi espiatori e meditazioni cabbalistiche] e un comportamento adeguato durante i sette giorni successivi. Nell'anno 5340 [1580], nel ventesimo giorno del mese d'Adar, alle quattro di mattina, andarono tutti e tre fuori della città di Praga fino al fiume Moldava. Sulla riva del fiume cercarono e trovarono un posto dove ci fosse argilla e fango. Tracciarono nel fango la figura di un uomo, lunga tre cubiti. Disegnarono volto, mani e piedi di un uomo sdraiato sul dorso. Poi si misero tutti e tre ai piedi del Golem, con i loro volti rivolti verso il suo. Anzitutto il Maharal ordinò al genero di fare sette giri intorno al Golem, iniziando da destra per arrivare dalla parte sinistra. Al tempo stesso gli dette delle combinazioni di lettere che doveva pronunciare compiendo questi giri. Terminati i sette giri, il corpo del Golem diventò rosso come

carbone ardente. Poi il Maharal ordinò al suo allievo Ya'akov Sasson di girare anche lui, sette volte, attorno al Golem e gli dette altre combinazioni di lettere. Quand'ebbe finito, il fuoco si spense perché, ora nel corpo del Golem era entrata l'acqua e da lui si levarono dei vapori. Si coprì di peli come un trentenne e sulle punte delle dita gli crebbero le unghie. Alla fine anche il Maharal fece sette giri intorno al Golem, dopodiché tutti e tre pronunciarono il versetto della scrittura "Soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gn 2,7), perché, anche nel respiro devono coesistere fuoco, acqua e aria, com'è detto nel Sepher Yezirà [Libro della Creazione]. Allora il Golem aprì gli occhi e li guardò stupito. E il Maharal gridò con voce incalzante. "Alzati!" E il Golem con un movimento brusco si levò in piedi. Allora lo rivestirono con degli abiti che avevano portato seco, abiti adatti ad un inserviente del tribunale. E ai piedi gli infilarono delle scarpe. In breve era divenuto un uomo come gli altri, vedeva, udiva e capiva, solo non poteva parlare. E alle sei di mattina, ancor prima che facesse giorno, i quattro se n'andarono a casa [...]"

Questa versione della creazione del Golem da parte del Maharal-mi-Prag, il Grande Maestro di Praga Jehuda ben Bezalel, il Rabbi Low, detto il "doppio Leone", deriva da una raccolta di storie chassidiche in yiddish-ebraico di Yehuda Yudel Rosenberg (1909).

Le affinità con i rituali massonici in 1° e 3° grado sono di per sé, evidenti. La cabbalà, (come del resto l'ermetismo e l'astrologia) affermano che la materia dell'uomo è composta da quattro elementi, dalla cui commistione ed opposizione derivano le sue qualità specifiche. Vi sono uomini e cose nelle quali si legano il fuoco e l'aria oppure l'aria e la terra, e persino il fuoco con l'acqua. La prevalenza di un elemento sull'altro dona all'uomo o ad una cosa la sua specifica caratteristica elementale.

Nel rituale cabalistico della creazione del Golem, così come nell'iniziazione massonica, la terra è presente, elementarmente, ma non ha una parte attiva. Infatti, la terra è elemento statico, passivo, che gli altri elementi, mobili ed attivi devono attivare, vivificare. La deambulazione è antioraria. In Massoneria il senso della deambulazione si vuol definire per tradizione, in realtà per consuetudine o, peggio, per vaghi ricordi personali di ciò che si faceva qualche decennio prima.

La questione si complica per il fatto che le varie comunioni nazionali hanno spesso diverse consuetudini per la deambulazione, senza avere, tuttavia, la cognizione della causa per cui si deve deambulare in senso solare orario o in senso polare o antiorario.

I parametri di giudizio in tal senso sono di un'estrema semplicità. La ritualità è stata creata dall'uomo attraverso l'osservazione e l'imitazione della natura e dell'universo, nell'intenzione di partecipare coscientemente all'opera dell'Altissimo, incomprensibile ed inaccessibile nella sua essenza, ma intuibile nella sua sostanza di macrocosmo e di macroantropo.

Le costanti rituali di tempo, luogo e modo seguono i ritmi cosmici, le energie terrestri e celesti e le modalità con le quali queste si rivelano nella natura o perlomeno nel modo con il quale gli antichi immaginavano si rivelassero. Il fondamento scientifico o meno di queste teorie non ha alcun'importanza. La deambulazione oraria segue il corso apparente del Sole attorno alla Terra, ma quest'apparenza ha segnato, archetipicamente, le concezioni umane inducendole ad elaborarsi una struttura psichica ed animica che è ancora quella dell'uomo d'oggi.

Questa struttura crea idee, sogni, miti, misteri, che a loro volta producono storia e quindi realtà fisica e metafisica assieme. L'uomo ha colto affinità fra il cosmo e la sua sostanza con quella della sua spiritualità e della sua materialità; affinità che s'influenzano a vicenda imprimendosi a vicenda una "segnatura".

La conoscenza di queste segnature, secondo regole sia logiche sia intuitive, forma la scienza analogica, senza la quale è impossibile la comprensione del pensiero antico così come c'è stato tramandato.

Il fondamentale parametro di comprensione rituale è appunto quello dell'analogia, il "come se", che è vero e falso nel contempo, secondo il relativo punto di vista dell'osservazione interiore.

L'irrazionalismo, contestato dal materialismo e dal positivismo non è sintomo dell'irrazionalità del suo fruitore, ma la libera e superiore scelta di usare la razionalità, la logica, l'intuizione o l'immaginazione secondo la necessità o l'opportunità contingente.

Esaminata da un corretto punto di vista analogico la deambulazione, come ogni altro procedimento rituale, è un procedimento simbolico che produce un effetto reale su tutti i piani dell'uomo, fisici o para-fisici che siano.

Secondo gli antichi concetti, infatti, la corsa notturna del sole ha un procedimento inverso che produce il fenomeno ed il miracolo di una nuova alba, nel banale e sublime concetto d'apertura e chiusura di un'esperienza umana che è comunque cosmica, il ritmo di nascita-morte-rinascita.

Il rituale hiramitico di 3° grado è un'esperienza analogica di rinascita, di ritorno ad una vita reale ed è per questo che, nel suo svolgersi, la deambulazione è sempre antioraria. Nel rituale cabbalistico l'elementalità è personale, nel senso che le qualità elementali sono quelle personali degli operatori e quindi effettive.

Nel rituale massonico le qualità elementari sono convenzionali o virtuali in quanto si attribuisce al M.:V.: il fuoco, al 1° Sorv.: l'acqua, al 2°.: l'aria. Le circuambolazioni dei tre cabbalisti servono a delimitare uno spazio sacro, una teofania in cui si presenti la presenza e la manifestazione del divino. Nel rituale cabbalistico, infatti, non sono, - come del resto in quello massonico - le energie umane che producono vita nell'umano humus ma la *Schekina* [in massoneria si potrebbe dire la presenza del GADU], evocata dalla recita analogica del versetto del Genesi con cui l'Altissimo diede vita ed anima a Adamo.

Così come nelle antiche religioni, nella cabbalà e nella Massoneria è la coscienza e l'uso dello *shem*, della parola che è Verbo, che determina la discesa di un'influenza spirituale, il contatto possibile fra l'uomo ed il piano divino.

Golem significa, informe, [e la Terra era informe e vuota...] abbozzo, ma ha anche significato di caverna, matrice, utero, membrana umida ed avvolgente, ed è il simbolo dell'incompletezza e dell'imperfezione dell'uomo; ma, nel frattempo, della sua potenzialità (passiva) di generare spiritualmente, quando lo Yod del Divino penetra nella sua Hè, umana.

L'iniziazione è quindi, potenzialmente, la possibilità di superare in sé il principio d'imperfezione onnipresente nel creato. Il *Sepher Yetzirà* narra che quando le lettere si presentarono all'Altissimo, l'Aleph, che è principio primo, per umiltà si presentò per ultima, ma per questo fu elevata al secondo posto, dopo la Beth che è principio secondo, dualità e quindi imperfezione in quando, seguendo la contrapposizione degli opposti, impedisce, nel mondo dell'emanazione, la visione e la comprensione dell'Uno, l'ombra dell'Altissimo.

Vi sono delle affinità, appena accennate nella bibliografia massonica, fra la ritualità latomistica così come si venne formando nei primi decenni del '700, e quella cabbalistica, soprattutto in quella, forse leggendaria, che si attribuiva al grande Rabbi Low, e che le difficoltà di reperimento e traduzione impediscono di mettere maggiormente in luce.

Il Nome e la Parola^[v] hanno quindi un'importanza fondamentale, sia nella Cabbalà sia in Massoneria, ed è da quest'affinità che cercheremo di comparare il rinvenimento criptico di ciò che fu perduto e ritrovato.

Sia in Massoneria sia nella cabbalà la Parola e la Luce sono due modalità di trasmissione, creativa ed emanativa assieme, del divino, e si equivalgono nella loro finalizzazione di ricollegamento micro-macrocosmico.

" il processo della manifestazione di Dio, del suo esternarsi, è rappresentato con il simbolismo della parola della creazione o il dispiegarsi del nome divino, per i cabbalisti si tratta solo di fare una scelta fra due simbolismi dello stesso ordine, il simbolismo della luce e quello del linguaggio"^[vi]

Il ritrovamento criptico del Nome o della Parola è quindi quello stesso della natura intuibile e non comprensibile del divino, dell'ineffabilità del Logos nella sua forma di Luce. Ma qual è in realtà la Parola inscritta del delta d'oro dei massoni criptici, i tre Yod (WWW) del ternario o il Tetragrammaton (UYUW) del Quaternario?

La Yod del Nome sacro costituisce il nodo delle tre cose legate assieme. È formato d'una barra in alto, un'altra in basso ed una terza nel mezzo (^w **W** _w). La barra in alto è la Corona

Suprema, superiore a tutto ciò che vi è di superiore, la Testa di tutte le teste, superiore a tutto.

La barra di mezzo è l'altra testa. Poiché vi sono tre teste, di cui ciascuna forma un tutto. Così la barra di mezzo è l'altra Testa che esce dalla barra in alto, la Testa di tutte le teste, necessaria alla costruzione del Nome sacro; è la Testa nascosta a tutti.

La terza Testa in basso è quella che annaffia il Giardino; è la sorgente che disseta tutte le piante. Questo è il senso della figura di Yod a tre nodi, e per questa ragione che si designa con il nome di "Catena" i cui anelli sono unite gli uni agli altri fino al punto di non formarne che uno.

Abbiamo visto nel *Libro d'Enoch* come questi, nel momento in cui gli si rivela la saggezza dei misteri supremi vede il Giardino dell'Eden, e vede, nel contempo, che tutti i mondi sono incatenati gli uni agli altri. Allora domanda [agli angeli] su cosa sono fondati.

Essi gli risposero: Tutti sono fondati sulla Yod; da essa tutti furono formati e ad essa furono incatenati, così com'è scritto " *Tu hai fatto tutto con saggezza.*".

Enoch vide inoltre che tutti i mondi tremavano davanti al loro Maestro, e che tutti furono chiamati con il loro nome. Nel libro del Re Salomone è detto: Il nodo dei Tre porta un abito che tutto lo avvolge. Uno dei Tre è il più terribile di tutti, l'altro è un sentiero misterioso, il terzo una profonda luce. In seguito questo nodo è espresso attraverso le lettere dell'alfabeto. La lettera Yod si compone delle lettere Yod, Vav e Daleth, lettere che costituiscono tutto l'edificio del Nome sacro. Yod è la Testa di tutto, il Padre di tutti. Vav è il Figlio che ne nasce. Dall'uno e dall'altro procede la Daleth, Figlia della Grande Madre che ha in suo potere di giudicare i mondi, e di cui gli esseri dell'alto e del basso si nutrono. Così nella Yod sola si trova nascosto il Nome sacro completo. È la Yod che incatena tutto. Così ha spiegato la "Lampada Santa". Lo Yod dà nascita a questo fiume di cui la Scrittura dice: " *E un fiume esce dall'Eden per annaffiare il Giardino.*" È il mistero della Hè, la Madre dell'alto. E questo fiume da nascita a due figli che si nutrono della Madre. La Figlia nutrita ai Figli. La Figlia è la Vav. Il Figlio, è il Re della Pace; è il mistero della Sefira "Thipheret". In seguito accade che la Hè si nutre di Vav, quando essa si è stabilita. Risulta *da ciò* che la Yod è la base, la radice ed il compimento del tutto, così come è scritto: " *Ha costruito la casa con saggezza.*". Abbiamo appreso che, dalla lettera Yod, fluiscono dieci nomi. Yod è la decima lettera dell'alfabeto. Quando feconda il fiume sacro, questo concepisce e genera i dieci nomi che sono tutti nascosti nella Yod. Sono compresi nella Yod e procedono dalla Yod.; è il Padre che genera i Padri. Le lettere Vav e Daleth rappresentano il valore numerico di dieci, valore uguale a quello di Yod. Vav e Daleth formano la parola "do" che significa "due", allusione al maschio ed alla femmina. Per questo Adamo fu formato con due (do) figure, l'una maschio e altra femmina, ad esempio dell'alto, Vav e Daleth in alto, Daleth e Vav (do) in basso. I tredici sentieri della saggezza conducano a questo mistero.

Notate in oltre che i dieci nomi corrispondono alle lettere che *rientrano nella Yod, Vav e Daleth*. Nel libro di Rab Hemmenouna il Vecchio, è detto che i nomi sono otto e che bisogna aggiungerci i dieci gradi corrispondenti ai due firmamenti ove i nomi variano fra dieci, nove, otto e sette.

La prima parte del Nome sacro è "Yod, e Hè " perché la Yod comprende la Hè, che esce da Yod. Per questo la saggezza è chiamata "Ah". Il secondo grado è "Yod, Hè e Vav", chiamato Elohim, perché è il fiore della misericordia ove non vi è alcun rigore.

Quando il nome si scrive Jehova e si pronuncia Elohim, si indica la misericordia e non il rigore.[perché ciò che ingenera è una parte costitutiva di sé stesso].

Il terzo grado è "El" che designa la grandezza: è perciò che si dice "Dio grande" (El Gadol).

Il quarto grado è " Elohim del Rigore".

Il quinto grado è Jehova che contiene tutta la fede ed è la vera clemenza. Il sesto ed il settimo grado è "El Hai" (il Dio vivente); è il Giusto da cui emana ogni vita. È chiamato Jehova, come è scritto: "Jehova è giusto." È la piccola Vav del Nome sacro: poiché, nella lettera Vav, vi sono due Vav, una grande ed una piccola. Il nono grado è "Adonai"; è il regno sacro da dove emana il rigore nel mondo. Il nome "Ehieh" è la sintesi di tutti gli altri; è la Corona suprema; è la Testa di tutte le lettere nascoste ed ineffabili. In alcuni libri, i dieci nomi sono scritti in altro modo: ma io li ho appresi così.

ⁱⁱ[i] Bernard E.Jones *Guida e compendio dei Liberi Muratori*, Atanòr, Ariccia 1995, pg.217

ⁱⁱⁱ[ii] Cfr. René Guénon *Forme tradizionali e cicli cosmici*, Atanòr, Roma, 1974.

ⁱⁱⁱ[iii] Vedi "The Jews and Masonry in the United State before 1810" di Samuel Oppenheim. Reprint dalla pubblicazione nell'American Jewish Historical Society n.° 19 (1910) pp.10,11,12,13 e 94.

^{iv}[iv]

Wundermanner" di K.E. Grozinger pgg. 205-219.

^v[v] " *La Bibbia ebraica ci dice che Dio fece il mondo con le parole. Parlò, ed il cosmo divenne realtà (l'espressione aramaica 'avara ke-devara' "Io creo mentre parlo" è divenuta, nel linguaggio magico, abracadabra)...ma nell'ebraismo le parole non sono soltanto lo strumento della creazione, sono anche una realtà fondamentale.*" Da: Lawrence Kushner *Il Libro delle Parole ebraiche* Ecig, Genova 1998

^{vi}[vi] Gershom Sholem *Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*, Adelphi, Milano, 1998. Pg.43

Il Mare Paradiso Perduto degli Embrioni **di Fulvio Mocco**



Secondo alcune teorie, lo sviluppo intrauterino dei mammiferi non sarebbe altro che la ripetizione della primordiale esistenza passata nel grembo dell'oceano. La nascita sarebbe una ricapitolazione individuale, della grande catastrofe collettiva che costrinse i nostri antenati ad abbandonare acque in via di prosciugamento e dunque ad adattarsi alla terraferma, passando dalla respirazione branchiale a quella polmonare. Le fasi che l'embrione umano ricapitola, confermerebbero quest'ipotesi.

Il liquido amniotico, poi, rappresenta una sorta di oceano archetipico introiettato nel corpo materno. L'ambiente liquido o marino sarebbe quindi ancora e sempre quello in cui si sviluppa la vita umana. Poiché la luna influenza le acque attraverso la forza delle maree, questo può spiegare perché il ciclo mestruale corrisponda a quello dei 28 giorni lunari.

Le specie anfibe che vivono sulla terraferma, rospi, salamandre, tornano in acqua soltanto nel periodo dell'accoppiamento; viceversa, le specie che dalla terra sono quasi regredite al mare, ad esempio le foche e gli elefanti marini, nel periodo riproduttivo tornano alla terraferma, mostrando una nostalgia per un ambiente che avevano abbandonato. Anche il coito, secondo certe teorie (Rank, Ferenczi) che avviene in ambiente liquido negli animali superiori, non sarebbe che un metaforico ritorno alla vita uterina di madre-oceano.

Tutto ciò restando sul piano puramente biologico e fisico; sul piano metafisico, il ritorno non è in realtà che un tentativo di ripristinare lo stato paradisiaco perduto (il tuo volto originario prima della nascita, dice il buddhismo zen); stato in cui la coscienza ed il mondo, l'io e il non-io cessano di contrapporsi, così come nel coito fisico si affievolisce l'identità personale e la sensazione di essere due è ricondotta, confusamente, all'unità, ma questa è solo una parodia fisica della vera unione o identificazione col Principio.

Già Platone nel Simposio immaginò le Monadi. Sfere primordiali che furono divise in due per un loro peccato d'orgoglio, e così sarebbero nati i sessi, e con loro il desiderio di ritrovare la metà perduta, ricomponendo la Monade originaria. Non è casuale la scelta platonica della sfera: c'era già stato il mito orfico dell'uovo cosmico.

Anche una cosmogonia pellerossa parla di una divinità che si sarebbe gonfiata come un uovo "per paura della solitudine", spaccandosi poi in due metà uguali, che si trasformarono in animali capaci di accoppiarsi fra loro. In altre civiltà, più orientali, si parla di un magico embrione d'oro, spesso sospeso all'albero di vita.

La bisessualità, fisica e psichica, è cosa dimostrata non solo dallo sviluppo del feto, ma ad esempio dagli atrofici capezzoli maschili. Aggiungiamo un dato che non sarà sfuggito a nessuno: anche il sonno, oltre al coito, si dimostra un'imitazione dello stato vegetativo intrauterino, infatti la posizione fetale è la preferita nei dormienti.

R. D. Laing, che ha studiato il problema della vita fetale ed embriologica, sostiene fra l'altro che i serpenti che attorcigliano le immagini della Grande Madre, potrebbero essere, nei miti, non simboli fallici (da cui l'interpretazione di madre divoratrice o castrante dei psicoanalisti) ma solo intrauterini (placenta, cordone ombelicale). Ciò darebbe una nuova impronta agli studi delle relazioni mitiche fra eroe (eroe-embrione....) e Dea, o fra figlio e madre-vergine (Adone, Tammuz, Horus, Ercole, Gesù, e così via).

Se Laing avesse un bagaglio più tradizionalista forse aggiungerebbe un'interpretazione più semplice del serpente in relazione con la madre. Già dalla Bibbia conosciamo l'inimicizia fra la donna e il rettile, una coppia complementare. Nello yoga tantrico l'energia serpentina o kundalini è di polarità femminile e si incarna miticamente nella mortifera Kali, che ha comunque relazioni con divinità elleniche come Ecate, o l'egizia Sekhmet.

I serpenti intrecciati rappresentano nello yoga le Nadi attorno alla Sushumna, ovvero l'albero di vita, e l'immagine ritorna nel ben noto Caduceo ermetico. Fondamentalmente, e grazie al cristianesimo, la Donna vestita di sole schiaccia la testa al serpente, nell'Apocalisse, ma forse avrebbe dovuto ascoltarne più saggiamente la voce, in quanto esso rappresenta la forza tellurica per eccellenza, la forza della donna stessa.

La tendenza psichica alla regressione, ad uno stato anteriore, non deve comunque essere considerato sempre negativo. L'esoterista convinto che sia esistita un'Età dell'Oro perduta e da ripristinare vedrà il passato diversamente. Molti sostengono però che vedere tutto il bene nel passato sia solo una fuga dal presente, e se il paradiso perduto fosse realmente nel passato, avrebbero ragione, tuttavia l'Eden non è nel passato o nel futuro, è fuori dal tempo, come ogni mito, che accade ora e sempre, quindi non è perduto né da ritrovare.

Il detto evangelico "se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt, XVIII, 3), e poi il detto apocrifo "Questi piccoli lattanti somigliano a coloro che entrano nel regno" (Vangelo Di Tommaso, log. 22) indicano la necessità di una regressione, un rientrare nelle viscere della terra, negli Inferi, cioè nell'interiorità, ma in modo cosciente.

A differenza dell'embrione, infatti, che è un tutt'uno col suo mondo uterino vegetativo, l'iniziato scende agli Inferi o rientra nella matrice uterina o prima materia con la propria consapevolezza e disciplina, riemergendo da esso come nato a nuova vita. Chi fallisce diventa preda delle proprie immagini interiori, un evento illustrato dal mito di Atteone che fu sbranato dai suoi cinquanta cani per aver visto la dea Diana nella sua terribile nudità.

C'è ancora un punto da chiarire. Secondo la Tradizione Esoterica il più non può procedere dal meno, non esiste quindi evoluzione ma al massimo una involuzione rispetto al Principio e all'Uomo Universale o Anthropos, ancora un tutt'uno con esso. In altre parole: la ricapitolazione embrionale di stati inferiori mostra non un processo darwiniano dall'animale all'uomo, ma gli "stati inferi" presenti in esso, nella sua Ombra.

Tornando al mare, esso è uno scenario consueto delle odissee iniziatiche e dei viaggi immaginali, in quanto riflesso delle acque superiori: il Gange o il Nilo celeste, l'Eridano o la Via Lattea.

Le acque inferiori sono anche le maree tumultuose delle passioni e delle forme illusorie e contingenti; l'iniziato dovrebbe appunto saper "camminare sulle acque". La piatta superficie acquosa diventa allora lo schermo ideale su cui proiettare la nostra eterna ricerca.

In fondo il mare è una madre sia tenera che omicida. Ci illude con la sua calma e intanto cova tempeste; conserva la ricchezza da cui è sbocciata la vita e invia l'eterno richiamo a cui il marinaio deluso della terra non sa resistere, come la gente che torna ritualmente ad ogni estate a quella zona crepuscolare e quasi uterina che è la spiaggia...

Per Diventare Angeli, Bisogna Essere Stati Demoni ? **di Marco Biffi**



Chet Baker

(Yale 23 dicembre 1929 – Amsterdam 13 maggio 1988 **?**)
trombettista e cantante tra i principali esponenti del cool jazz

A maggior ragione ... bisogna essere stati dei mega-arci-diavoli per poter diventare Arcangeli? Quelli che, secondo alcune tradizioni, rappresentano il massimo livello d'evoluzione spirituale di alcuni/pochi/rarissimi esseri umani? Bisogna insomma ..."aver toccato il fondo", come condizione imprescindibile prima di poter spiccare il volo ed intraprendere quella risalita che molti chiamano cambiamento, trasmutazione, resurrezione e in 1.000 altri modi ancora, a seconda del pensiero/ dottrina/disciplina a cui si ispirano?

E' un po' quello che succede nel caso della molla ... più viene compressa, più l'effetto [contrario] che si ha al suo rilascio sarà intenso, prorompente e carico di una spinta al massimo livello di energia!

C'è questa sensazione insomma che ... chi rischia tanto in cambio riceva tanto, che le mezze misure non paghino e che solo attraverso una vita di eccessi e misfatti si possa veramente alzare la testa e vedere la Luce.

Una delle prime cose che possiamo osservare è che tutta questa faccenda ha molto a che fare col corpo ... col suo annientamento, con la sua degradazione e sottomissione, nell'esatto momento in cui questi smette di avere remore, di essere schiavo o fedele suddito della mente!

Una mente pigra, quindi con forte senso della morale [luogo geometrico di tutte le nostre scuse e paure] non dà il via libero al corpo per lanciarsi giù, nel fondo ... per Sentire; una mente pigra non permette la conoscenza nella carne delle cose, non permette di farci raggiungere il nostro lato oscuro, relega la nostra esistenza a una vita di concetti, supposizioni e convinzioni che non ci possono essere di nutrimento, non possono entrare in soluzione col sangue che scorre nelle nostre vene o diventar parte dei tessuti del nostro corpo.

Il Perché di tutto ciò non lo sappiamo, è un/il Mistero! La nostra sensazione diventa però sempre più una constatazione nel momento in cui vediamo un'infinità di casi che soggiacciono a questa regola, vediamo ogni volta che il Viaggio passa per forza attraverso il corpo ... con il suo dolore, col suo laceramento, col suo smembramento e annientamento

I Maledetti, "les Maudits" non mettono freni al loro corpo ... dal giorno in cui egli seppe leggere fu Poeta, e dall'ora appartenne alla razza sempre maledetta dalle potenze della terra ..." [A. de Vigny]; ci serviamo volentieri di questo termine francese per definire persone/autori/artisti di talento, Uomini con la U maiuscola di ogni tempo che hanno ogni volta rigettato i "sani valori" della società, conducendo vita provocatoria, pericolosa, asociale e autodistruttiva, spesso all'insegna dell'abuso di alcol, di droghe e di ogni tipo di dipendenza, ancor più spesso conclusasi in modo del tutto drammatico e prematuro.

Ognuno di voi avrà sicuramente la sua personale lista di maudits, di proscritti, d'idioti come sono stati anche chiamati; non dimentichiamo però che quelli che ci interessano sono solo gli Arcangeli, i Maudits con la M maiuscola, perché la vita di quelli con la m minuscola è stata solo un fatto esibizionistico e autodistruttivo meramente fine a se stesso.

Gli Arcangeli sono facilmente individuabili, in comune hanno :
* il fatto che, dopo la caduta, dopo aver toccato il fondo, nel periodo di risalita dagli Inferi hanno

"chiuso bottega", sono morti alla loro vita precedente, hanno cambiato pelle, hanno smesso con

la loro arte, con tutto ciò che riguardava il loro genio, passione/ragione della loro vita e conseguentemente, con tutto ciò che li ha resi famosi.

* il fatto di essere stati distruttivi più con se stessi che verso gli altri

* il fatto di non aver avuto ... **nemmeno un rimpianto** per tutto ciò!

* il fatto che la loro morte l'hanno ... cavalcata, guardandola in faccia in modo virile, senza subirla

o facendosi trovare impreparati.

Chiudendo bottega hanno sacrificato sull'altare la loro piccola arte, votandosi all'Arte con la A maiuscola, che è poi vita vissuta & ricerca del VERO, di quel VERO che ancor prima che nel rapporto con gli altri hanno ricercato e vissuto nel rapporto con se stessi, col loro Sé interiore; chiudendo bottega hanno abbandonato ogni forma di dipendenza, hanno vinto il dolore/paura del corpo, sono fuggiti dalla gabbia.

Hanno saputo sacrificare/sostituire la loro sofferenza involontaria, indissolubile col loro genio, con la Sofferenza Volontaria, abbandonandosi al Vuoto in una sfida verso l'Ignoto!

Non è un caso che "**e nemmeno un rimpianto**", il libro di Roberto Cotroneo che abbiamo appena finito di leggere, sia stato invece concausa per la stesura di questo scritto che mette sul tavolo una Domanda che ci portiamo dentro da sempre e la cui constatazione, più che Risposta, mette i brividi ammetterlo, abbiamo avuto ogni volta puntualmente modo di verificare.

Si ... per raggiungere la santità occorre prima passare attraverso la dannazione, perché l'abbiamo visto in un'infinità di esempi nel corso della nostra vita, sia in ambito religioso che laico, che ne sono dimostrazione e testimonianza.



Non è un caso che ... Chet aveva passato temporali e piogge lunghissime, lunghe quanto ere geologiche. Chet aveva vissuto dentro uragani infiniti e ora sosteneva che soltanto quello era il cielo che poteva sopportare, quella la luce che aveva cercato. E guardava spesso verso il cielo e verso la luce, lui, che aveva passato un'esistenza a farsi fotografare mentre guardava in basso, mentre teneva la tromba rivolta, come mi disse, <<verso il centro della terra. Perché il centro della terra è una forza negativa che ti attrae e il cielo è troppo leggero per contrastare tutto quel peso che senti addosso, tutto quel peso che ti opprime>>.

Il centro della terra è una forza negativa ... è il luogo delle forze ctonie, quelle legate alle potenze della terra! Esse maledicono il Poeta, l'Artista, l'Illuminato, il Risvegliato, il Due-volte Nato, Colui che è Risorto, che rivolge lo sguardo verso l'Alto e che dalla terra si vuole staccare ... l'Uomo con la U Maiuscola.

Non è un caso che nel titolo abbiamo messo un punto interrogativo in corrispondenza della data della morte "ufficiale" di Chet Baker, in pratica quella della sua autodistruzione; speriamo proprio, come ci fa intendere Cotroneo, che il suo Romanzo non sia un romanzo, solo allora quella data diventata "ufficiosa", non rappresenterà più un giorno di morte ma il giorno di Rinascita, di Risalita dagli Inferi, celebrazione della dimostrazione che SI PUO' FARE, che SI PUO' USCIRE DALLA GABBIA, che tutto quello che abbiamo detto in questo scritto E' VERO, perché per noi tutto ciò è molto importante, pardon ... E' L'UNICA COSA IMPORTANTE! ... e senza **nemmeno un rimpianto!**.

Orazione Agli Arcangeli



Chi sono gli Arcangeli?

Essi fanno parte della generazione che precede quella degli Angeli ed erano Angeli quando gli Angeli erano uomini, in un tempo precedente al nostro.

Gli Angeli-Planetari assumono il titolo mistico di Angeli-Principi perché oltre ad essere reggenti fisici di un determinato pianeta, dirigono anche le energie interne caratteristiche dello stesso.

Gli Angeli-Planetari assumono il titolo mistico di Angeli-Principi perché oltre ad essere reggenti fisici di un determinato pianeta, dirigono anche le energie interne caratteristiche dello stesso.

L'Angelo-Principe Gabriel è l'Angelo – Planetario della Luna e dirige gli Angeli Lunari.

L'Angelo-Principe Camael è l'Angelo – Planetario di Marte e dirige le Potenze

L'Angelo-Principe Mikael è l'Angelo – Planetario di Mercurio e dirige gli Arcangeli.

L'Angelo-Principe Tsadkiel è l'Angelo – Planetario di Giove e dirige le Dominazioni.

L'Angelo-Principe Haniel è l'Angelo – Planetario di Venere e dirige i Principati.

L'Angelo-Principe Tsaphkiel è l'Angelo – Planetario di Saturno e dirige i Troni

L'Angelo-Principe Raphael è l'Angelo – Planetario del Sole e dirige le Virtù.

Le seguenti orazioni possano essere pronunciate in qualsiasi giorno, secondo necessità.

L'Angelo-Principe Raziel è l'Angelo – Planetario di Urano e dirige i Cherubini.

L'Angelo-Principe Metraton è alla testa di tutte le Forze dell'Universo ed è aiutato direttamente dai Serafini.

L'Angelo-Principe Sandalphon porta questo titolo a causa delle funzioni che espleta in qualità di Ambasciatore del Principe Metraton sul Pianeta Terra.

Le Orazioni sono preghiere da leggere in silenzio, una per giorno, secondo le necessità legate alla loro analogia astrologica, meditando sul loro contenuto.

GABRIEL Orazione del lunedì.

L'ARCANGELO DELLA RIGENERAZIONE E DEL NOSTRO INCONSCIO

Coro degli Angeli-Angeli

Sede del Turbine: LUNA-YESOD.

ARCANGELO GABRIEL: Potenza della Riproduzione e della Fecondità.

Il Capo Supremo degli 8 Angeli – Angeli, nonché reggente del Turbine energetico, o Sefhira, YESOD, porta il Santo Nome di GABRIEL (Ghimel – Beith – Reish – Aleph – Lamed).

Gli 8 Angeli al comando di questo Arcangelo, detti Angeli-Angeli, sono rispettivamente portatori di otto energie provenienti dalle Sefhira superiori: miriadi di Angeli operano sotto le direttive degli otto Nomi *Sacri* degli Angeli-Angeli.

La Sfera Energetica della Luna (la Sefhira YESOD) svolge funzione di televisore cosmico, in quanto l'Arcangelo Gabriele concentra in YESOD la totalità delle pulsioni provenienti da tutti gli altri Centri emittenti energia (ossia da tutte le altre Sefhira) per convertirli in immagini all'interno degli umani.

I Testi Tradizionali ci informano che in YESOD–LUNA agiscono l’Arcangelo GABRIEL e i suoi otto Angeli–Angeli, consacrati ad attività di *fecondazione e di cristallizzazione (ovvero pietrificazione)*.

Riassumendo, potremmo dire che la Sefhira denominata MALKUTH (corrispondente al Turbine energetico della nostra Terra) sfrutta i servizi di YESOD–LUNA (amministrati dall’Arcangelo GABRIEL) per captare tutte le pulsioni promananti dagli altri Turbini di Vita, o Sefhira.

PREGHIERA

Gloria a Te, Arcangelo del Fiume d’Oro e delle Acque dolci di tutte le Creazioni e Riproduzioni!
Celeste Sovrano dell’Immaginazione Creatrice!

Tu ci accordi la misteriosa Luce che illumina le tenebre, che rischiarà il nostro giardino interiore.

Aiutami a far nascere, o rinascere, in me l’Uomo Nuovo del Mondo Nuovo.

Aiutami a far nascere nella mia immaginazione le ali della ragione, onde si desti il mio pensiero, affinché, rapido come il baleno, io possa portare i miei progetti a compimento e così pure i miei auspici.

Fa’ in modo che le mie azioni esaltino e facciano rifulgere l’Opera del Mondo.

Divino Arcangelo! Signore del Mondo!

Creatore degli eventi quotidiani, dell’ambiente in cui si svolge la nostra vita, accetta questa Orazione, affinché, grazie alla Tua amicizia, io possa riuscire in questa Vita terrena.

La Tua gloriosa presenza vivifica, ora e sempre, il mio agire umano e mi schiude gli orizzonti di una vita nuova, rinnovata.

Grazie alla Tua potenza, potrò sapere tutto, immaginare tutto, intuire tutto, sperimentare tutto,

avere tutto, amare tutto!

Così, renderò l’Universo, sempre più splendente; perché sei Tu che desideri questa luce, questa progressiva perfezione. Amen.

CAMAEL – Orazione del Martedì.

L’ARCANGELO DELLA VOLONTÀ E DELLA RIUSCITA

Coro delle Potestà

Sede: Turbine MARTE–GUEBURAH.

Arcangelo CAMAEL: Potenza della Giustizia e della Grazia.

Nel disegno dell’*Albero* degli Angeli e degli Arcangeli, CAMAEL figura dopo TSADKIEL–HESEDIEL.

Nel dispiegamento della Vita quale appare nella Bibbia, le forze di GUEBURAH–MARTE, guidate da CAMAEL, sono quelle che hanno causato l’espulsione di Adamo dal Paradiso Terrestre (retto da HESEDIEL) dopo che egli aveva ceduto alle lusinghe degli Angeli dell’Abisso.

Il Programma dell’Arcangelo CAMAEL è contenuto nel decreto divino in base al quale l’uomo dovrà guadagnarsi il pane con il sudore della fronte, ma inteso in senso lato; ossia: tutto ciò che emanerà dall’Uomo, l’Opera Umana, sarà fatto al prezzo dello sforzo sostenuto, e perfino della sofferenza.

Pertanto, CAMAEL e il Coro degli Angeli Dominazione, rappresentano la *Caduta* (ovvero l’ingresso) dell’Uomo in un Mondo Inferiore, e sono incaricati di ricondurre l’Umanità, tramite il suo *lavoro*, alla volta del lussureggiante Paradiso Perduto.

Gli Angeli Potestà ci introdurranno alla Conoscenza delle Leggi del Mondo, non attraverso l'Illuminazione Divina, ma tramite l'esperienza del loro funzionamento; quest'ultima ci rivelerà l'essenza del *Male*, ovvero ciò che accade allorché si operi in margine alle Leggi del Mondo. Facendo uso della propria "*polarità positiva*" l'Arcangelo fa sì che la Legge Divina venga da noi incorporata, mentre utilizzando la sua "*polarità negativa*" fa sparire il *Male*, ovvero elimina tutto ciò che è contrario alla Legge di DIO.

PREGHIERA

Gloria a Te, CAMAEL!

Arcangelo possente, luminoso, misterioso!

Vero Vincitore del Mondo delle Tenebre!

Maestro di Giustizia, Re della Grazia, Tu che profondi i Tuoi magici tesori della Speranza, del Coraggio, del Successo, guidami Tu, conducimi lungo il Cammino della Felicità, onde la mia anima e il mio corpo possano effondersi.

Togli, a mio profitto, il velo che nasconde il Fuoco Divino, in ogni cosa, affinché in virtù dell'esperienza e della conoscenza io possa agire e riuscire, mano nella mano, con l'ausilio dei Tuoi otto Angeli Possenti.

Signore, Divino Arcangelo, fammi vedere chiaramente e fammi capire il mio cammino, nella gioia di questa Meditazione.

Colmami di entusiasmo e di comprensione, fa che io non veda il male in alcuna cosa; riempiami di Volontà di azione.

Fa che io impari a lodarti, Signore, a ringraziarti, ad adorarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le mie possibilità materiali.

Divino Arcangelo, Signore del Mondo, fa che la mia azione sia in armonia con la Tua Volontà Inesauroibile;

fa che comprenda gli eventi e le persone, e che le ami;

perché l'amore, che è la gioia dell'azione, è la radice di ogni cosa che fiorisce.

Ricevi la mia adorazione. Amen.

MICHAEL – Orazione del Mercoledì.

L'ARCANGELO DELL'INTELLIGENZA, QUELLO CHE CI PERMETTE DI SCEGLIERE IL NOSTRO MODO DI VIVERE, DI DOMINARE L'ESISTENZA Coro degli Angeli-Arcangeli

Sede: MERCURIO-HOD.

Arcangelo MIKAEL: Potenza dell'Intelletto.

L'Arcangelo MIKAEL è l'Entità Celeste di cui si serve il CREATORE per esprimere il proprio pensiero nel Mondo Tangibile.

Una nota importante: gli Angeli-Arcangeli non sono gli Arcangeli; le qualifiche che contraddistinguono gli Angeli dei vari Cori – Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, eccetera – hanno *carattere onorifico*, esattamente come noi portiamo talvolta il nome di un santo, Paolo, Francesco eccetera, nella realtà essi sono tutti Angeli e ogni Coro è retto da un "vero" Arcangelo.

La distanza che separa un Angelo da un Arcangelo non differisce da quella che distingue un minerale da un vegetale, o un essere umano da un Angelo.

Chiarito questo punto, ritorniamo a MIKAEL che ha il compito di introdurre il Pensiero Divino nel Mondo in cui ci troviamo e lo fa' prelevando, insieme agli Angeli del suo Coro, le esperienze vissute dalla nostra memoria per incorporarle al nostro Ego, o Io Superiore.

Si tratta in effetti di memoria cosciente, perché le esperienze che non intaccano la nostra Coscienza vengono registrate, impresse nel nostro sangue e assimilate al processo post mortem.

Grazie alla Preghiera che innalziamo all'Arcangelo MIKAEL, i progetti del nostro Io Superiore (ossia i progetti opportunamente elaborati e ponderati) potranno trovare piena realizzazione.

L'Arcangelo MIKAEL (Mem – Yod – Khaf – Aleph – Lamed) ha ai propri ordini 8 Angeli-Arcangeli, sono, questi ultimi, i veri Messaggeri degli Dei: per loro tramite, ci sarà dato comprendere l'Opera Divina e aprire i nostri centri di percezione, al fine di avere lucida cognizione della nostra missione sulla Terra e di stabilire il miglior modo di affermarci nell'arco della vita, ciò che d'altronde rappresenta il nostro dovere primario.

PREGHIERA

GLORIA a Te, MIKAEL, sacra potenza!

GLORIA a Te, Arcangelo che abbracci il Cielo e la Terra onde svelargli tutti i segreti dell'Universo.

Tu, Re dell'intelletto, con le Tue ali simboliche di candida farfalla scacci dal Mondo l'ignoranza, radice di ogni Male.

Ma parimenti fai regnare la Pace e l'Amore.

Sei le fondamenta che sorreggono il Pilastro dell'Albero della Vita e come tale metti in fuga la schiavitù, la costrizione, l'oppressione, la tirannia.

Accordami la libertà d'azione, affinché possa servire meglio Te e la Creazione.

Amen.

Conducimi, Divino Arcangelo, Signore del Mondo, all'Amore e alla Conoscenza attraverso l'azione quotidiana,

attraverso l'insieme degli eventi reali che Tu controlli.

Grazie, Signore, perché mi porti al successo che io devo raggiungere facendo ciò che Tu ed il mio Ego Eterno, avete previsto.

Il successo arriverà come mi aspetto, ma grazie ai tuoi interventi, spesso inattesi, sorprendenti, bizzarri. Il successo arriverà perché io possa agire, lesto ed efficace per la gloria del Creatore del nostro Mondo materiale, guidato dalla Tua Luce e dal tuo Amore.

Amen.

BINAE (O TSAPHKIEL) – Orazione del giovedì.

L'ARCANGELO CHE CI PERMETTE DI CONCEPIRE NUOVE IDEE UTILI E DI SCOPRIRE NUOVI PAESAGGI UMANI, ATTRAVERSO VIAGGI FELICI

Coro dei Troni

Sede: Turbine SATURNO-BINAH.

Arcangelo BINAE (TSAPHKIEL): Potenza del Pensiero Concreto.

BINAE-TSAPHKIEL è l'Ordinatore dell'Universo nella duplice valenza del termine: ordina e mette in ordine.

Egli trasforma le energie cosmiche (con particolare riguardo a quelle provenienti da Hochmah-Raziel), in Leggi che permettono il funzionamento dell'Universo e che, di conseguenza, consentono agli Umani, di scoprire innanzitutto le Leggi in questione, per potere in seguito adottare una linea di comportamento, conforme alle stesse.

Spetta peraltro all'Arcangelo BINAE-TSAPHKIEL rappresentare e dettare le Leggi.

È Lui a indicarci come dobbiamo agire, la direzione verso la quale procedere, il peso, la misura, le proporzioni di ogni cosa.

Tutto lascia intendere come l'uomo di medio livello non sia in grado di ascoltare questa Voce, cosicché ne trasgredisce le Regole con la massima disinvoltura.

Tuttavia la non osservanza di tali norme provoca fatalmente rovesci e contrarietà di ogni specie.

Poiché l'Arcangelo BINAE-TSAPHKIEL istituisce la Legge, spetta a Lui consentirci (se ne facciamo domanda esplicita) di capire il funzionamento della Macchina Cosmica.

RAZIEL accorda questa *Conoscenza* per Illuminazione, in virtù di un colpo di *Flash*, un fugace intenso bagliore di Luce.

BINAE esige lo studio, la riflessione: la nostra Vita attuale è quanto fa seguito (cosa risaputa!) ad altre incarnazioni, e quando essa si conclude la sintesi di ciò che abbiamo costruito sale di

nuovo Lassù; poi alla soglia di una nuova incarnazione, l'Arcangelo BINAEL non soltanto determina le nostre future regole di Vita, ma rettifica in seno alla nostra natura umana ciò che non è in armonia con la *Legge* (cosmica, naturale, logica e razionale).

BINAEL è il padre di tutte le creazioni materiali, di tutte le solidificazioni, di tutte le cristallizzazioni cosmiche (macro o micro-cosmiche).

L'Arcangelo BINAEL – TSAPHKIEL

Accorda agli uomini e alle donne lo Spazio – Destino, ove i loro drammi saranno vissuti.

Allorché sia stata violata, questo Arcangelo può facilitarci il ritorno alla Legge.

Di fatto, l'azione di BINAEL diverrà operativa precipuamente tramite i suoi otto Angeli-Troni, che rappresentano altrettante facce (o sfaccettature), altrettanti aspetti della Forza dell'Arcangelo.

Questi otto Angeli coprono un periodo di *40 Giorni* (in ragione di cinque gradi-giorno per Angelo) che devono diventare 40 giorni di riflessione, di meditazione.

Il nome mistico di BINAEL è TSAPHKIEL (Tsade-Phe-Qof-Yod-Aleph-Lamed).

Noi in questo nome possiamo vedere come la Forza cristallizzante dello Tsade generi il Phe, segno della Parola Creatrice, capace di *concepire* un nuovo Universo (il Qof) ove funge da guida lo Yod, o pensiero attivo.

PREGHIERA

Gloria a Te, BINAEL, Sorgente di Vita, Fonte di ogni Benedizione!

Creatore della realtà materiale e del pensiero concreto!

Io voglio essere il costruttore dell'immenso edificio della mia Vita.

La Tua corona aurea di Arcangelo è tempestata d'innumerabili diamanti!

Illumina, o Signore, Padre del Mondo Visibile, la via che io devo seguire, giorno dopo giorno, affinché io possa spalancare la porta dell'Amore, (amare ed essere amati), e parimenti quella della riuscita spirituale e materiale.

Signore, Divino Arcangelo, fa che io senta in me la Tua Potenza, perché voglio e devo agire nella vita

E Tu puoi tutto nel quadro della mia Vita materiale quotidiana.

Fa che io sia sempre ardente, coraggioso, impaziente, perché voglio sapere ed avere tutto, come Te Signore, in modo rapido e immediato!

Da Te deve venire la mia grande riuscita, perché io agisco secondo la Tua Verità, secondo il Tuo Volere, secondo ciò che già mi circonda e che orienterà i miei compiti futuri che, con il Tuo Aiuto, mi porteranno al successo.

E' dolce fare ciò che va fatto per avanzare verso la riuscita.

Amen.

HANIEL – Orazione del Venerdì.

L'ARCANGELO DELL'AMORE UMANO, DEL DONO RECIPROCO DI SÉ

Coro dei Principati

Sede: Turbine VENERE-NETZAH.

Arcangelo HANIEL: Potenza dell'Amore e della Bellezza.

L'Amore, dominato dall'Arcangelo RAZIEL (Energie del Turbine HOCHMAH – URANO), ci porta a desiderare l'Unità.

Tutti debbono capire che quanto è diverso è destinato a unificarsi, a "essere UNO".

Ma l'Amore che ci viene concesso da HANIEL è più esattamente il desiderio di incorporare ogni cosa in noi stessi, ovvero di possedere tutto e di goderne.

HANIEL è l'amministratore di questa energia, di questo desiderio che si sposta attraverso l'ETERE LUMINOSO e che si esprime per mezzo dei cinque sensi.

Questo desiderio di tutto possedere, di tutto sperimentare, è di portata fondamentale per la nostra evoluzione; è così infatti che si perviene alla Conoscenza.

"L'Arcangelo HANIEL e gli Angeli Principati, esaltano, magnificano la realtà, per renderla desiderabile alle donne e agli uomini in cerca di esperienze".

Quando una persona si trova già nel riflusso della sua vita ed è orientata verso la realtà spirituale, HANIEL parimenti lo sprona per proiettarlo in alto, sulle vette, quasi fosse una freccia.

Questo Arcangelo rappresenta l'Amore, per ciò che si colloca Quaggiù, o che si situa Lassù.

Così si è liberi di utilizzare, nell'uno o nell'altro senso, l'eccedenza di energia stimolante che viene dagli Angeli e dagli Arcangeli.

HANIEL governa e distribuisce le correnti dell'ETERE LUMINOSO, ossia dell'energia che rende funzionanti i nostri cinque sensi come già introdotto.

Grazie a questi ultimi, ci è dato di conoscere il Mondo materiale; non si tratta peraltro di una conoscenza globale, bensì di quella che penetra in noi per via sensoriale.

Da Lui dipende il nostro concreto interesse per ogni cosa, e questo interesse, manipolato dai cinque sensi farà sì che le cose suscitino in noi compiacenza o ripugnanza.

PREGHIERA

Gloria a Te, HANIEL, Arcangelo del Divenire, della Bellezza, della Salute, della Longevità!

Tu che nutri il Mondo con il latte divino della Gioia, concedimi di unirmi ai Tuoi Angeli Principati, onde possa comprendere il senso della mia Vita e affermarmi nel corso della stessa.

La Tua Luce investe dei suoi raggi la vera realtà, la realtà tangibile e suprema.

Tu che accordi la Bellezza cui è dato di presiedere a tutto, e che deve coronare ogni opera umana, accordami la grazia di poter realizzare con pieno successo i miei progetti, sempre nella più pura, luminosa e proficua bellezza.

Divino Arcangelo HANIEL, Signore del Mondo, fa che sia chiaro il messaggio che la mia intelligenza deve trarre dagli avvenimenti che accadranno intorno a me, grazie a Te.

Colma la mia coscienza di esperienze positive affinché la nebbia dell'ignoranza sia dissolta, dissipata per sempre.

Il mio cuore arde e vuole essere lo specchio del Cielo sulla Terra.

Sì, desidero assecondarti nel mio agire quotidiano, e compiere, così, la missione assegnatami, per la quale sono venuto al Mondo di mia spontanea volontà.

Rivelami, Signore, la Verità che devo esprimere. Amen

HESEDIEL (O TSADKIEL) – Orazione del sabato.

L'ARCANGELO CHE CONCEDE LA RICCHEZZA MATERIALE

Coro delle Dominazioni

Sede: Turbine GIOVE-HESED.

Arcangelo HESEDIEL (TSADKIEL): Potenza della Prosperità, dell'Opulenza, dell'Esuperanza.

HESEDIEL – TSADKIEL. Se noi osserviamo la posizione di questo Arcangelo, nell'Albero di vita degli Angeli e degli Arcangeli, constatiamo che Egli si trova, in quarta posizione, nel Turbine Hese.

HESEDIEL è il figlio del Pensiero Divino, trasmesso da METRATON, RAZIEL, BINAEL, nonché portatore della *Suprema Volontà* (Volontà Divina); e deve mettere a frutto questo grano nel nuovo mondo dei SENTIMENTI.

Se dai Turbini KETHER – HOCHMAH – BINAH emana la *Volontà* (Volontà – Volontà, Volontà Amore, Volontà – Sapere), dal Turbine HESED si sprigionerà il DESIDERIO IMPERIOSO che spronerà la persona alla conquista della felicità totale e permanente.

Tale energia–desiderio, è conferita dall’Arcangelo in questione e dal Suo Coro di Angeli–Dominazioni.

Pertanto, nelle energie elargite dall’Arcangelo HESEDIEL sono presenti *i poteri dei sentimenti*, che ci spingono alla conquista di tutto ciò che esiste sulla Terra.

Ma sulla distanza, questo Arcangelo è anche apportatore di Giustizia, di ciò che ci indurrà alla rinuncia del superfluo, di ogni forma di futile sovrabbondanza.

Sta di fatto che, in qualsivoglia modo, HESEDIEL è portatore di benessere, di soddisfazione, di piacere, di vita agiata, di euforia.

Per accordarci tutto ciò, le energie che ha scelto nel Cosmo, ossia quelle del Turbine Hesed, sono in grado di risolvere favorevolmente quanto attiene ai nostri interessi.

Sotto il profilo astrologico, il punto in cui si situa il pianeta Giove (sede simbolica di Hesed) in un oroscopo è il punto di riuscita.

È bene sapere anche gli aspetti giudicati negativi dall’Astrologia (con particolare riferimento alla Quadratura) che non verranno per questo avvertiti come un *male*.

Al contrario, si tratterà di soverchi favori, di un eccesso di guadagno, di abbondanza, di opulenza e di espansione..... tale da rischiare di condurci alla perversione.

In tal caso, si renderebbe necessario un processo di assestamento, una sorta di riordino, da parte di CAMAEL, ricorrendo alle energie di Gueburah–Marte.

PREGHIERA

Gloria a Te, HESEDIEL, Arcangelo Celeste, Signore dei domani più lieti e più sereni!

Io Ti chiedo di affrancarmi dal passato affinché mi sia dato, ormai, di agire e di riuscire.

Ero solo, vivevo in solitudine, ma grazie al fiorire delle mie Preghiere, io posso con Te, lodare ed esaltare lo Spirito Universale, l’Eterno, Signore e Creatore dell’Universo, onde rendergli grazie per la mia riuscita morale e materiale.

Signore! Divino Arcangelo, ti ringrazio di aver scelto me e di avermi reso il grande vincitore, per condurre i miei simili alla Vittoria; grazie, Arcangelo HESEDIEL, Signore del Mondo, perché mi guidi, affinché io possa guidare gli altri.

La Tua potenza è manifesta nella quotidianità materiale che mi circonda;

ed è per questo che ti chiedo di sostenermi, di farmi progredire, di rinfrancarmi.

Vieni a me ammantato della Gloria di Arcangelo; rendimi forte e potente.

Vieni e rendimi capace di aprire il mio corpo e il mio spirito a quelli che mi circondano, con i quali voglio condividere il successo ottenuto grazie a Te. Amen.

RAPHAEL – Orazione della domenica.

L’ARCANGELO DELLA VOCAZIONE, DELLA PROMOZIONE E DELL’ELEVAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA

Coro degli Angeli Solari o Angeli Virtù

Sede: Turbine SOLE–TIPHERETH.

Arcangelo RAPHAEL: Potenza della Volontà e dell’Elevazione.

L’Arcangelo RAPHAEL è il reggente del Turbine di Vita denominato THIPHERETH–SOLE.

Egli rappresenta la Volontà, Forza che il suo Turbine riceve direttamente dalla Sefira NETTUNO–KETHER, guidata da METRATON.

Cioè l’energia solare, guidata da RAPHAEL, è la parte visibile dell’energia cosmica guidata da METRATON.

Nel corpo umano, RAPHAEL-SOLE è rappresentato dal Cuore; e attraverso l'osservazione delle funzioni cardiache noi comprenderemo l'azione di RAPHAEL-SOLE.

L'influenza solare di RAPHAEL e dei suoi Angeli, interiorizzata e depositata in noi, è portatrice di tutte le esperienze che abbiamo vissuto e assimilato antecedentemente; è quanto noi siamo soliti chiamare Coscienza.

RAPHAEL e i suoi Angeli Solari sono i depositari della nostra Coscienza, ovverosia dell'accumulo di Saggezza e di Sapere acquisiti lungo l'arco delle nostre Esistenze.

Grazie alla Forza di questo Arcangelo (grazie all'energia solare, invisibile, che ci dispensa) il nostro Ego, o Scintilla Divina interiore, ha la possibilità di agire.

Grazie alla Volontà per un verso e alla Coscienza per l'altro, ovvero, in altri termini, all'associazione Spirito-Anima, spetterà a RAPHAEL-SOLE dirci se la nostra Vita produrrà frutti saporiti, tesori oppure comunissime rape.

Dunque RAPHAEL è la voce della Coscienza, la Voce che offre sempre la prima risposta ai problemi dell'Esistenza.

Quest'Arcangelo, depositario e amministratore della Volontà Operante, svolge di conseguenza un ruolo prioritario; sicché tutti gli altri Arcangeli sono tenuti a consultarlo prima di potersi esprimere.

La Coscienza è quindi un filtro purificatore che incorpora quanto è nella sua linea, escludendo peraltro tutto ciò che è in contrasto con il suo modo specifico di essere.

E' così che RAPHAEL rende funzionanti i meccanismi Divini, ed è così che eserciterà il suo influsso sulla persona, affinché possa seguire senza difficoltà la linea della sua coscienza, secondo una propria evoluzione armoniosa.

Per concludere: RAPHAEL e i suoi Angeli-Sole hanno il compito di fornire la Volontà: questa prodigiosa, meravigliosa essenza che permette il compiersi di ogni cosa.

NULLA E' IMPOSSIBILE ALLA COSTANZA DELLA VOLONTÀ!

PREGHIERA

Gloria a Te, Medico Celeste, diamante risplendente che dai Mondi Arcani illumina il mio Spirito, rischiara la mia Anima.

Io voglio essere un neo-nato angelico.

Nel momento in cui la Tua Divina Grazia penetra nel mio cuore, io Ti chiedo Arcangelo RAPHAEL, di attuare nella mia natura l'unione osmotica del mio spirito col mio corpo e la mia anima, affinché possa vibrare con tutto me stesso insieme a coloro che lavorano alla realizzazione dell'Opera Divina e far trionfare pienamente i miei progetti, i miei auspici, ora e sempre, per la Gloria del Creatore.

Signore, Divino Arcangelo, ti ringrazio dei tuoi doni materiali, e sono qui davanti a Te per adorarti.

Comprendo il Tuo messaggio e so dare il giusto valore ai fatti della mia Vita, che sono i doni concessi da Te.

Dall'intimo del mio essere ti adoro, Signore del Mondo; e confido pienamente nel Tuo Potere d'Amore infinito,

eterno, inesauribile, che deve permettermi di diventare un costruttore dell'Opera Divina del Creato.

Voglio far trionfare la mia opera umana, che è divina, nella gioia e nella salute del corpo e dello spirito. Amen.

METRATON

**L'ARCANGELO CHE CI PERMETTE DI CREARE UN MONDO A NOSTRA IMMAGINE
SECONDO I NOSTRI DESIDERI**

Coro dei Serafini

Sede: NETTUNO-KETHER.

METRATON, il Re degli Angeli, Principe del Ministero degli Angeli, Cancelliere del Paradiso, Supremo fra gli Angeli della Morte, Custode e Ordinatore delle Anime, con 72 ali (quanti i nomi di Dio), innumerevoli occhi (come Lui), la sua potenza supera tutti gli angeli messi insieme e quasi - se non per dire pari - con l'Altissimo, confuso spesso nella Bibbia con Dio (fu lui a parlare, donare le tavole e aiutare a condurre Mosè verso la Terra Santa): da queste molte similitudini si può intendere che Metraton sia uno dei volti di Dio; se il Cristo è nella Trinità il Figlio (e Suo braccio destro), Metatron è lo Spirito Santo (e Suo braccio sinistro).

Non a caso egli governa i Serafini ovvero gli Spiriti Santi e Vergini, e come Lui ha molte simili caratteristiche, come avere molti nomi a sostituire quello reale e misterioso, Metraton è usato come il principale e significa "colui che risiede presso il Trono di Dio": però le informazioni sono poche visto la sua importanza nell'Ordine Divino, il testo con cui fu nominato per la prima volta è Il Libro di Enoch, l'unica opera di un Profeta considerata apocrifia dai Rabbini. Enoch nel suo libro citava i nomi di tutti gli Angeli, funzioni e scese nei particolari sul Paradiso, ma Enoch in realtà era Metraton.

Per alcuni Enoch fu un uomo così vicino a Dio (ecco perché scrisse cose che non si potevano sapere per ora sul Divino Ordine) che dopo la morte divenne un angelo anzi il Re degli Angeli, come successe a San Francesco che divenne un angelo. Descritto a volte come una Spira Infiammata o come un essere immerso in una luce bianca, ha come gemello Sandalphon; è anche colui che alleva le anime dei bambini morti appena nati.

PREGHIERA

Grazie, Signore,
che apri i miei occhi alla Tua Luce;
grazie, perché sei artefice del mio risveglio ed io posso agire nel Mondo
in accordo con la Tua Opera e riuscire.
Sono in adorazione davanti a Te, e ti chiedo di farmi conoscere la ragione dei fatti che si
svolgono
intorno a me e plasmano la mia vita.
Rinnova, Divino Arcangelo, le mie forze perché io possa agire bene con la logica del presente.
Grazie, Signore, perché mi dai la Conoscenza, la capacità di vivere intensamente,
utilmente, liberamente e volontariamente.
Amen.

RAZIEL

**L'ARCANGELO DEL VERO AMORE, DELLA SORTE PROPIZIA, DEGLI ECCELLENTI
RISULTATI IN TUTTO CIO' CHE INTRAPRENDIAMO, L'ARCANGELO DELLE SOLUZIONI
INSPERATE AI PROBLEMI DIFFICILI E DELLA FORTUNA IN GENERE**

Coro dei Cherubini

Sede: Turbine URANO-HOCHMAH.

Arcangelo RAZIEL: Potenza dell'Amore e del Sapere.

Egli è colui che trasmette le Virtù Divine, il Cammino che conduce al Creatore e Signore dell'Universo.

METRATON rappresenta indubbiamente la Volontà Totale, *Invisibile*, che si colloca all'origine di tutte le cose; ma allorché tale Volontà deve essere *visibilmente*, concretamente applicata, appare il *volto* dell'Arcangelo RAZIEL, il *volto* dell'Amore e della Saggezza.

Per manifestarsi in questi termini, l'Arcangelo ricorre alle energie del Turbine di Vita Urano-Hochmah.

RAZIEL è l'*Iniziatore*, colui al quale dobbiamo scoperte di portata essenziale; Egli è la scintilla attiva (in modo permanente) destinata ad accendere, a infiammare la nostra Coscienza.

Nel Mondo del Pensiero, l'influenza esercitata da questo Arcangelo è negativa.

Ciò significa che il suo influsso non si risolve nell'intelligenza attiva, alla scoperta della Verità, ma che al contrario RAZIEL e i suoi Cherubini utilizzano la *rivelazione* diretta e immediata, al pari del bagliore dei lampi quando all'improvviso illuminano i paesaggi notturni.

Quindi colui che è alla ricerca della Conoscenza la otterrà, tramite l'Invocazione a questo Arcangelo e ai suoi Cherubini ma dovrà essere persona che abbia raggiunto un livello morale abbastanza elevato, perché in soggetti solo curiosi e poco dotati di interesse spirituale queste influenze non produrranno conseguenze positive di particolare rilevanza.

Per concludere, l'Arcangelo RAZIEL è nemico di tutti coloro che vivono voltando le spalle alle Regole Cosmiche (ovvero Divine).

PREGHIERA

Gloria a Te, RAZIEL, fonte di Illuminato Sapere e di Amore Universale!

Io Ti prego di irrorare il mio Albero della Vita con la Tua dolce Acqua; fa' ricadere su di me la Tua pioggia benefica e la Luce perpetua del Tuo Fuoco, distruttore del Male.

Sii mio iniziatore, nella Conoscenza che deve condurmi all'azione proficua, onde pormi al servizio dei miei contemporanei e dell'Opera Divina.

Voglio vivere, Signore, nella realtà quotidiana, i risultati pieni della mia Meditazione.

Fa che sia cosciente di trovarmi di fronte a Te, davanti al Mondo, alla Tua Creazione, vasta, bella e scintillante di Luce.

Concedimi, Divino Arcangelo, la capacità di riconoscere l'azione divina, in me, intorno a me, nel Mondo.

Ti ringrazio, Signore, Maestro di Amore e di Saggezza, di non lasciarmi ristagnare nella mediocrità,

grazie per avermi schiuso orizzonti nuovi e per avermi invitato a gustare la gioia della Tua Conoscenza, che porta all'Amore; così come l'Amore porta alla Conoscenza.

Amen.

SANDALPHON

ANGELO PRINCIPE, COLUI CHE GOVERNA LA STRUTTURA DELLA MATERIA

Sede: Turbine energetico della Terra.

Arcangelo SANDALPHON: Potenza rigeneratrice della Terra.

SANDALPHON, cui l'esoterismo assegna di preferenza la qualifica di Angelo-Principe che non quella di Arcangelo, è nondimeno il Reggente della sfera energetica del nostro Pianeta, la Terra; Egli esercita la sua influenza attraverso gli elementi Fuoco, Aria, Acqua e Terra.

Potremmo assimilare l'Arcangelo SANDALPHON al Plutone della mitologia classica.

In effetti, il mito ci insegna che Plutone (secondo la dizione greca, Ade) fu divorato dal padre Saturno, al pari di Nettuno.

In altri termini, il potere di realizzazione pratica di Saturno (di Binael-Tsaphkiel) è l'espressione, la potenza di Metraton-Nettuno e quella di Sandalphon-Plutone.

Tutto peraltro si complica, in quanto Saturno non ha divorato suo figlio Giove (Hesediel-Tsadkiel); quest'ultimo infatti prenderà il potere e costringerà Saturno a vomitare i figli da Lui mangiati.

Dopo di che Giove offrirà a suo fratello Nettuno (Metraton) il dominio dei Mari (ossia dei Sentimenti) e a suo fratello Plutone il dominio della Morte, Regno di coloro che vivono nelle viscere del suolo.

La Tradizione esoterica, come pure la mitologia, ci informano che funzione di Plutone è quella di rigenerare la natura corrotta dei Terrestri, degli Umani, della Terra stessa.

Ebbene, su questo punto il mito di Plutone-Ade ci fornirà notevoli delucidazioni sulla funzione di Sandalphon, reggente della Sfera o Turbine energetico della Terra.

Plutone-Ade non è tuttavia il capo dei Demoni, anche se soggiorna agli Inferi, egli governa nella leggenda la rinascita permanente della Vita, così come Sandalphon se ne occupa nella realtà.

Sandalphon (Angelo Principe o Arcangelo) presiede agli elementi materiali tramite creature immateriali cui la Tradizione ha attribuito la denominazione di ELEMENTALI.

Si tratta delle Salamandre per l'elemento Fuoco, delle Ondine per l'elemento Acqua, delle Silfidi per l'elemento Aria e degli Gnomi per l'elemento Terra.

PREGHIERA

Signore, vorrei disporre della carità illuminata per operare con il Tuo aiuto al servizio di tutti. Soccorrimi, SANDALPHON, affinché io divenga fuoco del Tuo Fuoco, acqua della Tua Acqua, aria della Tua Aria, terra della Tua Terra.

Fuoco, entusiasmo; Acqua, amore; Aria, saggezza; Terra, ricchezza materiale.

Tale è la mia Preghiera, giacché in virtù di questi quattro elementi che mi accordi, io potrò diventare Operaio dell'Opera Divina della Creazione, ALLELUIA, ALLELUIA, ALLELUIA.

Signore, Padrone della Materia, grazie per aver costantemente rinnovato il mio corpo attraverso

Le esperienze vissute una Vita dopo l'altra.

Grazie al Signore SANDALPHON per avere manifestato la Sua Forza in me ed intorno a me, affinché io viva, come Lui, nella Verità e nell'Amore perfetto.

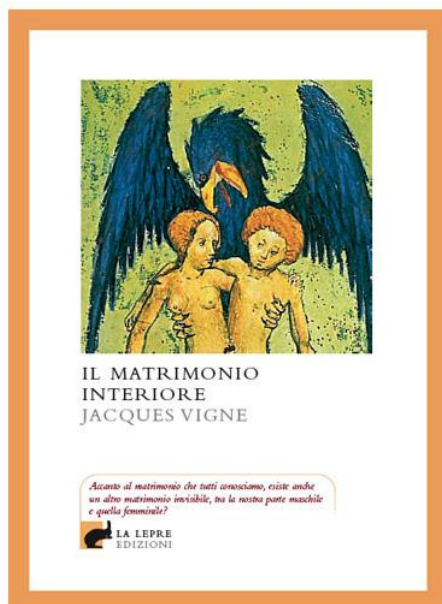
Signore degli Elementi, Tu sei con me oggi e sempre, fino alla fine di questo Mondo!

E sempre mi amerai e agirai giorno e notte, in mio favore fino alla completa presa di coscienza,

fino al momento in cui io sarò come Te: DIO CREATORE. Amen.

Consigli per la Lettura

Il Matrimonio Interiore



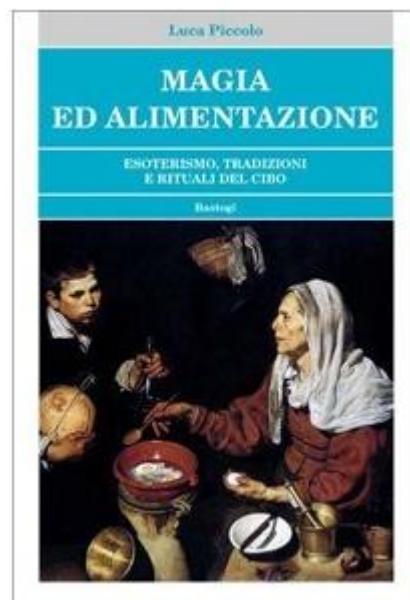
IL MATRIMONIO INTERIORE [JACQUES VIGNE](#) La Lepre Edizioni

ISBN: **978-88-96052-16-7**
Euro: 26.00

Il "matrimonio interiore" costituisce l'ultima tappa e il coronamento di un cammino spirituale: tutte le pulsioni e le emozioni contraddittorie che abitano l'anima vengono trasformate in energia armoniosa, attraverso l'unione tra la dimensione maschile e quella femminile di un essere umano.

Il dottor Jacques Vigne, uno psichiatra francese che vive in India da più di quindici anni, ci rivela le caratteristiche psicosomatiche e spirituali di questa esperienza, comune alle grandi tradizioni Orientali e Occidentali. Il matrimonio mistico, rappresentato in ogni cultura con parole ed immagini differenti, è, sotto ogni latitudine, il superamento della dualità esistenziale. Questa realtà universale, celebrata nella Bibbia dal Cantico dei Cantici, ha ispirato tutta la mistica occidentale relativa alle nozze. Lo stesso principio è illustrato nell'Islam dalla passione amorosa di Majnûn e Laylâ e in India dal matrimonio del dio Shiva con Shakti. Questa unione mistica è esplorata attraverso varie vie, che tendono tutte alla realizzazione dell'unità interiore, ad esempio nello yoga tradizionale attraverso il corpo e in Cina con l'armonizzazione tra Yin e Yang. Frutto di dieci anni di ricerche, questa summa allo stesso tempo erudita e accattivante di Jacques Vigne, fa luce su uno degli aspetti più affascinanti dell'avventura spirituale.

Magia ed Alimentazione



Autore: Luca Piccolo
Titolo: "MAGIA ED ALIMENTAZIONE - esoterismo, tradizioni e rituali del cibo"
Edito da: BASTOGI EDITRICE
Cod. ISBN 9788862734073

Prezzo: 15,00€

In questo saggio ho voluto analizzare il rapporto che intercorre tra la Magia e il Cibo, e l'ho fatto introducendo il discorso con un itinerario storico-teorico, per poi proiettarlo verso un'utilità magico-pratica.

All'interno del libro oltre l'introduzione storica troverete i seguenti capitoli: spiegazione della Magia attraverso la cucina; stregoneria e piante mediche; cibo afrodisiaco; cibo e religione; magia fagica; ed infine alcune appendici che danno nozioni pratiche e molte ricette.

